

Le fasi più antiche della necropoli di *Praeneste*

Sandra Gatti

La necropoli della Colombella di Palestrina fu oggetto nell'Ottocento di una grande quantità di scavi molto estesi e per lo più incontrollati e devastanti, che si configurarono come una vera “corsa all'oro” e un saccheggio finalizzato al ritrovamento e alla commercializzazione di oggetti preziosi: la conseguenza,

purtroppo, fu una enorme dispersione dei corredi e la perdita irrimediabile di elementi conoscitivi¹. Nonostante questo l'area della necropoli di *Praeneste* continua a restituire nuovi preziosi dati.

Nel precedente convegno del 2007 di *Lazio e Sabina* è stata data una notizia preliminare su indagini

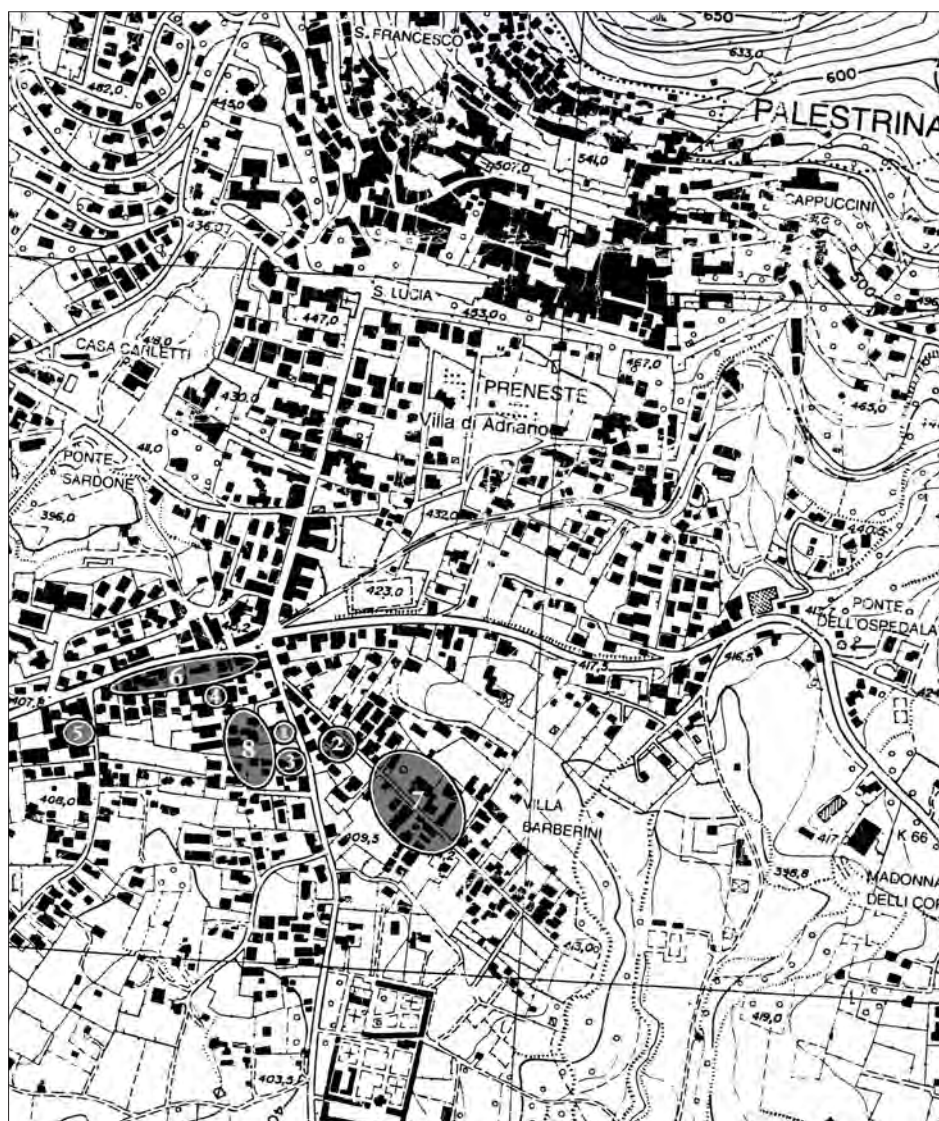


Fig. 1. Palestrina. Area della necropoli; loc. Colomella e San Rocco: 1. scavi della Soprintendenza, anni 2007 e 2011; 2. tomba Barberini; 3. tomba Bernardini; 4. tomba Galeassi; 5. tomba Castellani; 6. scavi del 1903 nel fondo G. Sbardella (ipotesi di localizzazione); 7. scavi del 1898 nel fondo M. Libizzi (ipotesi di localizzazione); 8. scavi Garucci del 1862 nella vigna Velluti.

¹ Per lo studio topografico della necropoli e la storia delle ricerche archeologiche si rimanda a Zevi 1976; Pensabene 1983;

Baglione 1992; Quilici 1992 (con bibl. preced.). Cfr. anche, più di recente, Mandolesi 2005, 32-33.

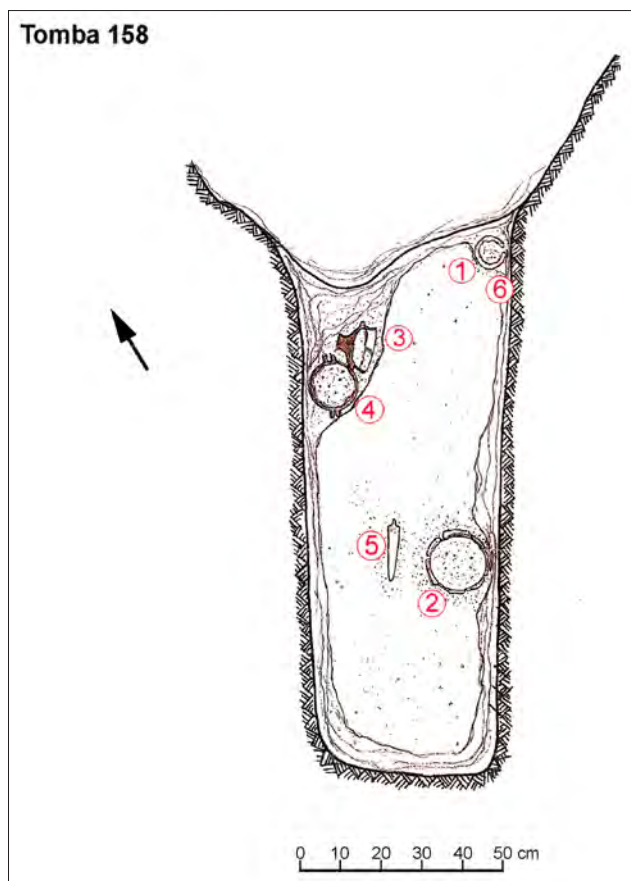


Fig. 2. Tomba 158: pianta.

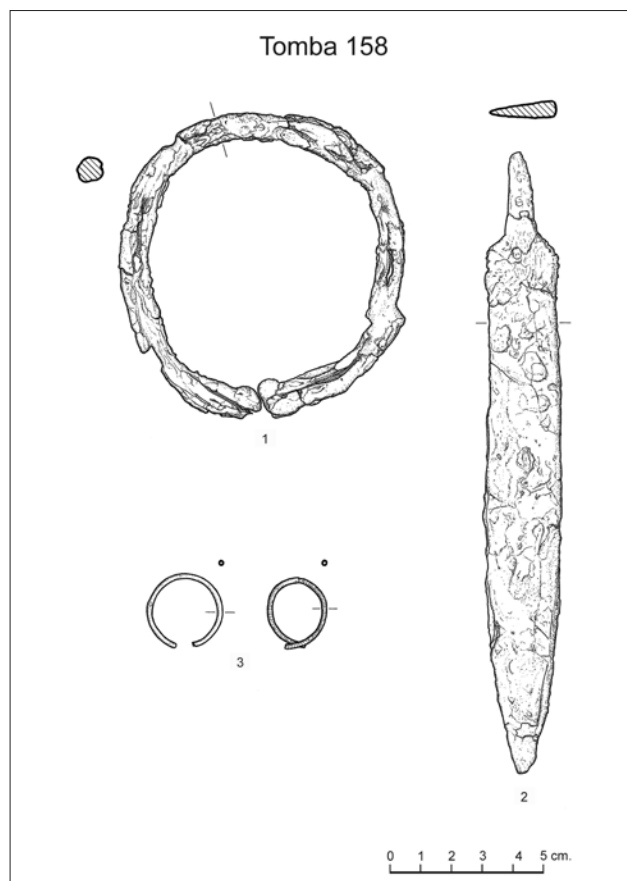


Fig. 3. Tomba 158: 1. armilla di ferro; 2. coltello di ferro; 3. anellini di bronzo.

di scavo effettuate grazie ad attività di tutela preventiva della Soprintendenza, che hanno permesso di esplorare alcuni settori della necropoli, individuando più di 100 tombe per lo più riferibili alla fase medio-repubblicana². Nel 2011 gli scavi hanno interessato una ulteriore zona³, situata immediatamente più a sud e adiacente a quella esplorata fra il 2004 e il 2007, dove sono state scoperte altre 50 sepolture (fig. 1, 1). Il settore indagato si trova sul lato occidentale di via Santa Maria, corrispondente alla strada antica che da *Praeneste* si dirigeva verso il mare attraverso la sella tra i Colli Albani e i Lepini⁴.

Oggetto di questo breve contributo sono due tombe a fossa (tombe 158-159), la cui cronologia va situata al momento di passaggio fra il III e il IV periodo laziale, ovvero intorno al 730 a.C. secondo

la cronologia tradizionale. Le tombe, contigue e parallele, orientate nord-est/sud-ovest, erano situate all'interno del fitto tessuto delle sepolture medio-repubblicane.

La tomba 158 (fig. 2) è stata rinvenuta tagliata nella parte superiore a causa dello scavo e della sistemazione del sarcofago di una tomba medio-repubblicana (la tomba 131) e con scarsissimi resti dello scheletro. Presentava un corredo composto da:

1. armilla di verga di ferro a capi accostati, terminanti a globetti⁵ (fig. 3, 1);
2. patera di lamina di bronzo, con vasca emisferica e orlo piatto⁶ (fig. 4);
3. coppa di impasto su basso piede a tromba⁷ (fig. 5);

² Gatti 2009. Lo studio complessivo e analitico è attualmente in corso da parte di chi scrive e di Rachele Frasca, che ha coordinato le indagini sul campo, ma purtroppo è pesantemente rallentato dalle difficoltà e dai tempi necessari per eseguire gli indispensabili restauri degli oggetti di corredo. I rilievi delle tombe sono di R. Frasca e Giorgio Troja, i disegni dei materiali di Luigi Carboni, le fotografie di Roberto Darelli.

³ F. 24, part. 1132.

⁴ Quilici 1992, 56.

⁵ Diam. cm 10. Questo tipo di bracciale è noto nella necropoli di Osteria dell'Osa nei periodi III-IV: Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 549 (F6), fig. 3c, 40, n. 12, tipo 49 c, var II, tav. 40.

⁶ Molto mal conservata, resta solo la parte superiore; diam. cm 15. Per il tipo cfr. *La formazione* 1980, 1, 101, n. 27, tav. 15 (da Castel di Decima); Bietti Sestieri (ed.) 1979, 80, n. 124 B, tav. XVII (fase IVA).

⁷ Vasca emisferica schiacciata su basso piede a tromba, labbro svasato; anse a bastoncino orizzontali. Alt. cm 7, diam. orlo cm 14,2. La forma, anch'essa piuttosto atipica, sembra una evoluzione di coppe carenate su alto piede a tromba, con carena decorata da costolature, note nella stessa Palestrina (Gatti 2009, fig. 17, 168) e poi a Lanuvio (Zevi - Santi - Attenni 2011, da una tomba femminile del periodo IIIB, 292, fig. 4) e (con piede finestrato) a Borgorose, Torano (Alvino 2007, 72, fig. 12, 1). L'esempio più vicino è la coppa dalla



Fig. 4. Tomba 158: patera di lamina di bronzo.



Fig. 5. Tomba 158: coppa di impasto.



Fig. 6. Tomba 158: tazza di impasto.

4. tazza di impasto carenata con doppie anse crestate⁸ (fig. 6);
5. coltello di ferro⁹ (fig. 3, 2);

struttura L di *Cures Sabini*, trovata nel crollo databile nell'ambito dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.: Guidi 1988, fig. 8, 3.

⁸ La tazza ha vasca troncoconica arenata bassa e schiacciata, parete verticale, orlo arrotondato appena svasato; due anse verticali a bastoncino, crestate, su ogni lato. Alt. cm 7,8, diam. orlo cm 14,2.

⁹ Lama a sezione triangolare con dorso rettilineo, piatto e ingrossato, rastremata verso la punta. Il codolo, assottigliato verso l'estremità, era fissato all'impugnatura di osso o legno tramite chiodi. Lungh. totale cm 21; alt. lama 2,6. Cfr. Bietti Sestieri (ed.) 1979, n. 129, 84, tav. XVIII, fase IVA (Osteria dell'Osa); Bedini 1988-89: t. 5, n. 1, fig. 9, 227 (Roma, Tor de' Cenci); Bedini 1975, t. 15 di Castel di Decima (datata all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.), n. 60, 289, fig. 63.

¹⁰ Anellini fusi a sezione circolare. Il primo (diam. cm 2,3) è a capi sovrapposti e ha una decorazione a incisioni parallele. Il secondo (diam. cm 2) è privo di decorazione e frammentario. La posizione, presumibilmente all'altezza del busto, ne fa supporre la funzione di fermatrecce, se la tomba fosse femminile, o, più

6. due anellini di verga di bronzo¹⁰, trovati sotto l'armilla (fig. 3, 3).

La tazza di impasto n. 4 va notata per la particolarità delle doppie anse sui ciascuno dei due lati, che non sembra trovare confronti nei coevi contesti del *Latium Vetus* e che per questo potrebbe essere ascrivita a una versione locale del tipo con due sole anse ben conosciuto nel III periodo¹¹. Per la parzialità del corredo è impossibile stabilire se si tratti di una tomba maschile o femminile¹².

La tomba 159 (fig. 7), attribuibile con certezza a un individuo maschile, è stata invece rinvenuta integra e presentava un corredo più ricco, composto dai seguenti oggetti d'ornamento personale, armi e ceramica:

1. punta di lancia di ferro¹³ (fig. 8, 1);
2. spada con lama di ferro e impugnatura rivestita di osso e legno ed estremità di bronzo terminante a doppia spirale; fodero di pelle o cuoio con rivestimento di filo di bronzo¹⁴ (fig. 9);

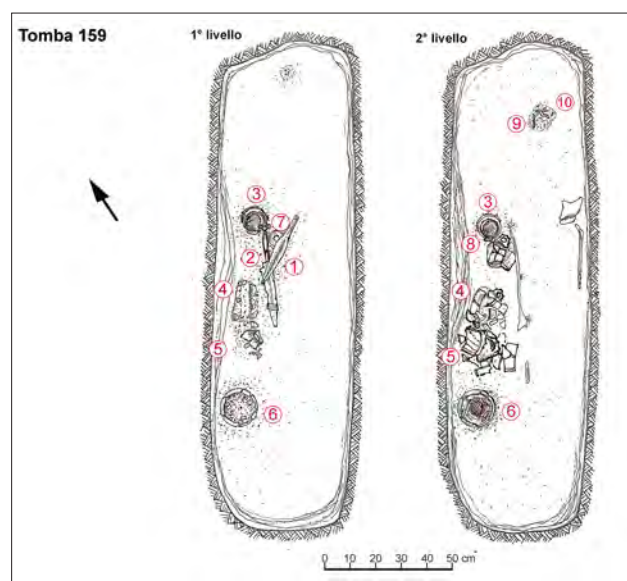


Fig. 7. Tomba 159: pianta.

genericamente, di elementi decorativi della veste.

¹¹ Variante, con vasca più schiacciata, del tipo *La formazione* 1980, 1, 99, n. 5, tav. 13; Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 148, fig. 3c, 25, n. 3.

¹² Gli anellini di bronzo sono di incerta funzione; il coltello è presente sia nei corredi femminili, dove simboleggia la funzione di controllo e organizzazione del consumo degli alimenti, e in particolare della carne, del gruppo o della famiglia (cfr. Bartoloni – Taloni 2009, 293; De Santis 2009, 131), sia in tombe maschili con armi: si veda, per es., Gierow 1966, II, 164, n. 6, fig. 96, t. XI di Marino, Riserva del Truglio; Bedini 1985, t. A del Torrino, n. 8, 53, fig. 10.

¹³ Lama foliata allungata; impugnatura a cannone con resti del legno all'interno. Lungh. cm 35. Cfr. Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 414 (M6), fig. 3c. 59, n. 11, periodi III-IV. Tipo 73d, tav. 43; *La formazione* 1980, 1, 103 n. 62 (III periodo laziale).

¹⁴ Lungh. totale cm 41; elsa cm 14,5; lama cm 26,5. Restano alcuni anellini di bronzo della catenella per l'aggancio al balteo.

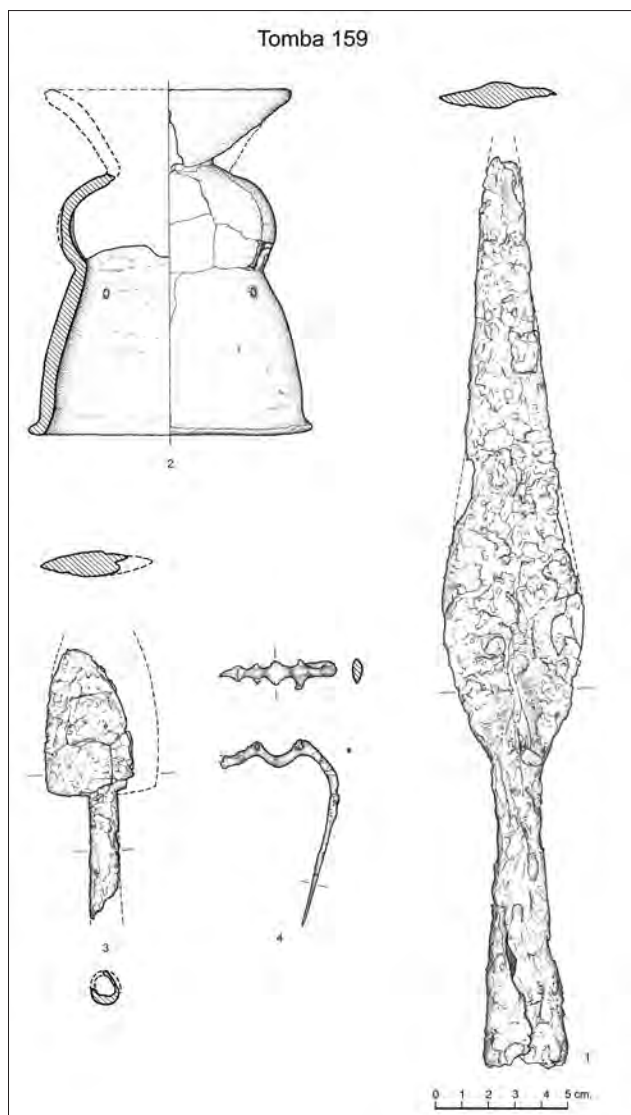


Fig. 8. Tomba 159: 1. punta di lancia in ferro; 2. sostegno di impasto; 3. punta di lancia o giavelotto in ferro; 4. fibula di bronzo.

3. sostegno di impasto con base troncoconica, elemento a bulla globulare e appoggio a labbro svasato¹⁵ (fig. 8, 2);

¹⁵ Alt. conservata cm 9,5; diam. della base cm 10,8. Del labbro resta solo un piccolo frammento.

¹⁶ Alt. cm 7, diam. orlo cm 14,3. Il tipo è caratteristico del III periodo laziale: *La formazione* 1980, 1, tav. 13, 5 (Castel di Decima, Colli Albani); Bedini 1988-1989, tomba 5, n. 3, 228, figg. 9-10; Gierow 1966, I, 247; Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 194 (M2), fig. 3c.61, n. 2, periodi III-IV; Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 148, fig. 3c. 25, n. 3; t. 538 (F6), fig. 3c. 29, nn. 5 e 7; t. 558 (M6), fig. 3c. 62, n. 1; periodi III-IV; tipo 100 b-d, tav. 30; Carafa 1995, 58-59.

¹⁷ Alt. cm 15, diam. orlo cm 8,5. La forma è tipica del III periodo laziale (variante fra il tipo 1 e il tipo 2 di *La formazione* 1980, 1, tav. 12), anche se perdura fino alla fase di passaggio al IV periodo, trovandosi associato ad anfore a spirali (cfr. Bartoloni – Cataldi Dini – Cordano – Zevi 1975, t. 23, fig. 11, 4). Attestato anche a Ficana: Brandt 1996, n. 104, 226, fig. 143. Secondo la suddivisione in sottofasi della Gusberti (Gusberti 2005, 161, fig. 2, 1-3) la forma, con corpo globulare appena schiacciato, rientra



Fig. 9. Tomba 159: spada con lama di ferro e impugnatura di osso e legno con estremità in bronzo.



Fig. 10. Tomba 159: tazza di impasto.

4. tazza di impasto con vasca troncoconica carenata con bugne, parete verticale svasata, anse a bastoncello verticali crestate¹⁶ (fig. 10);
5. anforetta di impasto a collo con corpo globulare decorato da costolature e anse crestate¹⁷ (fig. 11);
6. scodella di impasto con vasca carenata e labbro svasato¹⁸ (fig. 12);
7. due dischi di ferro decorativi del balteo, sui quali si conservano consistenti tracce di tessuto¹⁹ (fig. 13);
8. anforetta di impasto con vasca emisferica decorata da costolature verticali sulla spalla, alto

nella sottofase IIIB1.

¹⁸ Vasca troncoconica con carena decorata da impressioni digitali, labbro svasato con orlo arrotondato con fori per la sospensione. Alt. cm 4,7; diam. orlo cm 9,5. La forma è simile al tipo *La formazione* 1980, 1, n. 9b, 100, tav. 13, di III fase laziale (Castel di Decima, Pratica di Mare), ma con vasca più schiacciata. Sembrerebbe una variante locale, intermedia fra il citato tipo canonico e i piatti conosciuti nei corredi di fase IVA, per i quali si vedano ad es. Angle 2003, 145, fig. 8, 3 (Lariano). Inoltre Gierow 1966, I, fig. 21, n. 5, 109; Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 552 (M3), fig. 3c. 64, n. 3, con cuspidi sulla carena (Osteria dell'Osa, periodi III-IV).

¹⁹ Diam. cm 7,7. Cfr., in bronzo, *La formazione* 1980, 1, tav. 22, 2, da Roma Castel di Decima, periodo III; Osteria dell'Osa: Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 414 (M6), fig. 3c. 59, n. 9, periodi III-IV; tipo 71, tav. 42. Esempari simili, in ferro, da Marino Riserva del Truglio: Bartoloni – Taloni 2009, fig. 8, 3-4.



Fig. 11. Tomba 159: anforetta di impasto.



Fig. 12. Tomba 159: scodella di impasto.

collo appena svasato, anse a bastoncino verticali crestate²⁰ (fig. 14);

9. punta di ferro frammentaria, di lancia o giavelotto²¹ (fig. 8, 3);

10. fibula di bronzo ad arco serpeggiante senza occhiello, ripiegato a gomito con fermapièghe²², appartenente a un tipo distintivo delle sepolture maschili in Etruria e nel Lazio tra gli ultimi decenni dell'VIII e il primo quarto del VII sec. a.C.²³ (fig. 8, 4).

La fibula si trovava sulla spalla sinistra, mentre il corredo ceramico e la spada erano collocati sul fianco destro; la lancia era appoggiata trasversalmente sul torace, con la punta in corrispondenza del bacino



Fig. 13. Tomba 159: dischi di ferro decorativi del balteo, con resti di tessuto.



Fig. 14. Tomba 159: anforetta di impasto.

e rivolta verso il basso. La spada, con i dischi del balteo, appartiene ad un tipo ben noto nel III periodo laziale (Osa, Decima, Colli Albani) e attestato anche nel IV²⁴; anche la tazza, la scodella e le anforette sono tipiche del III periodo, ma ben documentate anche in contesti che segnano il passaggio al IV²⁵. Di particolare interesse il sostegno di impasto a bulla, che trova confronti piuttosto precisi a Veio: l'elaborazione del tipo è stata riferita proprio a questo centro²⁶, dal quale l'esemplare prenestino potrebbe essere

²⁰ Alt. cm 9,5, diam. orlo cm 11,8. È identica ad un altro esemplare da Palestrina: Gierow 1966, I, 247, II A, 3, fig. 77, 9, (Pinza 1900, 217, tav. XIII, n. 22). Cfr. anche *La formazione* 1980, 1, tav. 13, 5 (Castel di Decima; Colli Albani); Osteria dell'Osa: Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 223 (F4), fig. 3c. 15, n. 2. T. 177, (F8), fig. 3c. 21. T. 204 (F7), fig. 3c. 32, n. 7 (Periodi III-IV). V. anche Gusberti 2005, 161, fig. 2, 4, fase III, sottofase B2.

²¹ Lama triangolare frammentaria; immanicatura a cannone con resti del legno all'interno. Lungh. max. cm 19,8.

²² Frammentaria; largh. max. senza ardiglione cm 5.

²³ *La formazione* 1980, 2, 133, n. 41a (IV periodo laziale); Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 414 (M6), fig. 3c. 59, n. 8, periodi III-IV; Bedini 1985, n. 1, 32, fig. 9, 1, t. A del Torrino (Roma). In generale, per un ampio inquadramento del tipo, si veda Mandolesi 2005, n. 364, 423; è noto un esemplare da Palestrina: Comstock – Vermeule 1971, 231, n. 331.

²⁴ *La formazione* 1980, 1, tav. 18, n. 61, e tav. 22, n. 1, 103 (Castel di Decima; Colli Albani); Osteria dell'Osa: Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 414 (M6), fig. 3c. 59, n. 9, periodi III-IV; Gruppo N, tomba 283 (M8), fig. 3b. 49, n. 1. Tipo 69-70, tav. 42.

²⁵ Il corredo, nel suo complesso, appare sostanzialmente simile a quello della t. 414 di Osteria dell'Osa del Periodo III-IV, composto da spada, fibula, due baltei, lancia, coltello e ceramica. Bietti Sestieri (ed.) 1992, tav. 103, 1 e 4.

²⁶ Cfr. Toms 1986, tipo XIII, 5, fig. 27, 93. L'area di sviluppo del calefattoio-sostegno a bulla è stata attribuita a Veio da Colonna 1988, 298; più di recente si è proposto di allargarla a tutta la bassa valle tiberina (Bartoloni 1997, 239, alla quale si rimanda per la questione della connessione fra i calefattoi laziali e gli *holmoi* orientalizzanti). Per i rapporti del Lazio con Veio e il suo territorio v. Berardinetti Insam 1990, 16; di Gennaro – Iaia 2000; De Santis 2009, 134.

importato o direttamente derivato. A giudicare dalla posizione nella fossa il sostegno doveva reggere il vaso n. 8²⁷.

Le due tombe aprono una nuova prospettiva sulle fasi più antiche della necropoli prenestina, poiché costituiscono i due primi contesti di cui si conoscano la precisa localizzazione (fig. 1, 1) e la sicura associazione degli oggetti di corredo. I dati più significativi e preziosi sono costituiti non solo dalla cronologia, che colloca l'inizio della necropoli già negli anni centrali della seconda metà dell'VIII secolo, ma anche dalla posizione nel pieno ambito della necropoli di cui sono note le fasi successive da un lato dell'Orientalizzante antico, con le note fastose tombe Barberini, Bernardini, Galeassi, Castellani (fig. 1, 2-5) e le altre di cui conosciamo solo oggetti fuori contesto, e dall'altro della media Repubblica, con i corredi composti da ciste, specchi e oggetti da palestra, segnalati dai tipici cippi a pigna o a forma di busti femminili.

Queste tombe non sono tuttavia la prima testimonianza del periodo protostorico della città²⁸. La più antica frequentazione a Palestrina, in base agli scarsi dati noti, era stata fissata finora a non prima del tardo IX sec. a.C., in un momento dunque più tardo rispetto sia ai Colli Albani, sia a Tivoli²⁹. A questa fase si riferiscono soprattutto una tomba a pozzetto rinvenuta casualmente nel 1974 lungo la via Prenestina (nei pressi della villa Fiorentini), il cui corredo – purtroppo disperso – è stato ipoteticamente riferito alla prima fase della cultura laziale³⁰. Altri materiali di ignota provenienza sono datati al periodo laziale IIB³¹: fra questi un *askòs* miniaturistico di impasto³², una fibula con staffa a disco³³, una tazza con ansa bifora³⁴. È nota inoltre una scodella-coperchio di tipo villanoviano, datata alla fine del IX sec. a.C., che documenta rapporti con Veio e Caere³⁵. Per la

fase successiva, fra il periodo IIB e l'inizio del III, conosciamo, oltre a due fibule di bronzo a occhiali³⁶, soltanto una brocca globulare e forse un sostegno decorato a incisione³⁷.

A questi scarni dati possiamo però ora aggiungere i risultati delle recenti indagini effettuate sull'acropoli nei pressi della cinta muraria, dove la ceramica documenta un abitato esistente sulla cima del monte Ginestro dalla tarda età del Bronzo fino alla fine del II periodo Laziale, quando sembra essere abbandonato per tornare in seguito nuovamente vitale a partire dall'età arcaica³⁸. Questo abitato di sommità si andrebbe dunque ad aggiungere ai diversi nuclei di "villaggi", sparsi a macchia di leopardo sui pianori più bassi del monte Ginestro, che sono stati ipotizzati sulla base della reciproca sensibile distanza fra i punti di ritrovamento dei materiali più antichi, in analogia del resto con quanto conosciamo sui modelli di occupazione nel *Latium vetus*.

Ma la documentazione più consistente riguarda il III periodo e l'inizio del IVA, cui appartengono la maggior parte dei materiali adespoti conosciuti³⁹.

Per quanto riguarda invece i contesti, alcune notizie preziose sono state rintracciate nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Esso conserva al Fascicolo 16 il Giornale degli scavi eseguiti dal 4 al 28 marzo 1903 in loc. San Rocco, nel terreno del sig. Guglielmo Sbardella "confinante a E e S col fondo Pinci, ad O con un fondo di proprietà Leggeri, a N con la via Provinciale denominata Labicana", dove si rinvennero sarcofagi con corredi, sarcofagi già violati, pilozzi e anche tombe a cappuccina. Il resoconto contiene la descrizione del ritrovamento di una serie di oggetti e – a poca distanza – di "uno scheletro" e "ivi presso" di alcuni oggetti di bronzo, verosimilmente riferibili al periodo III finale-inizio IVA⁴⁰.

²⁷ Il vaso, anche se biancato e simile a un'anforetta, per l'imboccatura particolarmente larga può probabilmente essere assimilato a un vaso per bere, piuttosto che per contenere. Nel Lazio il calefattoio è solitamente associato alla tazza, a Veio all'olletta: v. Bartoloni 1997, 243.

²⁸ Già G. Colonna nel 1990, in occasione del 2° Convegno di Studi Archeologici su Palestrina, aveva posto l'attenzione su una serie di materiali dispersi provenienti da *Praeneste*, con particolare attenzione a bronzi databili fra VII e inizio VI sec. a.C. che rinviano al Piceno e all'area medio-adriatica. Fra quelli più antichi Colonna segnalava fibule di bronzo ad occhiali databili alla prima metà dell'VIII sec. a.C. (Colonna 1992, 14, figg. 1-2, conservate al Museo di Villa Giulia). In seguito un sintetico lavoro di A. Risi, pubblicato nel 1993 (Risi 1993), ha tentato una raccolta dei reperti prenestini noti della prima età del Ferro, dispersi in molti musei italiani e stranieri, in particolare al Fine Arts di Boston, al Museo Pigorini, al Museo di Villa Giulia, al Museo Gregoriano Etrusco. Questi ultimi sono stati editi integralmente più di recente da Alessandro Mandolesi (Mandolesi 2005, 28-38), al quale si rimanda per una analisi attenta, completa e aggiornata della documentazione sulla fase protostorica di *Praeneste* e un inquadramento dettagliato dei singoli reperti.

²⁹ Colonna 1992, 13; Mandolesi 2005, 32-33.

³⁰ Risi 1993, 59. L'A. (100-101) pubblica la relazione, conservata nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, sul ritrovamento e recupero della tomba a pozzetto, che si deve ad A. Bedini. I materiali purtroppo non sono più rintrac-

ciabili da alcuni decenni.

³¹ Cfr. Colonna 1992, 13 e nota 1.

³² Conservato al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina: Risi 1993, n. 1, 69, fig. 1, propone una datazione alla "I fase laziale"; Colonna 1992, 13, nota 1 (con bibl. preced.), reputa invece dubbia la datazione alla fase I.

³³ Risi 1993, n. 11, 82, fig. 12.

³⁴ Risi 1993 n. 5a, 71, fig. 5a.

³⁵ Risi 1993, n. 2, 69, fig. 2; 65.

³⁶ Colonna 1992, 14, figg. 1-2.

³⁷ Risi 1993, nn. 3-4, 71.

³⁸ Demma 2011, 161-168; Demma – Molari 2012.

³⁹ Risi 1993; Mandolesi 2005. Per una ricostruzione delle vicende degli scavi nella necropoli e dei ritrovamenti di reperti di questo periodo: Baglione 1992, partic. 169, 172-173.

⁴⁰ "In prossimità del fienile e più prossimamente alla via Provinciale" si rinvennero: "patera di impasto, con due anse piatte perforate, leggermente sollevate, ornata sulla massima sporgenza da brevi e leggere sbaccellature" del diam. di cm 22: si tratta forse di una scodella ad orlo rientrante con due anse, nota a Osteria dell'Osa (Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 264, gruppo N, fig. 3b.46, n. 6) e a Roma (Colonna 1974, tav. 141, n. 5); "pignatta di impasto con strie verticali sul ventre, anse cilindriche bitorzolute, alt. cm 10", probabilmente un'anfora con anse crestate; "una fuseruola ad otto sfaccettature"; "pignattina nerastra a due anse e sei circoletti impressi sul ventre, alt. 9, diam. 6" (probabilmente un'anfora simile al tipo Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 213 (M2), fig.

Anche se la contrada San Rocco, all'interno della quale si situava il terreno di scavo, è stata identificata e delimitata con certezza⁴¹, la localizzazione precisa del ritrovamento è problematica⁴²: tuttavia le due indicazioni topografiche, confine a nord con la "via provinciale Labicana", corrispondente alla via Prenestina Nuova, e appartenenza alla contrada, ci permettono di delimitare una zona probabile di localizzazione proprio nell'ambito dell'area della necropoli della Colombella (fig. 1, 6).

Un'altra tomba dello stesso periodo è riconoscibile dalle descrizioni degli scavi eseguiti nel 1898 nella zona della Colombella⁴³, più volte citati nella bibliografia, poiché in quella occasione si rinvennero tracce di quei "fondi di capanna" che hanno fatto ipotizzare l'esistenza di un villaggio che potrebbe rappresentare uno dei nuclei di abitato più antichi di *Praeneste*⁴⁴.

Il fondo, non meglio localizzabile, era di proprietà di un certo Mattia Libizzi ed è descritto⁴⁵ come "luogo pianeggiante e quasi elevato rispetto al vasto territorio ove svolgesi la necropoli". Ma l'indicazione più importante è che esso si trovava "in vicinanza dei luoghi dove avvennero le fortunate scoperte Barberini": poiché conosciamo, sia pure in modo approssimativo, il punto della tomba Barberini (fig. 1, 2), la conformazione orografica della zona, pur con le sensibili modifiche intervenute da più di un secolo a questa parte, porterebbe a localizzare l'area degli scavi poco più a sud del sito della tomba orientalizzante (fig. 1, 7). Non possiamo essere certi della cronologia dei fondi di capanne (se tali erano), all'interno delle quali furono visti un'olla e "ziri di impasto rude", ma è certo che nei pressi, tra sepolture "con vernice nera", dunque della fase medio-repubblicana, si esplorò una tomba, probabilmente femminile, con ricco corredo di oggetti di ornamento personale, che dalle descrizioni sembra databile alla seconda metà

dell'VIII sec. a.C. Il corredo comprendeva, infatti, oltre a un vaso non meglio identificabile, un lebe di bronzo, un anello di bronzo, tre fibule a navicella con cerchielli "a trapano", quattro vaghi di collana di pasta vitrea e sette pendenti di ambra⁴⁶.

Alla fase di passaggio fra il III e il IV periodo della cultura laziale si dovrebbero riferire anche i materiali, verosimilmente appartenenti a una o più tombe, rinvenuti nel 1882 nel fondo Taccola, di proprietà Barberini⁴⁷. Anche in questo caso la localizzazione è incerta: se il sito fosse quello proposto dalla Risi, tra la valle dei Sardoni e la valle di Formalemura, a una certa distanza verso est dalla zona della Colombella, il ritrovamento rappresenterebbe un indizio di un nucleo funerario separato e dunque di una articolazione in gruppi distinti dell'abitato prenestino in questo periodo⁴⁸.

Infine si deve ricordare che durante gli scavi del 1862-1863 di Garrucci nella vigna Velluti, situata ad ovest della via Marcigliana, in un punto non lontano dall'area delle nostre recenti indagini, fu rinvenuta una ulteriore sepoltura dello stesso periodo⁴⁹ (fig. 1, 8): si trattava di una tomba a fossa delimitata da pietre, il cui corredo comprendeva 5 o 6 anelli da sospensione e ben 80 fibule, tra cui tipi ad arco rivestito con elementi di osso e ambra e fibule a navicella di bronzo con cerchielli incisi o punzonati, materiali acquistati dai Musei Pontifici subito dopo⁵⁰.

Si tratta, in tutti i casi, e specialmente nell'ultimo, di tombe con corredi di un certo rilievo, caratterizzati da vasellame di bronzo e notevoli quantità di oggetti di ornamento, fra cui ambre. Se prendiamo in considerazione anche i materiali prenestini dispersi e senza contesto conservati nei diversi musei, è facile constatare che la stragrande maggioranza di essi si data proprio verso la fine del III periodo e all'inizio del periodo IVA. Al periodo III, forse finale, risale anche il gruppo di vasi presentato in questa stessa sede nel 2007, rinvenuto a poca distanza⁵¹.

3c. 69, n. 2); "pignattino rustico con tre bitorzoli sul ventre alt. 6x9". Poco lontano fu trovato lo scheletro e "ivi presso" i seguenti oggetti di bronzo: due armille di bronzo ornate da circoletti concentrici, "fermaglio per cintura costituito da due lastre rettangolari di cui una con due occhielli sporgenti"; "grande fibula a navicella ornata da tre zone di circoletti concentrici" (si tratta forse del tipo Bietti Sestieri (ed.) 1992, t. 99, F8, fig. 3c.6; t. 509 (F7) fig. 3c.18, nn. 3-4; Mandolesi 2005, nn. 231-233, 237-262), "cinque fibule simili" e "sei pendagli di dimensioni varie, costituiti da tubetti campaniformi, perforati all'estremità superiore" (questi oggetti sono facilmente identificabili con un tipo di pendaglio tipico del III periodo finale-inizio del IV periodo laziale: cfr. Brandt 1996, t. T9, nn. 9-12, 148, fig. 88).

⁴¹ Onorati 1992, partic. 606-7, figg. 4-5.

⁴² Una proprietà Sbardella è nota nella part. 958 della sez. I del catasto della Provincia di Roma del 1919, ma essa si trova da tutt'altra parte rispetto alla necropoli, nei pressi di porta del Sole; un'altra part. 958 è compresa nella sez. V, ma questa non solo non rientrerebbe nella contrada San Rocco, ma inoltre non corrisponde alla descrizione dei confini indicati dal giornale di scavo del 1903 (v. Pensabene 2001, 43, fig. 2).

⁴³ Pasqui 1900, 89-90.

⁴⁴ Zevi 1976, 217; Quilici 1992, 63; Risi 1993, 57-58; Mandolesi 2005, 33.

⁴⁵ Pasqui 1900, 89-90.

⁴⁶ A giudicare dalle descrizioni ("pendente d'ambra conico e piatto con estremità inferiore a punta"; "pendente d'ambra diviso in due corpi da una striatura longitudinale") sembrerebbero simili a tipi noti alla fine dell'VIII sec. a.C.: cfr. Dohan 1942, tomba di Narce 19M, tav. XX, nn. 44-47, 39; t. 23M, tav. XXI, nn. 46-52, 44.

⁴⁷ Si tratta di "un tripode di bronzo, una lancia, un vaso, una armilla, diciotto globetti di collana e pezzi di un secondo vaso": NS 1882, 417; Pensabene 1983, 417; Risi 1993, 60; Mandolesi 2005, 33.

⁴⁸ Mandolesi 2005, 33.

⁴⁹ Garrucci 1867, 193; v. a tale proposito anche Baglione 1992, 168-169.

⁵⁰ Baglione 1992, 169, riteneva gli oggetti "non più individuabili"; sono stati in seguito riconosciuti da Mandolesi 2005, 30-32. Altri materiali di epoca orientalizzante, forse pertinenti a una tomba, furono rinvenuti in occasione degli scavi di Gaetano Pinci del 1868-69 nei terreni di proprietà Frattini (Baglione 1992, 173, nota 26): l'area potrebbe essere riconosciuta nella part. 83 della sez. II del Catasto della Provincia di Roma del 1819, situata fra la via Prenestina Antica e l'incrocio di San Rocco: Pensabene 2001, fig. 2, 43.

⁵¹ Gatti 2009, 167-170.

Tutti i dati fin qui sinteticamente riassunti denotano uno sviluppo molto sensibile e quasi improvviso di ricchezza e scambi sul finire del III periodo della cultura laziale, sintomo evidente dell'emergere di un gruppo ristretto con qualificazione sociale più alta nell'ambito della comunità, la cui affermazione è da riferire, con ogni probabilità, al possesso della terra, secondo un fenomeno ben noto anche negli altri centri del Lazio⁵². Nella seconda metà dell'VIII sec. a.C., dunque, assistiamo alla nascita del ruolo egemone di *Praeneste* a scapito dei Colli Albani, con una conseguente riorganizzazione dei rispettivi domini sul territorio: del fenomeno potrebbero essere sintomo alcune sepolture "aristocratiche", quali le tombe in loc. Vallone di Lariano e la tomba principesca del Vivaro, forse relative a gruppi insediati in punti strategici, funzionali a contrastare la nascente potenza di *Praeneste*⁵³. Sono proprio questi i presupposti e le premesse delle notissime fastose tombe orientalizzanti.

A fronte di alcune sicure importazioni, come il sostegno di impasto della tomba 159, probabilmente proveniente da Veio, o la *kytyle* di imitazione protocorinzia, forse proveniente da Roma⁵⁴, parte del nucleo di materiali forse votivi sopra ricordati, cogliamo indizi di produzioni ceramiche sicuramente locali, con rielaborazioni autonome di tipi più diffusi, indicate dalla tazza con doppie anse crestate della tomba 158 o dalla coppa carenata con quattro anse verticali del medesimo nucleo "votivo"⁵⁵. La quantità e la qualità di oggetti metallici e l'impiego di materiali diversi, quali l'ambra, l'osso o il legno, fanno

pensare a una organizzazione della produzione abbastanza complessa, che si svolge con propri artigiani, con la collaborazione anche di più di un artigiano per l'esecuzione di uno stesso oggetto.

Va sottolineato, inoltre, che la localizzazione delle sepolture fin qui presentate⁵⁶ si colloca nel pieno dell'area funeraria della Colombella, quella che rimarrà la necropoli "storica" della città almeno fino alla tarda Repubblica, con una continuità d'uso da rialzare, a questo punto, dall'orientalizzante pieno, come sempre si è ritenuto⁵⁷, alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., secondo una evoluzione nota anche Roma nella necropoli dell'Esquilino. Con ogni probabilità questo "accentramento", con la definizione stabile dell'area funeraria, corrisponde proprio alla nascita del centro abitato unitario, derivato verosimilmente dalla coesione dei diversi nuclei separati, che si verifica proprio nel momento in cui *Praeneste* si avvia ad assumere un ruolo egemone soppiantando i centri dei Colli Albani dominanti fino ad allora.

Il fenomeno è forse evocato dal racconto presente nelle fonti, sia pure in diverse versioni, del mitico fondatore di *Praeneste* *Caeculus*, figlio di Vulcano, il quale, prima dedito alle razzie a capo di un gruppo di banditi, invita poi le genti del circondario ad abbandonare i campi e a riunirsi sotto la sua guida trasferendosi a *Praeneste*⁵⁸.

SANDRA GATTI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
sandra.gatti@beniculturali.it

⁵² Bedini 1985, 61.

⁵³ Bartoloni – Taloni 2009, 293.

⁵⁴ Gatti 2009, fig. 21.

⁵⁵ Gatti 2009, fig. 18.

⁵⁶ Tranne il caso, peraltro incerto, dei ritrovamenti nel ricordato

fondo Taccola.

⁵⁷ Pensabene 1983; Baglione 1992, 164, nota 3; Zevi 1976, 213.

⁵⁸ Sulle origini mitiche di *Praeneste* si veda ora Demma 2012, in part. 128-133.

Abstract

The necropolis of Praeneste, named Colombella, was widely excavated in the XIX century, yet the latest research carried out by the Superintendency of Latium has brought to light a lot of undamaged burials. This paper will describe two of these graves. They may be dated back to the last III "periodo laziale" and they are the most ancient and first contexts found at Palestrina about which we know both the exact position and all the grave goods.

Thanks to the archived information and to the many finds of the same period set in several museums, all coming from Praeneste although without context, we can outline a wider description of the necropolis. We believe that the funerary area was certainly in use since the end of the VIII century B.C. as some burials with several precious grave goods show that an upper class was then arising at Praeneste. This social change, known also in other settlements of Latium Vetus, is probably to be linked with the development of the leadership of Praeneste that occurred at the same time as both the birth of a united urban center and the stabilization of only one necropolis.

Bibliografia

- ANGLE M. 2003: "Il popolamento del sistema montuoso dell'Artemisio durante la pre-protostoria", in *Lazio e Sabina*, 1, 139-147.
- ALVINO G. 2007: "Sabina e Cicolano: ultime notizie", in *Lazio e Sabina*, 4, 65-75.
- BAGLIONE M.P. 1992: "Osservazioni sui contesti delle necropoli medio-repubblicane di Praeneste", in *La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio-repubblicano* (Atti del 2° Convegno di studi archeologici, Palestrina 1990), Palestrina, 163-187.
- BARTOLONI G. 1997: "Sulla provenienza degli *holmoi*", in BARTOLONI G. (ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio* (Giornata di studi in memoria di Massimo Pallottino), Roma, 239-243.
- BARTOLONI G. – CATALDI DINI M. – CORDANO F. – ZEVI F. 1975: "Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica", *NS*, 233-408.
- BARTOLONI G. – TALONI M. 2009: "Ruoli femminili nell'orientalizzante laziale", in DRAGO TROCCOLI L. (ed.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 289-311.
- BEDINI A. 1975: "Castel di Decima. La necropoli arcaica", *NS*, 369-408.
- BEDINI A. 1985: "Tre corredi protostorici dal Torrino: osservazioni sull'affermarsi e la funzione delle aristocrazie terriere nell'VIII sec. a.C. nel Lazio", in *Archeologia laziale*, 7, 1, Roma, 44-65.
- BEDINI A. 1988-1989: "Tor de' Cenci (Roma). Tombe protostoriche", *NS*, 221-279.
- BERARDINETTI INSAM A. 1990: "La fase iniziale della necropoli villanoviana dei Quattro Fontanili. Rapporti con le comunità limitrofe", *DdA*, 8, 1, 5-28.
- BIETTI SESTIERI A.M. (ed.) 1979: *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico. Il sepolcreto dell'Osteria dell'Osa sulla Via Prenestina* (Catalogo della Mostra), Roma.
- BIETTI SESTIERI A.M. (ed.) 1992: *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BRANDT J.R. 1996: *Scavi di Ficana. Il periodo protostorico e arcaico. Le zone di scavo 3b-c*, II, 1, Roma.
- CARAFÀ P. 1995: *Officine ceramiche di età regia*, Roma.
- COLONNA G. 1974: "Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio", in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 2, Roma, 275-317.
- COLONNA G. 1988: "I Latini e gli altri popoli del Lazio", in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, 411-528.
- COLONNA G. 1992: "Praeneste arcaica e il mondo etrusco-italico", in *La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio-repubblicano* (Atti del 2° Convegno di studi archeologici, Palestrina 1990), Palestrina, 13-45.
- COMSTOCK M.B. – VERMEULE C. 1971: *Greek Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts*, Boston.
- DE SANTIS A. 2009: "Il Lazio antico fra l'età del Bronzo finale e la I età del Ferro", in DRAGO TROCCOLI L. (ed.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 107-134.
- DEMMA F. 2011: "Praeneste. Dati nuovi sulle fasi protostoriche dell'abitato e sulle mura", *ATTA*, 21, 161-180.
- DEMMA F. 2012: "Antiche tradizioni delle origini: la fondazione mitica di Praeneste tra storia e archeologia", in SALVAGNI I. – FRATTARANGELI M. (eds.), *Oltre Roma. Nei Colli Albani e Prenestini al tempo del Grand Tour* (Catalogo della Mostra), Roma, 127-136.
- DEMMA F. – MOLARI C. 2012: "Gli scavi di Castel San Pietro Romano e la fase protostorica di Praeneste", *RM*, 118, 13-50.
- DI GENNARO F. – IAIA C. 2000: "Elementi culturali della prima età del Ferro nell'area di cerniera tra Sabina, Etruria e Latium Vetus", in *Atti Preistoria e Protostoria dell'Etruria*, IV, Milano, 245-248.
- DOHAN E.H. 1942: *Italic tomb-groups in the University Museum*, Philadelphia.
- GATTI S. 2009: "La necropoli di Praeneste: nuovi contesti e corredi", in *Lazio e Sabina*, 5, 159-171.
- GIEROW P.G. 1966: *The Iron Age Culture of Latium. I. Classification and Analysis*, Lund.
- GUIDI A. 1988: "Cures Sabini: risultati della sesta campagna di scavo", in *Archeologia laziale*, 9, 319-328.
- GUSBERTI E. 2005: "La cronologia della ceramica di VIII sec. a.C.", in *Workshop di archeologia classica*, 2, 157-165.
- La formazione* 1980, 1-2: AA.VV., *La formazione della città nel Lazio* (Seminario tenuto a Roma, 24-26 giugno 1977) (DdA, n.s., anno 2, 1-2), Roma.
- MANDOLESI A. 2005: *Materiale protostorico. Etruria e Latium Vetus*, Roma.
- ONORATI M.T. 1992: "Teste votive di Palestrina: recuperi e dispersioni", *MEFRA*, 104, 597-657.
- PASQUI A. 1900: "Palestrina. Nuove ricerche fatte nell'area dell'antica necropoli", *NS*, 89-95.
- PENSABENE P. 1983: "Necropoli di Praeneste. Storia degli scavi e circostanze del rinvenimento dei cippi a pigna e dei busti funerari", *ArchCl*, 35, 228-269.
- PENSABENE P. 2001: *Le terrecotte del Museo Nazionale Romano, II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina: collezioni "Kircheriana" e "Palestrina"*, Roma.
- PINZA G. 1900: "Necropoli laziali della prima età del ferro", *BC*, 28, 147-219.
- QUILICI L. 1992: "Studio topografico delle necropoli", in *La necropoli di Praeneste. Periodi orientalizzante e medio-repubblicano* (Atti del 2° Convegno di studi archeologici, Palestrina 1990), Palestrina, 53-75.
- RISI A. 1993: "Palestrina nella prima età del ferro", *Latium*, 10, 55-98.
- TOMS J. 1986: "The relative chronology of Quattro Fontanili at Veii", *Annali Istituto Universitario Orientale. Sezione di Archeologia e Storia Antica*, 8, 41-96.
- ZEVI F. 1976: "Palestrina (Praeneste)", in *CLP* (Catalogo della Mostra), Roma, 213-217.
- ZEVI F. – SANTI F. – ATTENNI L. 2011: "Gli scavi della 'Sapienza' – Università di Roma e del Museo Civico di Lanuvio nel santuario di Iuno Sospita (campagne 2006, 2008, 2009)", in *Lazio e Sabina*, 7, 289-301.

***Praeneste*: nuove acquisizioni dalla città bassa**

Diana Raiano

1. Introduzione

L'antico centro di *Praeneste*, almeno dall'età arcaica¹ in poi, si situava alle pendici della collina, in corrispondenza del borgo medievale e moderno, racchiuso da un circuito murario in opera poligonale² che saliva fino a proteggere l'*arx* prenestina sulla sommità di monte Ginestro, l'attuale Castel San Pietro. L'abitato si sviluppò successivamente anche nella piana a valle, la c.d. città bassa, ovvero nel pianoro della superficie di quasi 30 ettari, delimitato a monte da un tracciato antico in parte ripercorso oggi da via degli Arcioni, ad est dalla valle dello Spedalato, da quella dei Sardoni ad ovest e dalla via Prenestina Nuova a sud, ai limiti della contrada Colombella, la più importante area sepolcrale della città³ (fig. 1).

Già dalla metà del '700, iscrizioni, resti monumentali e rinvenimenti vari suggerirono di riconoscere, nell'area della c.d. città bassa, il luogo di importanti edifici pubblici e residenziali, tradizionalmente ricondotti alla deduzione della colonia sillana dell'82 a.C.⁴ Tale datazione, già peraltro confutata dalle ricerche degli anni '80 del secolo scorso⁵, è stata meglio definita grazie ad indagini di scavo recenti che hanno permesso di ipotizzarvi un'occupazione stabile e strutturata più antica (almeno dal III sec. a.C.)⁶.

Un rilevante settore, a valle di via degli Arcioni, è stato oggetto nel 1995 di scavi e restauri da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. In particolare fu affrontato lo studio di una gran-

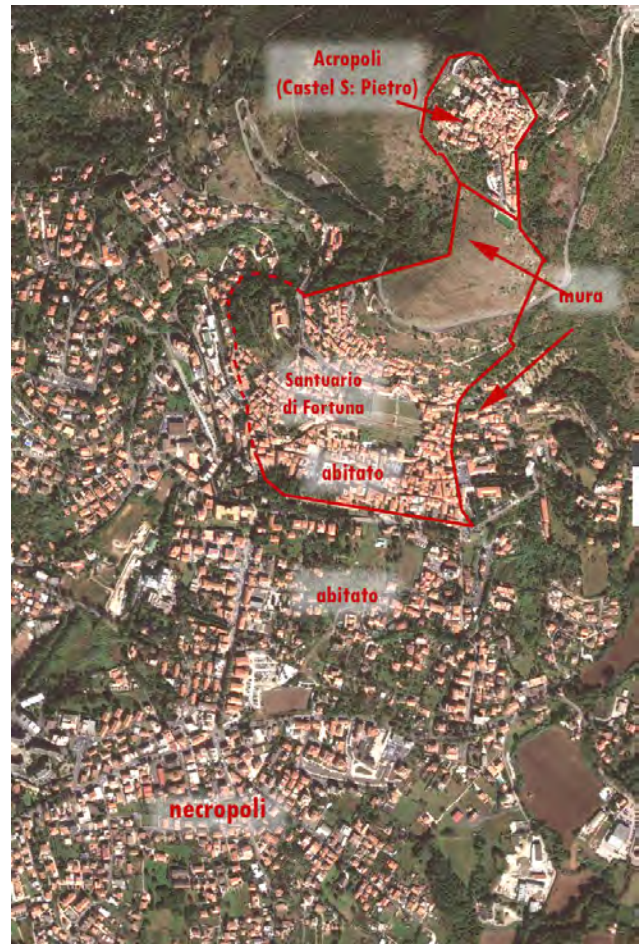


Fig. 1. Palestrina. Satellitare (elab. Roberto Darelli).

¹ Demma – Molari, c.s.

² Gatti 2011, 139-159; Demma 2011, 161-182.

³ Gatti 2009, 159-171.

⁴ Il grande volume del 1953 di Fasolo e Gullini *Il Santuario della Fortuna Primigenia* presenta anche una prima pianta delle evidenze in luce nella città bassa, limitandosi però solo ai resti monumentali all'interno dei confini di una supposta città quadrata di Silla, il c.d. Quadrilatero. I due studiosi individuarono, nell'area delimitata da via degli Arcioni, via Prenestina per Valmontone, stradone di S. Rocco (oggi viale Pio XII) e via della Martuccia (oggi della Stazione), una città quadrata di epoca sillana, senza tenere affatto in considerazione le scoperte ampiamente citate nella bibliografia precedente avvenute anche oltre i limiti del "Quadrilatero" e forzando gli assi di orientamento di alcune strade per meglio giustificare la perimetrazione a *castrum* della colonia sillana. L'interpretazione erronea di ritenere conclusa la città antica all'interno del "Quadrilatero" condizio-

nò non solo gli studi successivi, ma anche l'azione di tutela e di scavo della Soprintendenza alle Antichità che venne di fatto limitata in quell'area.

⁵ Quilici 1980, 171-214; Quilici 1989, 49-67. Lo studioso venne incaricato dalla Pretura di Palestrina nel 1977 di condurre un'indagine sulle distruzioni del patrimonio archeologico perpetrato negli anni '60 e all'inizio degli anni '70, in seguito alla brutale espansione edilizia, prevalentemente abusiva, della parte bassa della città, in particolare nel c.d. Quadrilatero. Il quadro relativo all'impianto urbanistico della "città bassa" e alle sue fasi evolutive, ricavato grazie alla documentazione d'archivio e all'analisi di ciò che era ancora visibile, per quanto prezioso, risente inevitabilmente della mancanza di elementi di dettaglio, sia perché gran parte delle strutture furono completamente distrutte, sia per la quasi totale assenza di dati di scavo: Quilici 1979, 223-240.

⁶ Demma – Pietrafesa 2002, 91-106; Gatti 2003, 53-60; Demma 2013.

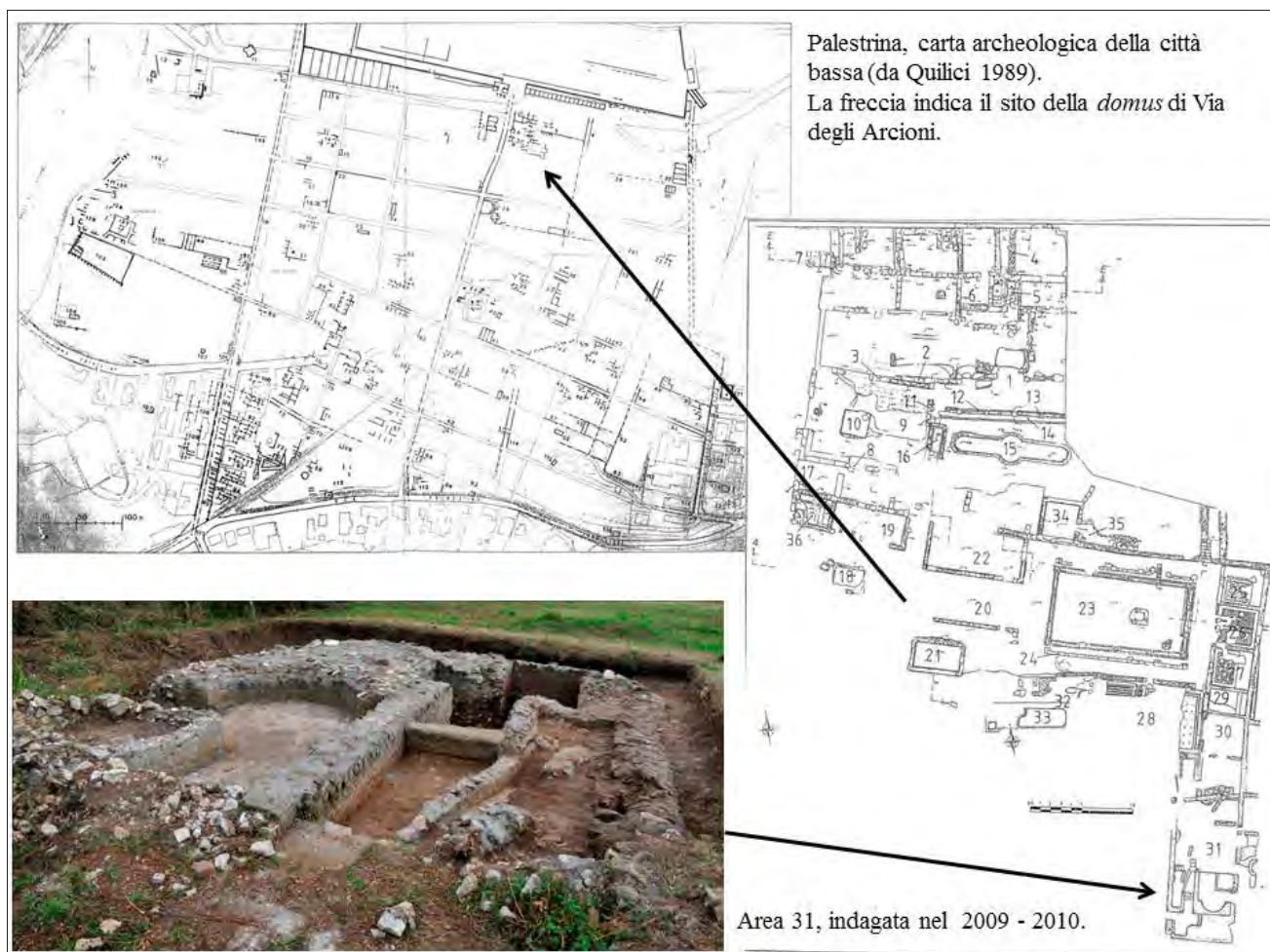


Fig. 2. Palestrina. Carta archeologica della città bassa (da Quilici 1989) e planimetria degli scavi della Soprintendenza del 1995 (da Gatti 2003) con l'indicazione dell'area 31. Foto del sito vista da nord.

de *domus* che occupava il livello inferiore dell'area indagata, al cui impianto originario con strutture in tufo e in opera reticolata della metà del I sec. a.C. erano seguiti restauri e ristrutturazioni attestati da mosaici, affreschi, strutture in laterizi e da variazioni di accessi, documentati fino al II sec. d.C.⁷

2. L'indagine archeologica

Nel 2009 e 2010, nell'ambito di una convenzione fra la Soprintendenza e il Liceo Classico Eliano di Palestrina, relativa al tirocinio di formazione e orientamento finalizzato ad agevolare momenti di alternanza tra studio e lavoro degli studenti, si sono svolti interventi di restauro conservativo sugli affreschi dell'ambiente 25, coordinati dal restauratore Bartolomeo Casertano, e due campagne di scavo di

due settimane ciascuna che hanno interessato alcune zone di questa *domus* (fig. 2, nn. 28, 31).

Gli studenti hanno partecipato alle attività di scavo e di documentazione, coordinati da chi scrive come *tutor* e dai docenti⁸, con grande interesse e soddisfazione per l'esperienza formativa vissuta, anche in virtù delle scoperte cui hanno potuto assistere (fig. 3).

In particolare lo scavo nell'area 31, su una superficie di mq 200, ha evidenziato una stratigrafia intatta e una successione complessa di fasi edilizie relative ad una frequentazione dall'età tardo-repubblicana al pieno impero.

I Fase (fig. 4)

Ascrivibili alla prima fase di occupazione dell'area sono un ambiente a pianta rettangolare⁹ (n. 1), in

⁷ Gatti 2003, 53-60.

⁸ Si ringraziano il funzionario di zona, Dott.ssa Sandra Gatti, per il costante appoggio e le opportunità di studio offertemi, e i docenti che hanno partecipato al progetto: A. Iacovacci (coordinatore), A. D'Achille, L. Del Monaco, M. Merlo, P. Torniai e gli studenti della II A (2009-2010) e III A (2010-2011): F. Baldi,

M. Consoli, M. Fiorentini, L. Fornari, A. Garozzo, M. Giusti, I. Goffi, V. Milana, C. Milani, G. Nunziata, A. Pacifici, M. Pellegrino, C. Pontecorvo, P. Roffi, A.L. Ronzani, E. Scipioni, L. Totino, V. Vaia, G. Vespa.

⁹ Orientato nord nord-est/ sud sud-ovest, conserva una preparazione pavimentale di calce, scaglie di calcare e sporadici



Fig. 3. Attività di scavo, restauro e documentazione degli studenti del Liceo Classico Eliano di Palestrina nel cantiere della domus di via degli Arcioni.

opera incerta di calcare di m 4,00 x 6,00 e un vano seminterrato¹⁰ (n. 1a), sempre in *opus incertum* con fronte e fondazioni in opera quadrata di tufo, posto a - 2,90 metri dal pavimento dell'ambiente 1. Le strutture, pertinenti verosimilmente a una *domus*¹¹, sono state in parte obliterate e in parte riutilizzate da quelle in reticolato delle fasi successive (fig. 5); ciò nonostante il locale seminterrato al momento del ritrovamento si presentava in ottimo stato di conservazione, quasi totalmente sgombro, ad eccezione di materiali dello strato esterno di riempimento "scivolati" all'interno del vano attraverso l'apertura.

Il vano seminterrato, a pianta rettangolare di mq 6 di superficie¹², con pavimento in terra battuta e volta a botte, oltre che fungere da sostruzione per l'ambiente soprastante, era verosimilmente utilizzato per il deposito-stoccaggio di prodotti alimentari o di attrezzature varie¹³, dunque la *cella penaria*¹⁴ dell'abitazione (fig. 6).

Infatti, illuminazione e condizioni termiche per la conservazione erano favorevoli, visto che le aperture verso l'esterno erano minime: lo *spiraculum* per l'aerazione, ricavato direttamente nel conglomerato

cementizio, e l'accesso posto a sud¹⁵; questo, ad arco, è largo appena cm 62 e conserva nei blocchi di tufo le tracce dei fori dei cardini e del sistema di chiusura a chiavistello della porta. Inoltre un piccolo incasso nella parete d'ingresso era destinato a contenere una lucerna, come attesta la traccia di fumo sul muro, mentre, per isolare l'ambiente dall'umidità, tutte le pareti erano state rivestite da uno strato di cocciopesto liscio con tritume di laterizi di dimensioni millimetriche.

L'identificazione del vano come cantina-dispenza¹⁶ è suffragata dalla presenza di 5 nicchie centinate

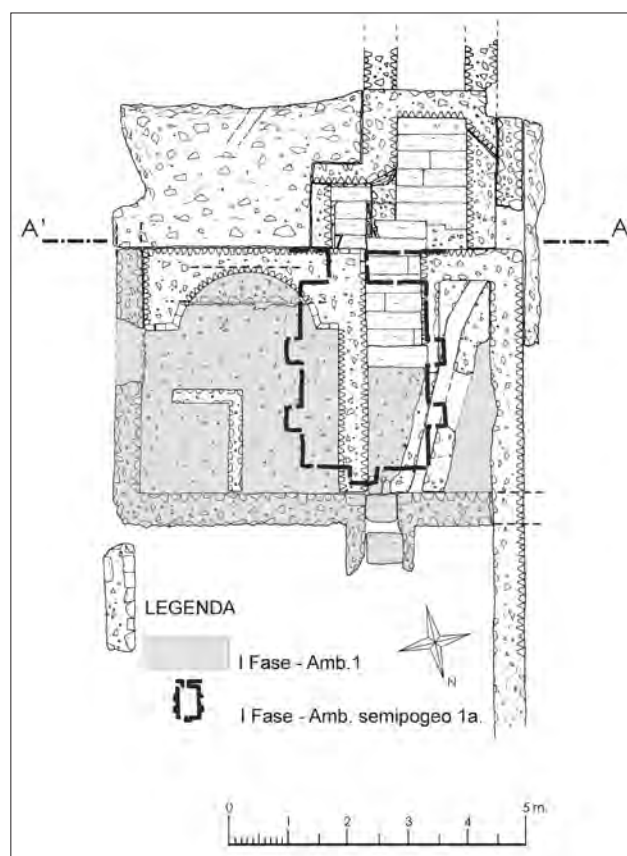


Fig. 4. Palestrina, area 31. I fase con posizionamento del vano seminterrato (ril. D. Raiano, G. Troja, elab. Luigi Carboni).

frammenti laterizi e l'accesso marcato da blocchi di tufo a nord. Il muro settentrionale, largo cm 60, ha resti dell'intonaco di rivestimento sulla parete interna, mentre il lato esterno, irregolare, è stato costruito controterra a svolgere, data la morfologia in pendenza dell'area, anche un ruolo sostruttivo. Non è stato al momento rintracciato il limite occidentale, mentre è visibile, ma rasato alla quota del piano di calpestio, il muro meridionale.

¹⁰ Orientato nord/nord-est sud/sud-ovest, è realizzato in conglomerato cementizio e paramento in opera incerta, mentre la fronte è costituita da blocchi in opera quadrata di tufo, con resti dell'intonaco esterno di rivestimento. Lacerti di incerto, relativi all'ambiente 1 soprastante, sono visibili sulla facciata, sebbene la leggibilità sia scarsa per la presenza di strutture posteriori che obliterano e tagliano queste di I fase.

¹¹ Altre strutture in opera incerta, associate a una pavimentazione con tessere di calcare in ordine sparso inserite nel fondo rosso del cocciopesto, sono visibili a nord della cisterna n. 32 all'esterno del peristilio della *domus* e relative a un edificio di

fine II sec. a.C. o inizi I a.C., inglobato poi nella più estesa *domus* di via degli Arcioni. Gatti 2003, 58.

¹² Misure interne: m 3,10 x 2,00, alt. m 2,15. Sulla volta si leggono le tracce delle tavole della centinatura.

¹³ Basso 2003, 521-557; Kastenmeier 2007, 31-38.

¹⁴ "Cella penaria: dispensa. Varr., *l.l.*, 5, 162: il luogo dove volevano riporre qualche cosa da *celare* (nascondere) viene chiamato *cella*; si diceva *cella penaria* quella dove riponevano le provviste. *Ubi quid conditum esse volebant, a celando cellam appellarunt; penariam ubi penus*": Pesando - Guidobaldi 2006, 285.

¹⁵ In origine doveva aprirsi alla stessa quota del piano esterno, ora è preceduto da tre gradini relativi a una fase successiva.

¹⁶ Per quanto dal punto di vista architettonico vi siano delle chiare affinità con gli ambienti destinati al culto domestico (locali sotterranei, spesso con nicchie murarie), l'ipotesi di un'identificazione di questo vano seminterrato come sacrario è da escludere, vista l'assenza di affreschi o di particolari manufatti (altari, banchine, oggetti cultuali) che riconducano a una specifica vocazione sacrale. Cfr. Bassani 2003, 401-442.



Fig. 5. Area 31. Ambiente 1 in opera incerta di calcare visto da sud e dettaglio del muro orientale con addossata struttura muraria di IV fase.

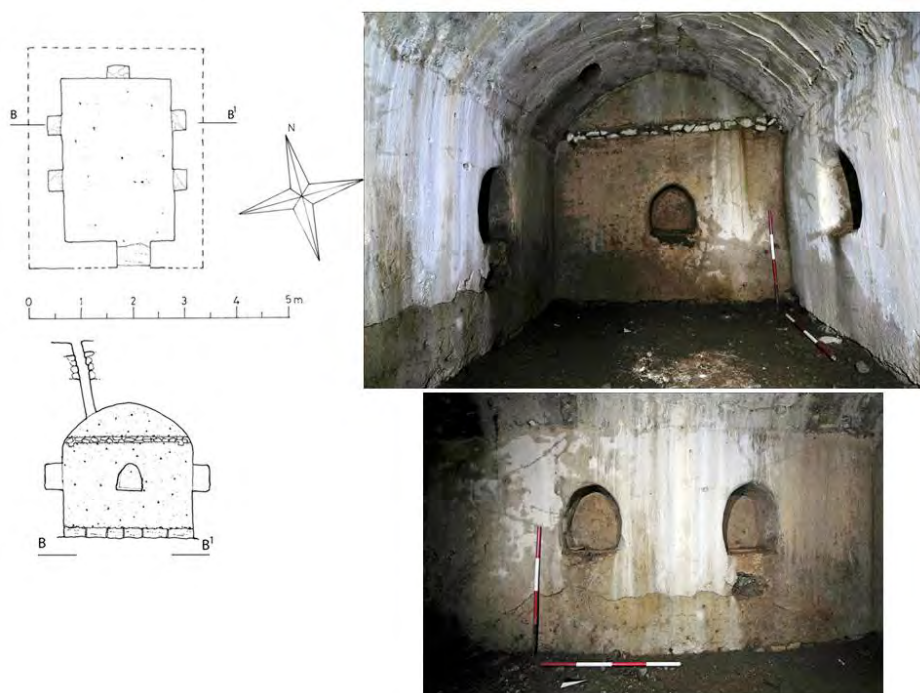


Fig. 6. Planimetria e prospetto dell'ambiente seminterrato 1a (rilievo D. Raiano). Foto generale del vano visto da sud e lato occidentale con nicchie (foto M. Merlo).

sulle pareti¹⁷, destinate allo stoccaggio di particolari provviste, e di una lunga mensola di legno¹⁸, la cui traccia si legge sul muro di fondo.

¹⁷ Le nicchie, poste a cm 60 dalla quota del piano di calpestio in terra battuta, sono disposte due sui lati lunghi e una centrale sulla parete di fondo (largh. cm 35-40, prof. cm 30, alt. cm 45).

¹⁸ La mensola è lunga m 1,80 con incassi rettangolari ai lati e resti di chiodi in ferro; nel risparmio del rivestimento lascia intravedere il rivestimento in opera incerta di calcare della muratura.

¹⁹ Le domus pompeiane con vani sotterranei muniti di nicchie a muro e bassi podi in muratura che suggeriscono l'impiego come

Strutture analoghe sono state individuate a Pompei¹⁹ e in altri siti campani e laziali²⁰; in particolare il confronto più stringente con il vano prenestino sem-

spazio di deposito, interpretati come freschi magazzini dall'autrice, sono la Cd Menandro (I 10, 4. 14-17), la Cd Meleagro (VI 9, 2, 13), la Cd Labirinto (VI 11, 8-10) e la Cd Diana (VIII 3, 16-19): Kastenmeier 2007, 35, 37-38; in Basso 2003, 554, nota 31 è citato un altro esempio di tre vani sotterranei con nicchie nella Casa di Elio Magno (VIII, 2, 21).

²⁰ Elencati in Basso 2003, note 38, 65. Sebbene manchino i dati relativi alle loro specifiche caratteristiche strutturali, tali ambienti ipogei di servizio sono forse interpretabili come vani di

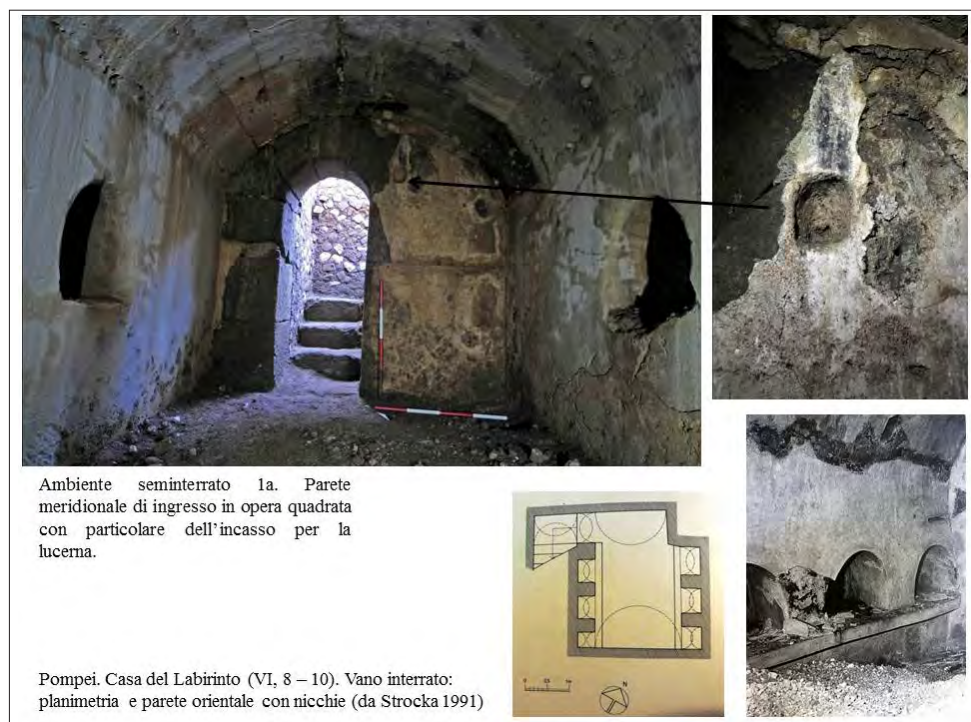


Fig. 7. Locale seminterrato 1a, visto da nord con particolare della muratura in opera quadrata della parete d'ingresso e dell'incasso per la lucerna (foto M. Merlo). Planimetria e parete orientale del vano interrato della Casa del Labirinto di Pompei (da Strocka 1991).

bra essere la cantina della Casa del Labirinto (VI 11, 8-10)²¹, come anche quella della Casa di Diana sempre a Pompei, sebbene le dimensioni delle nicchie siano maggiori²² (fig. 7).

La tecnica edilizia in opera incerta e l'analisi dei materiali rinvenuti nei livelli stratigrafici più antichi (ceramica comune²³, da fuoco²⁴ e vernice nera appartenente all'*Atelier des petites estampilles*) hanno consentito di datare questa prima fase nell'ambito della seconda metà del II sec. a.C. Peraltro, molti lacerti di pavimento di cocciopesto rubricato²⁵ con inserite tessere quadrate di calcare, collocabile cronologicamente nel II sec. a.C., come attestano altri pavimenti analoghi a *Fregellae*²⁶, Roma²⁷ ed Anzio²⁸, sono stati rinvenuti adiacenti al muro settentrionale del vano 1, in giacitura secondaria, ma in una tale concentrazione e quantità da far ipotizzare che siano pertinenti al pavimento della prima fase della *domus* (di cui rimane *in situ* la preparazione), rimosso nelle ristrutturazioni successive.

deposito. Numerosissimi ambienti ipogei con nicchie centinate e lucernai sono state indagati nell'800 e negli anni '60 del secolo scorso ad Alesia e in altre zone della Gallia, dislocati sotto le abitazioni d'epoca gallo-romana che, in alcuni casi per l'associazione a statuette, sono state ricondotte a un uso funerario o cultuale, in altri casi sono state interpretate come cantine per immagazzinare provviste: Durvin 1962, 439-445; Le Gall 1962, 429-436. Altri casi francesi in Basso 2003, 531-532, nota 66; Bassani 2003, 410-411, 417-418.

²¹ Strocka 1991, 19-20, figg. 47, 81-91; Basso 2003, 529-531.

²² Kastenmeier 2007, 38, fig. 20, cat. 59.

²³ Duncan 1965, 135-176; brocca forma 27 (150/100-1 a.C.).

²⁴ Dyson 1976: olla CF 29-30, coperchio CF 58 e tegame CF 7 (275/250-175/150 a.C.).

Il Fase (fig. 8)

In un momento successivo, da collocare, dall'analisi dei resti murari e della stratigrafia archeologica, nel I a.C., si evidenzia una fase in reticolato, i cui resti sono visibili sopra la fronte del vano seminterrato e nell'area meridionale antistante, a quota -m 2.50 dal piano di campagna, con strutture conservate per oltre m 2.00 di altezza, documentando un notevole ampliamento planimetrico verso sud e verso ovest.

In particolare è stato rintracciato un corridoio (fig. 8, n. 2), visibile per m 1.40 di lunghezza ma che continua oltre i limiti meridionali del saggio di scavo, il cui lato occidentale ben conserva l'angolo smussato da cui si dipartiva un muro posto in diagonale (USM 72), diretto verso ovest in un'area ancora da esplorare. Il lato orientale (USM 63) del corridoio e l'USM 69 sono stati tagliati dagli interventi delle fasi successive, quindi non è ben comprensibile se fosse stato previsto un varco per rendere ancora accessibi-

²⁵ Il pavimento, di cui si sono rinvenuti moltissimi lacerti, è costituito da un battuto di calce e frammenti di laterizio con una scialbatura di colore rosso in superficie e piccole tessere quadrangolari di calcare (lato di cm 1,00-1,50) disposte per angolo (punteggiato regolare), su filari regolari alla distanza regolare di cm 8 l'una dall'altra.

²⁶ Coarelli 1994, fig. 15, 30; Vincenti 2012, 280, fig. 2, 286.

²⁷ *Domus* del Palatino: Papi 1994, 339-347 (III-II sec. a.C.); casa sotto la *Domus Aurea* (pavimento datato alla fine del II sec. a.C.): Morricone Matini 1971, n. 31, tav. X.

²⁸ Edificio repubblicano nella zona dell'Arco Muto (databile entro il II sec. a.C., al più tardi all'inizio del I a.C.): Santa Maria Scrinari – Morricone Matini 1975, n. 1, 21, tav. XXIII.

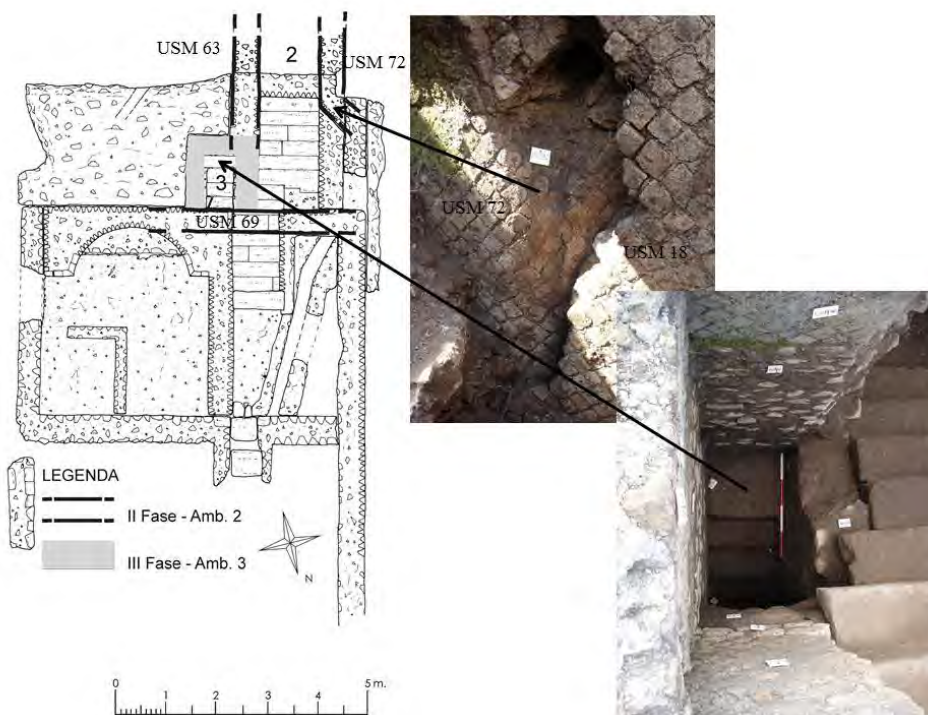


Fig. 8. Area 31. Planimetria della II e III fase. Particolare del muro USM 72 e del pozzo 3.

le il vano semi-ipogeo o invece l'ampliamento avesse eliminato la possibilità di utilizzare la cantina.

III Fase (fig. 8)

L'ambiente seminterrato viene interessato in questa terza fase da un drastico cambio di destinazione d'uso, forse da ascrivere a una parziale ristrutturazione della *domus* in reticolato della fase 2, cronologicamente non ben definibile, ma verosimilmente da porre sempre nell'ambito del I sec. a.C. Viene tagliato il muro in reticolato USM 63 del corridoio di fase 2 e costruita una struttura ad U, in calcestruzzo con pietre calcaree e tufacee, addossata all'ingresso del vano seminterrato e all'USM 69 in reticolato, a creare una sorta di pozzo verticale (fig. 8, n. 3), di m 2,80 di altezza almeno. L'ambiente 1a viene quindi utilizzato come piccola cisterna, del cui uso rimangono tracce nella pellicola di calcare che ricopre il cocciopesto su tutte le pareti.

IV Fase (fig. 9)

Questa fase è quella archeologicamente meglio documentata e riguarda più direttamente la *domus* di via degli Arcioni, della quale si può verosimilmente ipotizzarne l'appartenenza, da collocare cronologicamente nei decenni centrali del I sec. a.C.

Vengono fondati muri in opera reticolata con ammorsature in blocchetti di tufo²⁹ direttamente sulla preparazione pavimentale del vano in opera

incerta della fase 1, rasando e in parte riutilizzando i muri, per realizzare un ambiente absidato di mq 9 (fig. 9, n. 4), con un varco a est, e un andito di passaggio (fig. 9, n. 4a) per il piano inferiore, delimitato da un muro in reticolato USM 44 che si prolunga a nord verso l'area della *domus* di via degli Arcioni.

Per collegare questo livello con quello sottostante, si costruisce poi una scalinata, tagliando, coprendo e riutilizzando le strutture in opera quadrata della I fase, quelle in reticolato della seconda e i muri in cementizio della III fase (fig. 10).

La scalinata, costituita da 13 gradini di tufo, è diretta verso il corridoio della fase II, che continua ad essere utilizzato, anzi viene preceduto da un arco in conci di tufo e coperto a volta (fig. 11), mentre il precedente passaggio verso ovest indicato dal muro diagonale USM 72 viene tamponato con la costruzione del muro USM 18 (fig. 8).

In questo momento, rasando parte del muro occidentale del "pozzo" relativo alla fase III e ponendo altri tre gradini in tufo, si può accedere nuovamente all'ambiente ipogeo, il cui utilizzo torna probabilmente ad essere quello originario di cantina (fig. 12).

Riguardo la funzione degli ambienti di questa fase, l'ipotesi di un piccolo *balneum* pertinente alla *domus* di via degli Arcioni, già sostenuta nell'articolo di S. Gatti³⁰, potrebbe essere confortata dalla presenza del massiccio di conglomerato (fig. 9, n. 4b)

²⁹ Conservati per un'alt. max. di cm 60.

³⁰ Gatti 2003, 58.

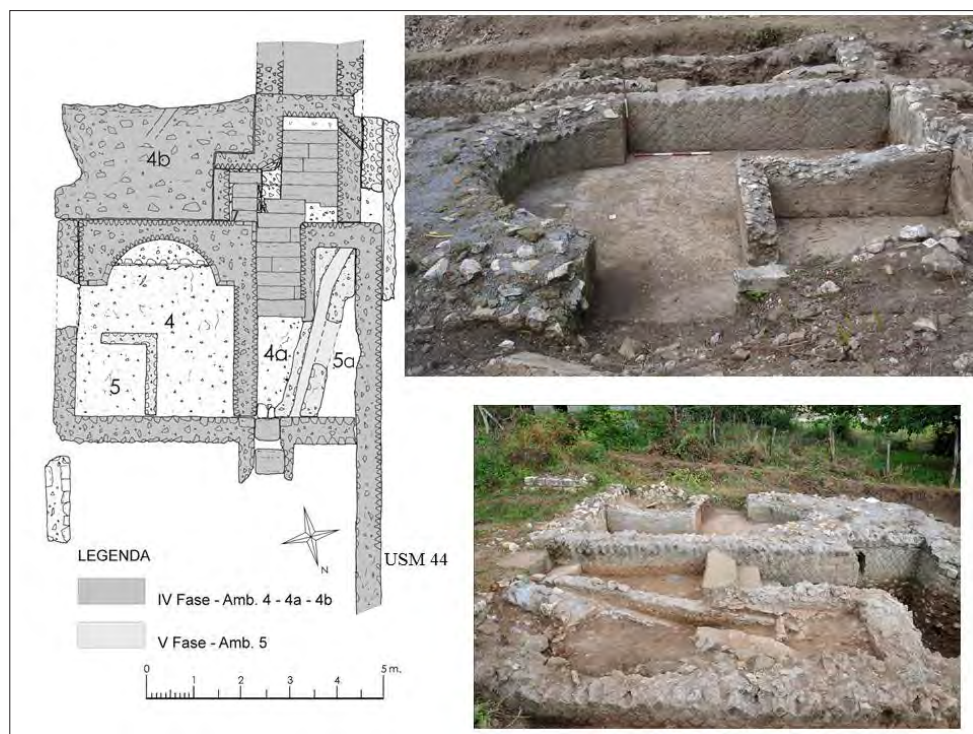


Fig. 9. Area 31. Planimetria della IV e V fase. Ambienti 4 e 5 visti da est e andito 4a, in cui insiste la canaletta 5a, da ovest.

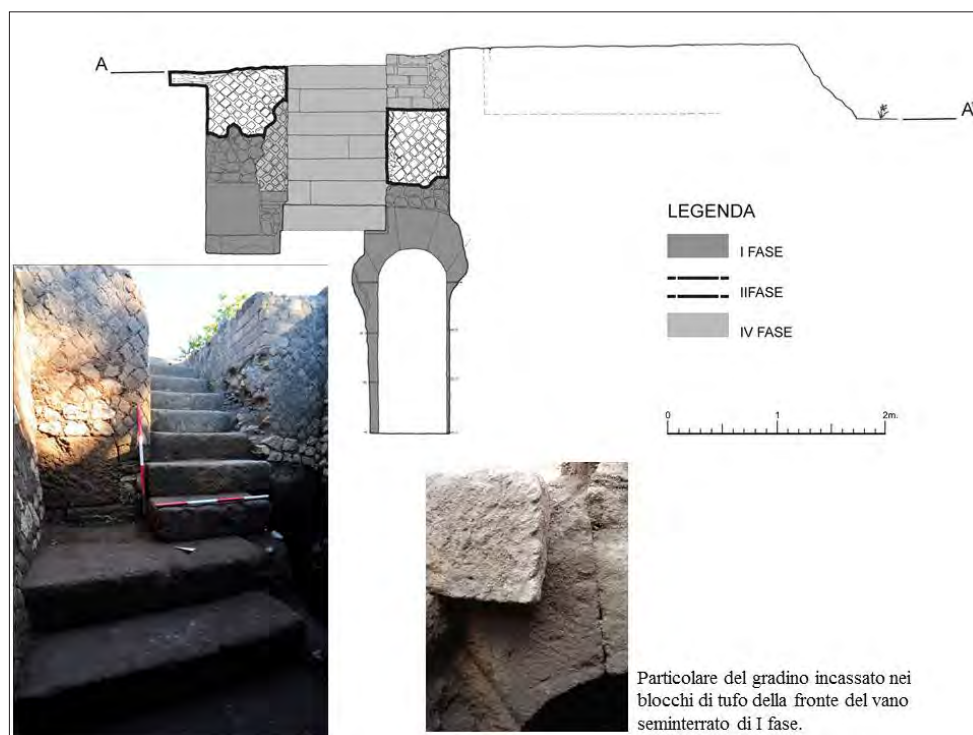


Fig. 10. Prospetto A-A' (rilievo D. Raiano, elab. Luigi Carboni). Scalinata di IV fase vista da sud e particolare di un gradino.

retrostante l'ambiente absidato, che, conservando tracce di canalette, sembrerebbe essere stato adibito alla funzione di conserva e/o distribuzione dell'acqua.

Non è da escludere comunque la realizzazione nell'area semicircolare dell'ambiente 4 di una fontana decorata da marmi di vari colori.

V Fase (fig. 9)

La *domus* dovette essere sicuramente utilizzata per i primi secoli dell'Impero, come attestano i materiali rinvenuti negli strati di interro (US 26 e 57) scavati nel vano della scalinata e che documentano la spoliazione e l'abbandono delle strutture della fase IV. Fra



Fig. 11. Area 31. Scalinata di tufo di IV fase vista da est e da nord (foto M. Merlo).

i vari dati, anche i bolli laterizi rinvenuti confermano un'attiva fase di vita con modifiche e ristrutturazioni in età imperiale³¹.

Riutilizzi parziali sono documentati da un piccolo vano quadrangolare³² (fig. 9, n. 5), ricavato all'interno dell'ambiente absidato, e da una canaletta (fig. 9, n. 5a) collocata nel limitrofo vano di passaggio di quarta fase. Tali strutture preludono la fase di spoliazione e abbandono che deve aver interessato la *domus* in tarda età imperiale, fra il III e il IV sec. d.C.³³

3. Considerazioni conclusive

I dati e le informazioni desunte dallo scavo dell'area 31 confermano e avvalorano la presenza di un'occupazione residenziale in questa fascia della c.d. città bassa in età tardo-repubblicana, con strutture in opera incerta, rinvenute numerose anche in altre zone³⁴. Peraltro è proprio nel corso del II sec. a.C., che, inizialmente grazie ai ricchi bottini delle guerre macedoniche³⁵ e siriane e poi ai traffici con l'Oriente, un notevole afflusso di capitali e di ricchezze si riversano a *Praeneste*, consentendo all'élite prenestina di finanziare un progetto organico e unitario di ristrutturazione urbanistica, che investe il foro,

il santuario e parte della città e che vede i suoi più compiuti esiti nei decenni finali del secolo³⁶. È probabile quindi che nello stesso periodo molte case private siano state costruite o ricostruite, come accade a Roma, Pompei, Capua e *Puteoli*³⁷.

Rispetto alla *domus* in esame, nell'ambito del I sec. a.C. si assiste verosimilmente a una fusione di piccole proprietà costruite in opera incerta in un'unica residenza con strutture murarie in opera reticolata di tufo e pavimenti in mosaico³⁸, progettata secondo uno schema che vede la compresenza di peristilio e atrio³⁹. Il complesso indagato nell'area 31 è molto probabilmente di pertinenza, almeno per la fase IV, alla grande residenza di via degli Arcioni, anche se sarà solo estendendo l'indagine a ovest e soprattutto verso sud, ove il corridoio in reticolato suggerisce la presenza di altri ambienti, che, mettendo in relazione le strutture dei vari livelli e delle varie fasi edilizie, si potrà ricostruire una planimetria completa della *domus*, inserendola in un contesto più ampio e articolato.

Comunque sia, la *domus* di via degli Arcioni testimonia un importante intervento edilizio, relativo a un più generale processo di trasformazione dell'assetto urbano che si verifica nell'ambito del I sec. a.C. con la nascita di grandi residenze signorili, come dimostrano diverse *domus* in altre zone della città⁴⁰, e che



Fig. 12. Fase IV. Particolare del muro occidentale del pozzo 3 rasato per poter accedere nuovamente all'ambiente seminterrato tramite tre gradini posti davanti l'ingresso originario.

³¹ CIL XV, 2355: M. TARQVI[TTI]; CIL XV, 2330: [HER]METIS, fine I secolo; CIL XV, 2346: [PL]OTIAE [P]HOEBE, fine I secolo; CIL XV, 2310: C. ATEI PHIL[TATI], I secolo; CIL XV, 2349: [C P]OPPEI S[ABINI], inizi II secolo.

³² Consistono in murature gettate contro terra, in cementizio con pietre calcaree di varie dimensioni nel nucleo.

³³ Sebbene siano presenti frammenti residuali di scodelle, casse-ruole e piatti/coperchio di ceramica africana da cucina in forme attestate dalla prima metà del II alla fine del IV-inizi V secolo, si ritiene più opportuno, per l'associazione con altre forme ceramiche non attestate fino ad una cronologia così bassa (coppe in sigillata italica e africana di produzione A, bocalini in pareti sottili), fissare la fase di abbandono nell'ambito del III-IV sec. d.C.

³⁴ *Domus* sotto la caserma dei Carabinieri: Quilici 1980, 183, n. 21; *domus* con pavimento in pietra lavica, calcare e cotto: Quilici

1989, 62 e nota 26, nn. 108-109, e altre testimonianze di edilizia privata: Quilici 1980, nn. 5, 27, 34, 42, 66-75, 102, 117, 125.

³⁵ Demma 2010-2011, 3-57.

³⁶ Gatti 2013, con bibl. preced.

³⁷ Gabba 1994.

³⁸ Ambienti 25, 26, 28. Sono mosaici caratterizzati dal motivo del *cancellum*, dei triangoli a scala e con ordito regolare di tessere bianche e frammenti di cotto, scaglie di marmo policrome disposte senza ordine: Gatti 2003, 56-58.

³⁹ Gatti 2005a.

⁴⁰ *Domus* dell'ospedale: Demma 2005 (fine II - inizi I sec. a.C.); Gatti 2013. *Domus* in loc. S. Lucia (della Contessa): Demma 2013; Gatti 2013; *Domus* sita nell'attuale parcheggio a sud della Madonna dell'Aquila: Quilici 1980, 191-192, n. 72; Gatti 2013.

può essere inquadrata storicamente nella fine traumatica della città libera e nell'impianto della colonia sillana. In seguito alla deduzione della colonia, si ebbero confische, modifiche delle realtà esistenti, con cambi di proprietà e accorpamenti, costruzioni e ristrutturazioni, realizzate con la nuova tecnica edilizia dell'opera reticolata di tufo che sembra proprio esser stata introdotta dai nuovi coloni⁴¹. Probabilmente la nuova residenza, date le dimensioni, il livello degli apparati decorativi e la posizione centrale, potrebbe essere stata assegnata a un personaggio fedele a Silla, che si sostituì dopo l'80 a.C. a una precedente famiglia dell'élite prenestina mariana, o essere pervenuta, tramite acquisti e accorpamenti in un periodo immediatamente successivo, a un facoltoso esponente della nuova classe dirigente. Infatti, sebbene Silla⁴², dopo il massacro dell'82 a.C. che coinvolse quasi la totalità dei cittadini di *Praeneste*, avesse proceduto alla distribuzione di terre assegnando un solo iugero per colono con divieto di alienazione, già vent'anni dopo la situazione era cambiata e da Cicerone sappiamo che i ricchi avevano acquistato le porzioni dei poveri costituendo così vaste tenute⁴³.

Rifacimenti degli apparati decorativi e modifiche architettoniche della *domus* di via degli Arcioni documentate in età imperiale⁴⁴ partecipano del nuovo momento di vitalità che la città ebbe in età augusteo-

tiberiana⁴⁵. I rinvenimenti marmorei dimostrano che la decorazione parietale e pavimentale dell'ambiente absidato, e/o degli ambienti limitrofi non ancora indagati, fosse di buon livello qualitativo: dai molti frammenti di marmi di quattro diverse qualità⁴⁶, che componevano un disegno geometrico a modulo quadrato con motivi complessi ottenuti con elementi curvilinei, è ipotizzabile, infatti, una pavimentazione in *opus sectile*; inoltre sono stati recuperati frammenti di *crustae*, semplici e decorate, di molti altri tipi di marmi greci e microasiatici, oltre a intonaco dipinto (fig. 13).

Ma gli splendori dell'età repubblicana saranno sempre più un ricordo, come attestano le testimonianze relative ai secoli III e IV d.C., con tamponature e frazionamenti vari e l'utilizzo di tecniche edilizie e di apparati decorativi di medio-bassa qualità.

4. Note di topografia

Dalle evidenze venute alla luce in questi anni si può estrapolare qualche spunto per le ricerche future d'ambito topografico, soprattutto per quanto riguarda le ipotesi di pianificazione urbanistica e le ricostruzioni di suddivisioni degli isolati e del reticolo viario urbano finora proposte, in particolare da Quilici⁴⁷.



Fig. 13. Frammenti marmorei di serpentino, porfido rosso, giallo antico brecciato e pavonazzetto.

⁴¹ Gatti 2003, 55-59.

⁴² Santangelo 2007, 134-146.

⁴³ Cic., *leg. agr.*, II, 78: *Videmus... agrum Praenestinarum a paucis possideri*.

⁴⁴ Gatti 2005a, 55-59.

⁴⁵ La presenza degli imperatori in città è nota: Augusto vi possedette una residenza (Gatti 2005b) e Tiberio vi soggiornò a lungo, guarando da una grave malattia (Suet., *Aug.*, 72 e 82; Gell., *noct.*

Att., XVI, 13) e conferendole nel 17 d.C., per riconoscenza, lo statuto municipale.

⁴⁶ L'accostamento fra serpentino, porfido rosso, giallo antico brecciato e pavonazzetto, per secoli quasi canonico nei pavimenti con motivi complessi, è pienamente attestato almeno dall'età neroniana in poi: Guidobaldi 1985, 224.

⁴⁷ V. nota 5.

Nel dettaglio, l'area 31 della *domus* di via degli Arcioni cade proprio sull'asse stradale 28, una delle strade relative alla terza pianificazione urbanistica⁴⁸, che prevedeva una disposizione di assi incrociantsi ortogonalmente estesa a tutto il piano; asse che era stato ipotizzato dallo studioso partendo dalla direttrice di un lotto considerata una sopravvivenza topografica dell'antico impianto urbano e che le strutture indagate portano a

rivedere (fig. 2)⁴⁹. Le nuove acquisizioni quindi concorrono in maniera significativa a un aggiornamento della topografia della città bassa, soprattutto rispetto alla ricostruzione del reticolo viario e all'edilizia residenziale.

DIANA RAIANO

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
diana.raiano@beniculturali.it

Abstract

Certain sectors of the domus in via degli Arcioni, situated in the lower section of the city of Praeneste, came under study in 2009 and 2010 as part of a joint research project between the Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Lazio and the Liceo Classico "Eliano" of Palestrina. These investigations revealed a complete stratigraphy in addition to a series of construction phases suggesting that the area was in active use from the late republican period to the height of the imperial era. A limestone storeroom in opus incertum has been attributed to the initial stage of the area's occupation, in addition to a basement store cupboard featuring a niche, in opus incertum and square-cut tufa blocks. These structures were appurtenant to a domus from the latter half of the second century BC, a dwelling which was subsequently partly demolished and partly reutilized in later construction phases, thus resulting in the creation of an apsidal chamber and a flight of steps in tufa used to access the levels below. The remodelling of decorative features and architectural modifications have been documented as dating from the imperial era, whereas the despoilment phase can be set between the third and fourth centuries AD. The evidence which has come to light provides new data useful to further topographical research, most importantly in relation to the reconstruction of the road network and residential constructions.

Bibliografia

- BASSANI M. 2003: "I vani culturali", in BASSO P. – GHEDINI F. (eds.), *Subterraneae Domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Verona, 401-442.
BASSO P. 2003: "I vani deposito-stoccaggio", in BASSO P. – GHEDINI F. (eds.), *Subterraneae Domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, Verona, 521-557.
COARELLI F. 1994: "Gli scavi di Fregellae e la cronologia dei pavimenti repubblicani", in *Atti del II Colloquio dell'AI-SCOM*, Roma, 17-30.
DEMMA F. 2005: "La Casa dell'Ospedale e il mosaico dei Grifoni", in *Il mosaico dei Grifoni. L'edilizia privata a Palestrina*, Palestrina, 43-57.
DEMMA F. 2010-2011: "Leucado cepit: Praeneste, Roma e la conquista dell'Oriente", *RendPontAcc*, 83, 3-57.
DEMMA F. 2011: "Praeneste: dati nuovi sulle mura", *ATTA*, 21, 161-182.
DEMMA F. 2013: "Scavi di Santa Lucia", c.s.
DEMMA F. – MOLARI C. c.s.: "Gli scavi di Castel S. Pietro Romano e la fase protostorica di Praeneste", *RM*, 118.
DEMMA F. – PIETRAFESA D. 2002: "Palestrina, santuari e domus: nuovi dati sulla città bassa", in *Il Lazio Regione di Roma* (Catalogo della Mostra), Roma, 91-106.
DUNCAN G.C. 1965: "Roman republican pottery from the vicinity of Sutri (*Sutrium*)", *PBSR*, 31, 135-176.
DURVIN P. 1962: "Caves des sanctuaires gallo-romains dans

- l'Oise", in *Celticum*, III (Actes du II Colloque International d'Etudes Gauloises, Cletiques et Protoceltiques, 28-31 luglio 1961), Condate redonum, 439-452.
DYSON S.L. 1976: "Cosa: the utilitarian pottery", *MAAR*, 33.
GABBA E. 1994: "Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia centro-meridionale del I sec. a.C.", in *Italia Romana*, Como, 63-103.
GATTI S. 2003: "Praeneste. Contributo per la conoscenza dell'area urbana della città bassa", in *Lazio e Sabina*, 1, 53-60.
GATTI S. 2005a: "L'edilizia privata a Praeneste", in *Il mosaico dei Grifoni. L'edilizia privata a Palestrina*, Palestrina, 11-41.
GATTI S. 2005b: "La villa imperiale di Palestrina", *ATTA*, 14, 67-90.
GATTI S. 2009: "La necropoli di Praeneste: nuovi contesti e corredi", in *Lazio e Sabina*, 5, 159-171.
GATTI S. 2011: "Le mura poligonali di Praeneste", *Atta*, 21, Roma, 139-159.
GATTI S. 2013: "Tecniche costruttive tardo repubblicane a Praeneste" c.s.
GUIDOBALDI F. 1985: "Pavimenti in opus sectile di Roma e area romana. Proposte di classificazione e criteri di datazione", in *Marmi antichi I*, Roma.
KASTENMEIER P. 2007: *I luoghi del lavoro domestico nella casa pompeiana*, Roma.
LE GALL J. 1962: "Les sous-sols gallo-romains d'Alesia", in *Celticum*, III, (Actes du II Colloque International d'Etudes Gauloises, Cletiques et Protoceltiques, 28-31 luglio 1961), Condate Redonum (Rennes), 429-438.
MORRICONE MATINI M.L. 1971: *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, Roma.
PAPI E. 1994: "I pavimenti delle domus della pendice settentrionale del Palatino (VI-II a.C.)", in *Atti del II Colloquio dell'AI-SCOM*, Roma, 337-352.
PESANDO F. – GUIDOBALDI M.P. 2006: *Gli ozi di Ercole: residenze di lusso a Pompei ed Ercolano*, Roma.
QUILICI L. 1979: "Palestrina. Cronaca della distruzione di una città antica", *ParPass*, 186, 223-240.
QUILICI L. 1980: "L'impianto urbanistico della città bassa di Palestrina", *RM*, 87, 1, 171-214.
QUILICI L. 1989: "La struttura della città inferiore di Praeneste", in *Urbanistica ed architettura dell'antica Praeneste* (Atti del Convegno di Studi archeologici, Palestrina, 16-17 aprile 1988), Palestrina, 49-67.
SANTA MARIA SCRINARI V. – MORRICONE MATINI M.L. 1975: *Antium (Mosaici antichi in Italia)*, Roma.
SANTANGELO F. 2007: *Sulla, the Elites and the Empire*, Leiden-Boston.
STROCKA V.M. 1991: *Casa del Labirinto* (VI 11, 8-10) (Häuser in Pompeji, 4), München.
VINCENTI V. 2012: "I pavimenti della seconda fase delle terme di Fregellae (FR). Cenni preliminari", in *Atti del XVII Colloquio dell'AI-SCOM*, Roma, 277-288.

⁴⁸ Quilici 1980, 185.

⁴⁹ Altri rinvenimenti, succedutesi in questi ultimi decenni, risultano sovrapporsi o fiancheggiare gli assi ipotizzati delle varie pianificazioni urbanistiche e, insieme ai dati di recenti scavi stra-

tigrafici e all'analisi strutturale di vari complessi edilizi, saranno oggetto di una ricerca di dottorato sulla *Forma Urbis* della città bassa di Praeneste ad opera di chi scrive con la Cattedra di Topografia Antica dell'Università "Sapienza" di Roma.

La necropoli di Corcolle (Gallicano nel Lazio, Roma): stato della ricerca e risultati della campagna di scavo 2011

Zaccaria Mari

Nel 2011 sono ripresi, ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, gli scavi nella necropoli arcaico-repubblicana di Corcolle sul colle S. Angeletto, in comune di Gallicano, iniziati nel 1994 e interrotti nel 2002 dopo nove campagne annuali (fig. 1)¹.

Lo scavo mira a completare l'esplorazione della necropoli, la quale è stata finora indagata per circa metà (250 metri ca.) della sua estensione notevolmente sviluppata in lunghezza; le tombe, infatti, si susseguono ai lati di una via cava incassata nel banco di tufo che risale il pendio del colle lungo il versante est sul fosso Mole di Pance. In particolare rimane da esplorare il più articolato settore nord, ove le tombe si addensano per un più ampio raggio sul lato ovest della via, ormai prossima a ricongiungersi con una diretta all'abitato².

Prima di illustrare le ultime acquisizioni, si impone un inquadramento topografico. Colle S. Angeletto è situato quasi al centro di un triangolo costituito

dalle città di *Gabii*, *Tibur* e *Praeneste*. In età romana doveva ricadere nell'*ager Praenestinus*, seppur molto vicino al confine nord, verso l'*ager Tiburtinus*. Trattasi di un'altura fusiforme, di origine vulcanica, delimitata da ripide pareti, che ospitò sul pianoro (m 130 s.l.m.) l'abitato e sul lieve pendio meridionale la necropoli³. La macrotopografia è chiara: l'estremità nord, isolata da un fossato artificiale e occupata dal castello-casale di Corcolle, corrisponde probabilmente all'*arx*⁴. L'ampio pianoro era occupato dall'abitato, individuato grazie a ricognizioni di superficie nel 1968⁵, che restituisce frammenti risalenti già alla prima età del Ferro e forse al Bronzo finale; fitte strutture abitative risalgono però alla piena età arcaica (VI-V sec. a.C.), quando si datano anche le tombe più antiche finora individuate.

Il sito di Corcolle si è imposto negli studi con il fortuito rinvenimento, nel 1975⁶, dei frammenti dell'ormai famosa ara di Corcolle, in peperino, con iscrizione latina (*lex arae*) dei primi decenni del V

¹ Alle campagne, della durata di circa un mese, hanno partecipato gli studenti dell'insegnamento di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e studenti della Scuola Nazionale di Specializzazione in Archeologia. Mi preme rivolgere un doveroso ringraziamento al titolare della cattedra nonché direttore dello scavo, Prof. Fausto Zevi, e alle colleghe, Sandra Gatti e Benedetta Adembri, che mi hanno preceduto nel ruolo svolto dalla Soprintendenza, nonché alla Dott.ssa Gilda Benedettini, che, per vari anni (alcuni insieme a chi scrive), ha condotto le ricerche. La campagna del 2002 (fig. 1, B) è stata condotta dal Prof. Domenico Palombi e dal Dott. Fabrizio Santi, con la collaborazione dei Dott. Susanna Riva, Riccardo Frontoni e Giuliana Galli. Tranne succinte e parziali relazioni (Reggiani *et al.* 1998; Adembri 2003, 28-32) i risultati sono purtroppo ancora inediti. La ripresa dello scavo nel 2011 si deve alla sensibilità dell'ex Soprintendente, Dott.ssa Marina Sapelli Ragni, cui sono vivamente grato. Esso è stato diretto dallo scrivente con l'insostituibile apporto della Dott.ssa Fabiana Marino, che ha curato la documentazione, dei colleghi architetti Sergio Sgalambro e Giulio Carconi, autori dei rilievi, e del fotografo Augusto Briotti. Particolare ringraziamento esprimo a Patrizia Cocchieri e Barbara Caponera (Servizio Restauro della Soprintendenza), che da sempre con la consueta perizia si occupano del restauro dei materiali, e al Dott. Marco Aricò (Istituto Gemmologico Italiano) per l'analisi degli scarabei, nonché al Sig. Gabriele Perillo, responsabile della Soc. Mediterranea, cui è stato affidato il cantiere, per l'egregio lavoro svolto.

² Alla conclusione delle ricerche è collegato il progetto di valorizzazione del sito (Catasto Foglio 2, particella 72, vincolato con D.M. del 13.02.1998) e musealizzazione dei numerosi reperti rinvenuti, di concerto con il Comune di Gallicano e con

la Regione Campania proprietaria della Tenuta del castello di Passerano, nel quale la necropoli è compresa. Attualmente nessuna tomba è visibile perché l'area di scavo, a fini di tutela e conservazione, viene ricoperta.

³ Si precisa che il pianoro, ove sono state condotte nei decenni scorsi ricerche da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma, rientra territorialmente nel Comune capitolino, mentre a sud si estende il Comune di Gallicano (IGM, F° 150, Colonna, I S.O.). La valle alle pendici nord-est del colle era stata scelta nel 2012 per localizzarvi la nuova discarica di Roma che tanta eco ha avuto nei mezzi di informazione, fino al ritiro del progetto in ragione delle peculiarità paesaggistiche e storico-archeologiche della zona.

⁴ Il castello o *castrum Corcurulum* (ricordato nell'XI secolo, mentre l'omonimo fondo è citato già nell'VIII), impiega nella cinta piccoli blocchi squadrati di tufo locale, forse rilavorati da blocchi antichi, mentre di riutilizzo sono quelli visibili presso la moderna cappellina e il muro medioevale (forse l'*ecclesia Sancti Angeli* ricordata nel 1369) di fronte al castello: Nibby 1848, 668-670; Ashby 1902, 138-139; Ashby 1928, 45-47 (non esclude che i blocchi del castello possano provenire dalle mura); Sciarretta 1969, 28-30, 38, nota 15; De Rossi 1969, 143-144, n. 302; Tomassetti 1979, 591-592; Mari 1986, 109, n. 79; Mari 2008, 34-36, 54-57. Sul toponimo Corcolle e quelli del colle S. Angeletto nel Medioevo v. anche Giuliani 1999.

⁵ Sciarretta 1969, 28-28; riscontri in Gazzetti 1998, 14, nn. 25-26, Guitoli 1981, 86, Musco - Di Jorio 2006, 324 (si dà notizia dello scavo nel 1986 di un magazzino o cisterna) e ricognizioni del 1983 da parte di chi scrive; Belardelli 2007. Per la frequentazione in età preistorica: Ceruleo 1985, 22-25.

⁶ Le circostanze e il punto preciso del rinvenimento sono chiari dalla scopritrice: Matronola Giansanti 1980.

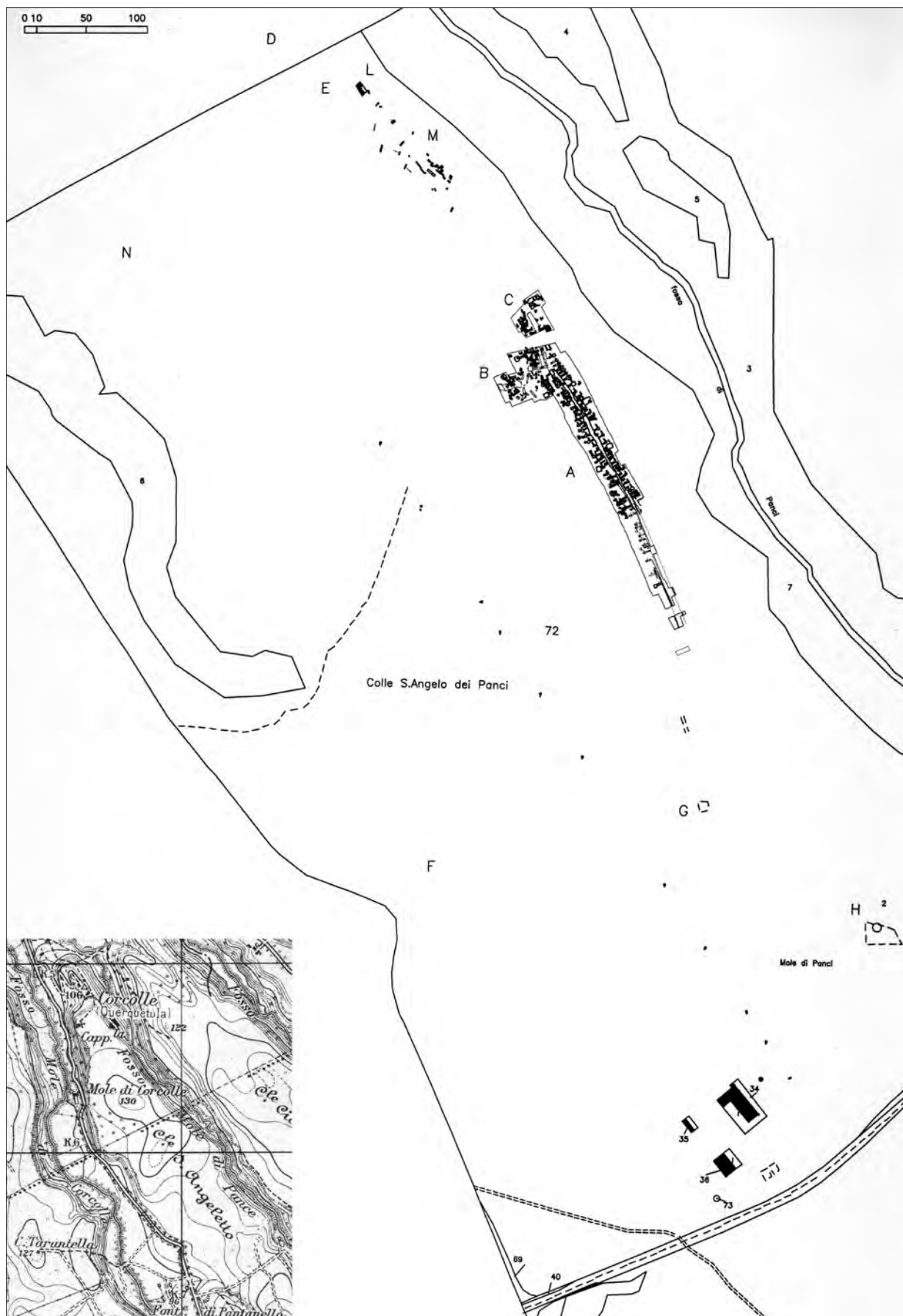


Fig. 1. Colle S. Angeletto nella carta IGM e mappa catastale con localizzazione dei resti antichi: A-C. necropoli, D. santuario, E. presunto tempio, F. via di accesso all'abitato, G. sepolcro, H. cisterna, L. cava, M. tombe a fossa, N. villa rustica.

secolo, ove si legge il teonimo *Iuppiter*⁷, riferibile a un santuario (fig. 1, D) di cui si conosceva in precedenza, dalle ricognizioni, solo la stipe votiva con materiali tipici dei depositi etrusco-laziali medio-repubblicani⁸. Inoltre blocchi squadrati in tufo, dispersi dalle arature, erano stati attribuiti al podio di un tempio (fig. 1, E)⁹, al quale viene riferita anche una sima in terracotta con gocciolatoio a forma di teste leonine del IV-III sec. a.C. oggi al Museo Archeologico Nazionale di Palestrina¹⁰. Gli unici scavi eseguiti (1996-1997) nell'area del santuario hanno messo in luce una galleria ipogea a gradini, con vasche sul fondo, identificata con un luogo di culto salutare collegato alle acque, avente l'ingresso sul prolungamento della via che proviene dalla necropoli; la galleria fu colmata con un'enorme quantità di statue fittili e oggetti votivi¹¹, tra cui una base di donario in tufo con dedica a Venere risalente alla prima metà del III sec. a.C.¹².

La via di accesso all'abitato, da cui si stacca quella della necropoli, sale sul colle attraverso una vallecchia nel versante sud-ovest (fig. 1, F)¹³ e si diparte da una strada proveniente da *Gabii*, ben documentata nel percorso basolato di età romana fiancheggiato, alle pendici del colle, da un sepolcro e da una vasta cisterna (fig. 1, G-H)¹⁴. La via cava, che costituisce la spina della necropoli, ha origine dalla prima e probabilmente si riunisce ad essa presso l'abitato.

Le campagne di scavo precedenti hanno riportato alla luce alcune tombe a camera, le più antiche, databili al secondo quarto del VI sec. a.C., ma riutilizzate in epoca ellenistica, diversamente orientate e non afferenti alla via cava, che hanno restituito ricchi corredi, come quello della tomba XXIV: buccheri, ceramica etrusco-corinzia e, soprattutto (elemento di maggiore interesse), olle, alcune in impasto bruno, costolate, altre con decorazione geometrica e zoomorfa dipinta in rosso, che trovano affinità con materiali della necropoli della Rocca Pia a Tivoli e di

centri della Sabina meridionale, con cui il territorio prenestino ebbe stretti contatti. Tali tombe rimasero poi incluse fra quelle di epoca successiva, che presentano corredi più standardizzati, per lo più inseribili, tranne alcuni oggetti particolari, nelle produzioni laziali di IV-III sec. a.C. (ceramica a figure rosse e sovraddipinta in bianco, vernice nera in cui prevale l'*Atelier des petites estampilles*¹⁵, piattelli *Genucilia*, ceramica grezza) e nell'artigianato prenestino (specchi, strigili, vasi a gabbia). Non sono state finora rinvenute tombe risalenti al periodo protostorico-orientalizzante dell'abitato, che potrebbero avere anche una diversa localizzazione.

Lo scavo del 2011 ha riguardato un significativo settore della necropoli (fig. 1, C; fig. 2), così come essa si strutturò fra l'epoca tardo-arcaica e proto-ellenistica. Le tombe tendono ad allinearsi 'a pettine' su entrambi i lati della *via sepulchralis*, ma in questo punto, ove, molto probabilmente, la strada si congiunge a quella diretta all'abitato, più varia è la disposizione¹⁶. Si distinguono tombe più grandi, a camera quadrangolare coperta da bassa volta irregolare, accessibili da un *dromos* con gradini (più raramente a scivolo), e tombe con vano molto stretto (in sostanza un prolungamento del *dromos*), dotato di uno, due o tre loculi, talora fusi insieme. Va evidenziato, però, come la scarsa consistenza del banco tufaceo non consenta di ricavare vani molto grandi che avevano bisogno, come si vedrà, di un sostegno centrale. Bisogna anche osservare che l'attuale aspetto della necropoli è completamente falsato dal notevole abbassamento della superficie del banco roccioso causato dai dissodamenti degli anni Cinquanta del secolo scorso; numerose tombe, infatti, sono sfondate e riempite con lo stesso crollo della volta. La via sepolcrale, oggi profonda solo m 1,50, era più incuneata e con il margine ovest assai più alto. Le tombe risultano chiuse con un lastrone di tufo litoide non estratto *in loco*, addossato agli stipiti aggettanti dell'ingresso, spesso rotti in antico al

⁷ CIL I², 2833a, oggi al Museo Nazionale Romano (inv. 384193). Da ultimo Nonnis 2012, con bibl. preced., in merito alla quale vanno richiamati gli studi del Prof. Alessandro Morandi, primo editore, tornato in seguito varie volte sull'argomento. Secondo altri studiosi sarebbero esistite più are. In sintesi: Marroni 2011.

⁸ Votivi anatomici, maschere, statuine, vasetti miniaturistici, *glandes plumbeae*, monete magnogreche: Sciarretta 1969, 31; Mari 1993, 50. Esempificazione di teste rinvenute negli scavi del 1986, effettuati dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, in Musco – Di Jorio 2006, 325.

⁹ Matronola Giansanti 1980, 34 ("...tempio, i cui blocchi del podio in opera quadrata di tufo sono stati ripetutamente frantumati e riversati nel fosso sottostante dalle macchine agricole"; notizia, riferita dalla scopritrice, già in Morandi 1978, 89). A tal proposito si segnala che circa nel sito del presunto podio venne intercettata nella prima campagna di scavo una cava (Reggiani *et al.* 1998, 121), probabilmente di epoca tardo-repubblicana, con blocchi estratti e in corso di estrazione, che, trovandosi pochi metri a sud del sito di rinvenimento dell'ara, potrebbe aver indotto in errore.

¹⁰ Quattrocchi 1956, 9-10, 31. Il riferimento al santuario di Cor-

colle è in Coarelli 1982, 150, 159-160.

¹¹ Notizie preliminari in Musco-Petrassi-Pracchia 2003; Musco-Di Jorio 2006, 324, con bibl. (l'obliterazione della galleria viene datata al II sec. a.C. e collegata alla nascita sul colle di insediamenti rustici).

¹² Al Museo Nazionale Romano (inv. 424725): La Regina 2012 (l'obliterazione della galleria è spiegata con la volontà di evitare possibili saccheggi durante l'avanzata di Annibale nel 211 a.C.).

¹³ La vallecchia risulta in parte colmata dalle arature, ma le foto aeree evidenziano una netta traccia scura che potrebbe riferirsi a tagliate o, anche, a un fossato difensivo.

¹⁴ Ricostruzione del percorso in Kahane 1973. Sul tratto presso colle S. Angeletto: Mari 2010, 358-362.

¹⁵ Numerosi stampigli (in prevalenza palmette e rosette, ma anche soggetti figurati etc.), che non trovano confronti precisi nel copioso materiale edito, sono da riportare a fabbriche locali dell'area tiburtina o prenestino-labicana. Sono inoltre presenti vasi importati dal centro-sud.

¹⁶ Si rileva che nello scavo del 2002 (fig. 1, B) restano da scavare le tombe C, XCVI-XCVII.

338

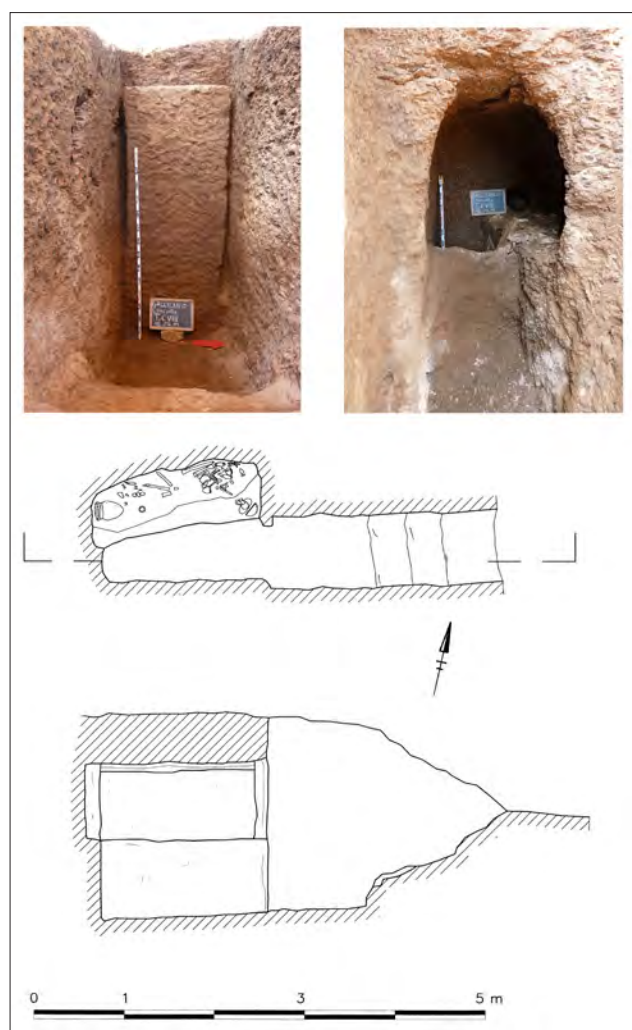


Fig. 3. Necropoli di Corcolle: tomba CVIII.

è tagliata in orizzontale dalle arature (fig. 4)²². È simile alla precedente, ma con il *dromos* a scivolo (m 3,15 x 0,95, alt. max. cons. 1), la lastra di chiusura incastrata in un incasso degli stipiti e montata su un blocco a mo' di gradino, il loculo sul lato destro che prosegue anche sul fondo della piccola camera rettangolare (m 2,50 x 1,40, alt. 1,40). Una risega sulla parete sinistra è attribuibile forse a un altro loculo incompiuto. Nulla può dirsi in merito ai corredi²³.

La tomba CXVI è arretrata rispetto alla via sepolcrale e a un livello molto superiore rispetto alle precedenti, ragion per cui è stata quasi completamente cancellata dalle arature; presenta un breve *dromos* senza gradini e una piccola camera trasversale (m 2,70 x 1), ove non si scorgono tracce di loculi (fig. 5). Vicino, ma parallela alla strada e con l'ingresso a nord-ovest, è la tomba CXV, maggiormente risparmiata: vi immette un corridoio con larghi gra-

dini, reca davanti alla porta un accumulo di pietre tufacee ed ha una camera trapezoidale (max. m 2 x 1,40) con tre loculi uniti fra loro (fig. 5). In epoca posteriore le due tombe risultarono collegate da una fossa, trovata riempita di scaglie tufacee, che dal loculo di fondo della CXV interseca il corridoio della CXVI.

Segue la tomba CVI, una delle più monumentali finora rinvenute, di notevole interesse architettonico e con alcuni particolari che ritornano solo nelle tombe principali; è in buono stato di conservazione, ma purtroppo era depredata (fig. 6). È disposta leggermente obliqua rispetto alla strada, con l'imbocco del *dromos* rivolto a nord-ovest. Questo (lung. m 5,80, largh. 1,10, alt. max. 2,80), rinvenuto anch'esso ingombro di scheggioni di tufo, si distingue per lo scavo regolare e la lunga gradinata discendente (fig. 7, 1); all'imbocco sono i due incassi per la chiusura, della quale vi è un segno anche sul gradino (fig. 7, 2). Accanto è una piccola fossa, probabilmente per alberelli o piante ornamentali; due altre piccole fosse, forse per segnacoli o per alloggiare cippi (di cui si sono rinvenuti frammenti), sono appena riconoscibili sul banco ai lati della porta. Questa, conclusa da un archetto, era chiusa da un monolite di tufo, fissato con scaglie calcaree²⁴.

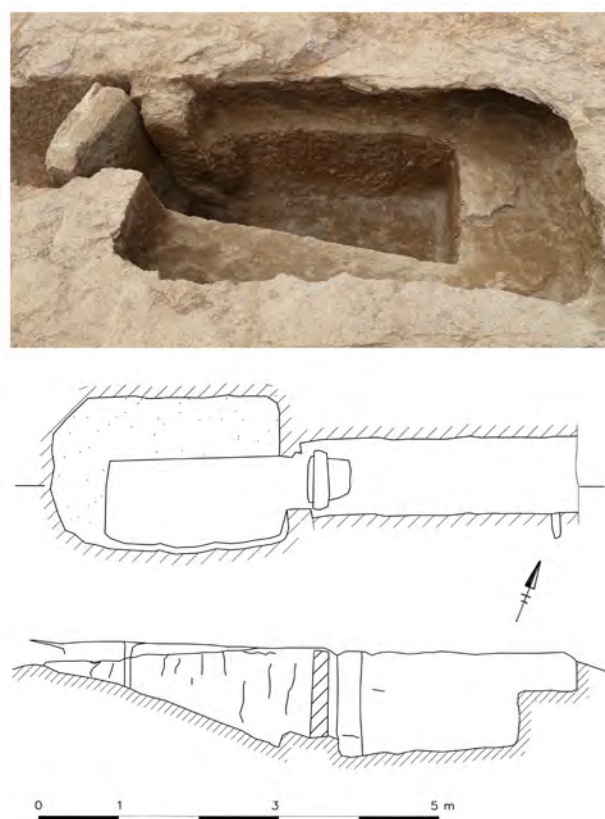


Fig. 4. Necropoli di Corcolle: tomba CIX.

²² Il saccheggio è avvenuto in genere proprio a seguito dello sfondamento delle volte durante i lavori agricoli.

²³ All'interno sono stati rinvenuti sparsamente solo frammenti di dubbia pertinenza (vernice nera, ceramica grezza e figulina).

²⁴ Era stato rotto alla sommità dai clandestini, che hanno rimosso i coperchi dei sarcofagi e saccheggiato la tomba circa nel 2004-2005 (come si ricava dagli oggetti lasciati all'interno).

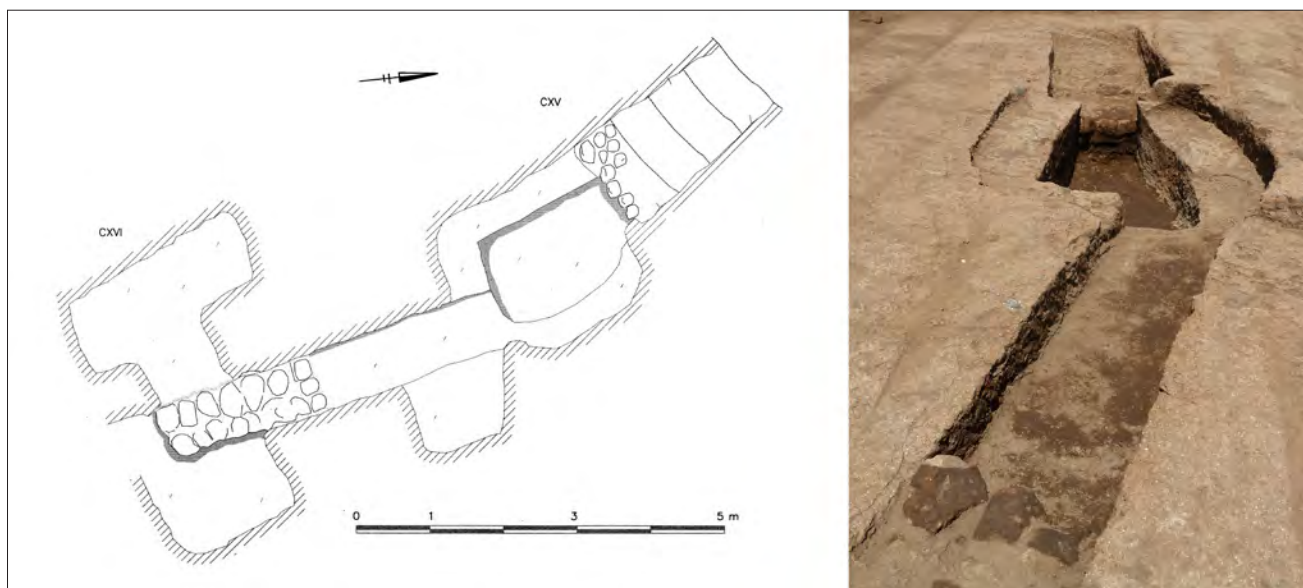


Fig. 5. Necropoli di Corcolle: tombe CXV-CXVI.

La camera, contenente tre sarcofagi, due sulla parete di fondo e uno nell'angolo accanto alla porta a sinistra, è rettangolare (m 5 x 3,50), con volta in antico quasi piana (oggi notevolmente deformata dallo sfaldamento), sostenuta al centro da un grosso pilastro monolitico (alt. m 1,90) in tufo litoide rosso non estratto sul posto. La fossa rettangolare antistante (cm 82 x 63, prof. 30), sul pavimento, fu utilizzata per posizionare il pilastro e farlo coincidere esattamente con il livello della volta. Il pilastro ha fusto ottagonale, ma con le estremità quadrate (cm 55 x 55, alt. 36) ottenute facendo terminare in anticipo, con una convessità, le fasce angolari. Sulle superfici permangono le tracce delle sottili linee-guida che servirono per scolpirlo e su tre lati sono inserite in alto grappe in ferro (sul quarto lato resta l'incasso) che servirono probabilmente per appendere corone o altri oggetti. I sarcofagi si segnalano per la monumentalità dovuta alla notevole altezza (cm 130): due più grandi (n. 1: cm 223 x 85, alt. 128; n. 2: cm 203 x 72, alt. 108) e uno più piccolo (n. 3: cm 118 x 62, alt. 66). Sono utilizzati due materiali diversi: tufo litoide nei coperchi (nei nn. 1-2 di colore rosso, nel n. 3 di colore grigio), a doppio spiovente, e peperino, il *lapis Gabinus* delle cave di *Gabii* distanti solo km 6, nelle casse. Queste hanno taglio perfetto (parete spessa cm 5,5, nella più grande 6,6) e presentano nei lati in vista un'accurata rifinitura a spina di pesce ottenuta forse con una gradina, bordata dal margine liscio lungo gli spigoli, che assurge quasi al ruolo di decorazione (fig. 8, 1) e che si riscontra anche sui coperchi. L'interno è uniformemente scalpellato con martellina e subbia ed ha

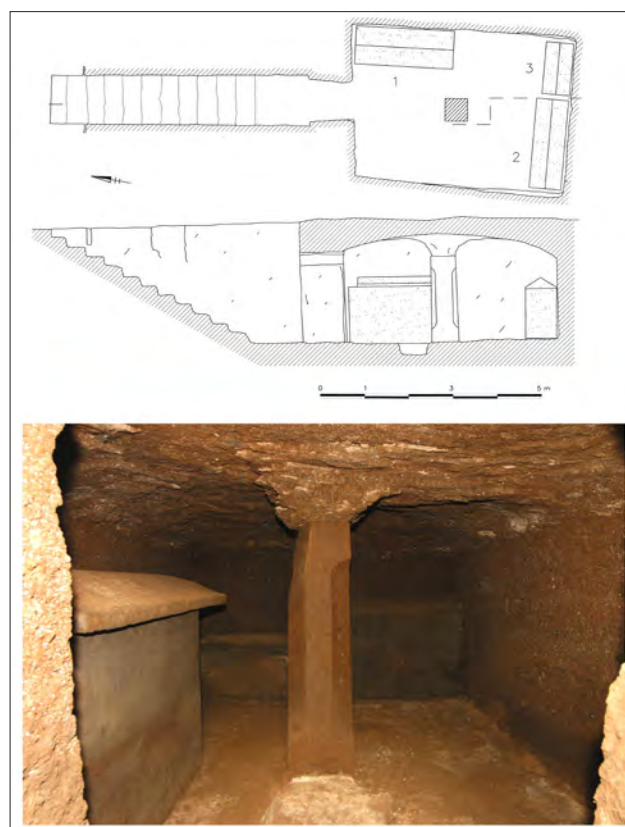


Fig. 6. Necropoli di Corcolle: tomba CVI.

il bordo superiore liscio²⁵. Il tufo gabino, facilmente lavorabile al “taglio fresco”, si indurisce successivamente con notevole aumento della tenacità²⁶. Certamente le casse erano prodotte in officine artigiane

²⁵ Il sarcofago n. 3 mostra in basso una zona levigata ove la rifinitura si interrompe. Nei due sarcofagi più grandi si notano anche, lungo lo spigolo inferiore, due piccoli incassi utilizzati

per il posizionamento accosto alle pareti.

²⁶ Sulle caratteristiche di questa pietra: Devoto 1993.



Fig. 7. Necropoli di Corcolle: tomba CVI, dromos.

a *Gabii*, che le esportarono in un raggio ristretto. Sarcofagi simili, che si ritengono imitazioni locali di sarcofagi architettonici in marmo diffusi nel bacino mediterraneo durante il V-IV secolo, già rinvenuti a Corcolle nelle campagne precedenti²⁷, hanno avuto una notevole diffusione a Roma (ad esempio nella necropoli dell'Esquilino) e nei dintorni (Tivoli; Colli Albani: Tuscolo, Lanuvio), ma soprattutto nell'area prenestina, come dimostrano i numerosi esemplari rinvenuti nelle necropoli medio-repubblicane di *Praeneste*, in loc. Colombella e Selciata²⁸. Il loro impiego è indice di uno *status* sociale elevato, poiché in altre tombe delle necropoli suddette i sarcofagi sono in tufo locale²⁹.

Purtroppo nessun oggetto dei corredi, interamente razziati, è stato rinvenuto all'interno dei sarcofagi. Essi tuttavia dovevano essere simili a quelli dei sarcofagi della tomba CX (v. *infra*). Delle ossa, per cause naturali, non vi era quasi traccia, tranne alcuni frammenti nei sarcofagi 1 (con segni di combustione) e 2.

Sul lato est della strada è un'altra tomba contenente sarcofagi (CX), anch'essa a camera (m 4,30 x 3,40) e con *dromos* monumentale (m 5,45 x 1,10, alt. max. cons. 2) avente il primo tratto a gradini e il secondo leggermente a scivolo (fig. 9). Anche qui sono presenti i due incassi per la chiusura all'imbocco e il lastrone (in tufo rosso) che occlude la porta della camera. Questa aveva il soffitto crollato, ma i sarcofagi erano ancora intatti³⁰. Si trovano addossati alle pareti a destra dell'ingresso e sono in pietra gabina: uno (n. 1: cm 215 x 78, alt. 135) ha la superficie finemente scalpellata a martellina come quella interna, l'altro (n. 2: cm 214 x 78, alt. 119) è rifinito esternamente con una spina di pesce, più irregolare di quella dei sarcofagi della tomba CVI, risultato della lavorazione eseguita con l'ascia. I coperchi sono a doppio

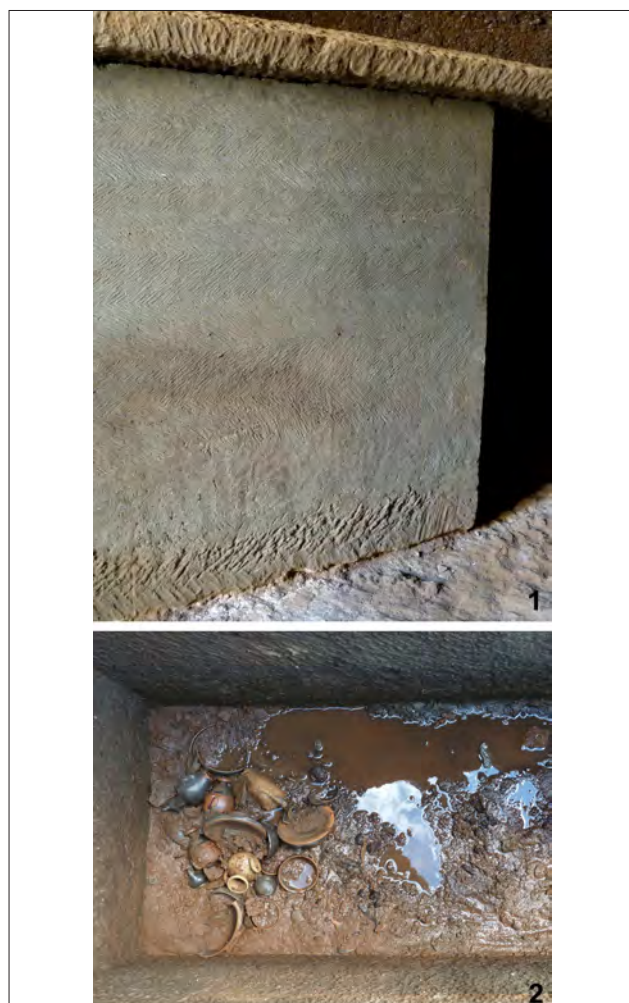


Fig. 8. Necropoli di Corcolle: 1. tomba CVI, particolare del sarcofago n. 1; 2. tomba CX, particolare del sarcofago n. 1.

spiovente, ma, contrariamente a quelli della tomba citata, sono anch'essi in peperino e con la superfi-

²⁷ Due nella tomba II. Alla stessa produzione appartiene una coppia di urne dalla tomba XXX (Reggiani *et al.* 1998, 123-124), propriamente decorate a spina di pesce, in quanto questa è assai più regolare e con le fasce scandite da linee.

²⁸ Reggiani Massarini 1993 (Selciata); Adembri 1995 (Colombella); Gatti 2009, 159-167 (Colombella), con bibl.; inoltre Sapelli 1985 (Roma); Pellegrino *et al.* 1993, 141-146 (Acilia-via Ostien-

se); Pizziconi 2012, 359-360, 366 (Cave presso Palestrina).

²⁹ Così quelli di due sepolture di un insediamento rustico presso Galliano: Mari – Cesari 2012, 331-332.

³⁰ La pressione dei materiali crollati aveva, però, lesionato i coperchi, il secondo dei quali è precipitato in fase di scavo sul corredo, danneggiando alcuni oggetti.

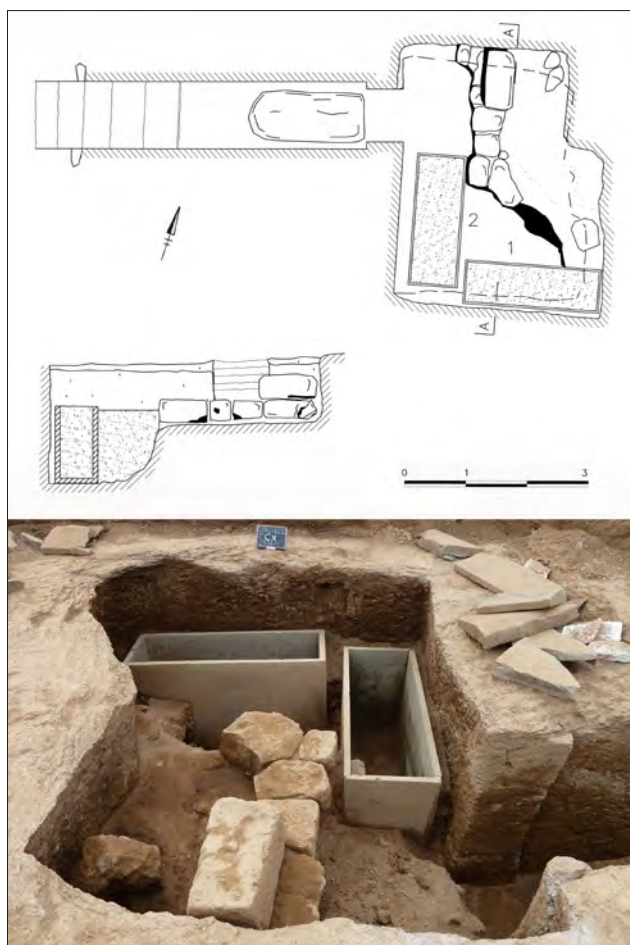


Fig. 9. Necropoli di Corcolle: tomba CX.

cie semplicemente scalpellata. Il primo sarcofago conteneva una deposizione femminile con corredo ceramico raccolto presso i piedi della defunta (fig. 8, 2), oltre a ornamenti preziosi e oggetti del *mundus muliebris* in corrispondenza delle mani, del busto e della testa della defunta³¹. Il secondo sarcofago conteneva una sepoltura maschile caratterizzata da uno strigile in bronzo e da un vaso a gabbia, ambedue ricorrenti nelle tombe prenestine, seppur non esclusivi del rituale maschile³².

La tomba ha subito un rifacimento in epoca imprecisabile, ma sicuramente dopo il crollo della volta. Nell'angolo nord-est, infatti, sullo spesso strato

(m 1 ca.) del crollo, si imposta una rozza struttura ad "L", costituita di blocchi tufacei sommariamente squadrati e da uno parallelepipedo, che sembra aver voluto espressamente rispettare i sarcofagi. Schiacciati sotto i blocchi e a livello del piccolo spazio rettangolare che ne risulta sono frammenti di tegole e coppi, di un dolio e di una coppa in vernice nera di II-I sec. a.C. che costituisce un *terminus post quem*. L'intervento di riutilizzazione tuttavia, a giudicare dal crollo della volta, deve essere molto più recente.

Segue, circa 20 metri a nord, un'altra grande tomba (CVII), di cui si conserva, a causa delle arature, solo un esiguo elevato, anch'essa oggetto di rifacimenti (fig. 10). Si compone di un ambiente rettangolare notevolmente sviluppato in lunghezza (m 9,80 x 3,20) con un vano, anch'esso rettangolare (m 5 x 3 ca.), all'angolo sud, a sua volta dotato di una profonda nicchia (m 1,50 x 0,80 ca.). Sul lato corto verso la strada è una sorta di 'invito' a scivolo che potrebbe essere quanto resta di un breve *dromos*. La particolarità della tomba è nei setti murari inseriti all'interno che ne testimoniano la riconversione ad altri usi: uno, realizzato inferiormente con blocchi squadrati di recupero e superiormente con blocchi lavorati con il malepoggio, esclude l'estremità est a m 2 dal fondo; un altro, in soli blocchi di cava che presentano residui di intonaco alla base, sbarra circa a metà il vano laterale innestandosi sulla nicchia. Entrambi i muri spiccano dal piano di calpestio della tomba, pertanto è presumibile che siano stati costruiti quando la volta non era ancora crollata. Per questo particolare e per la fattura piuttosto accurata, si differenziano dalla struttura posticcia della tomba CX. Entrambi i setti sembrano aver avuto la funzione di isolare il vano centrale della tomba, con il preciso intento, anche in questo caso, di preservare le sepolture che si trovavano negli spazi tagliati fuori. Si può pensare che qui fossero dei sarcofagi asportati successivamente durante uno dei saccheggi avvenuti in epoche diverse. Infine il vano principale della tomba fu oblitterato con un'enorme quantità di frammenti laterizi (tegole, coppi, mattoni), cui era commista abbondante ceramica di uso domestico che scende almeno fino al I sec. a.C., mentre il vano laterale è stato trovato riempito soprattutto con scaglie e rozzi blocchi di tufo³³. L'interesse della tomba è proprio nella sua

³¹ Gli scarsi resti scheletrici consentivano di stabilire che il cranio era verso ovest. Il corredo comprende: due piccole *hydriai* a corpo slanciato in vernice nera con scene sovraddipinte in bianco (ascrivibili probabilmente all'iconografia nuziale di contesto apulo) e palmette 'risparmiate' sotto le anse verticali, impreziosite da pennellate in oro in corrispondenza degli ornamenti delle figure, due piattelli *Genucilia*, un unguentario con decorazione a fasce, varie forme in vernice nera (*lekythos* con menade a stampo, *oinochoe* a cartoccio, brocchetta, piccola *lekythos*, piccolo *skyphos* con palmette sovraddipinte, dieci coppette, pedine in pasta vitrea, pendente di collana in ambra (?), scarabeo in calcedonio (corniola) con inciso un ariete, oggetti in bronzo (anellino e borchiette, specchio, armilla, spillone, anello digitale), fusioni in ferro, gioielli in oro (anello semplice, anello con scarabeo in calcedonio recante

inciso un animale, pendente, coppia di orecchini).

³² Anche qui le ossa erano ridotte a pochi frammenti, tali, però, da far riconoscere che il cranio era verso nord. Il corredo è completato da: forme in vernice nera (due *oinochoai* a cartoccio con decorazione vegetale sovraddipinta, coppa stampigliata, piccola *kylix*, brocchetta, quattro coppette), tre piattelli figulini con decorazione a cerchi concentrici, due ollette-bicchieri cilindro-ovoidi in ceramica grezza, uno scarabeo in calcedonio (sardonice) con inciso un centauro, pedine in pasta vitrea, un *aes rude*.

³³ Nonostante questa differenza, l'intervento di oblitterazione deve essere stato unico (del riempimento a blocchi è stato lasciato un 'testimone' in corrispondenza del vano laterale: fig. 10, pianta, n. 3). Oltre a doli e anfore, la ceramica comprende vasettine figuline, grezze e in vernice nera.

riutilizzazione che potrebbe essere collegata, anche se non si hanno elementi risolutivi per la cronologia, alla riconversione d'uso dell'area, quando ad est del tratto finale della via sepolcrale, prima del santuario, venne impiantata una cava a cielo aperto per l'estrazione di blocchi (fig. 1, L) (v. *infra*), rinvenuta nella prima campagna di scavo, alla quale sembrano riportare proprio i blocchi con 'freschi' segni di lavorazione messi in opera nei setti murari. Probabilmente alle riutilizzazioni non fu estraneo neppure l'inizio dello sfruttamento agricolo del pianoro a nord della necropoli che vide la nascita, forse in epoca tardo-repubblicana, di almeno una *villa rustica*³⁴.

Fra le tombe a camera e alle loro spalle si dispongono povere tombe a fossa simili a quelle rinvenute con notevole concentrazione verso il pianoro durante la prima campagna di scavo (fig. 1, M)³⁵. La più conservata è la CXI (m 2,40 x 0,95), completa della

risega perimetrale, forse servita per poggiare lastre o un tavolato di chiusura, priva di corredo e di resti ossei; la CXII conteneva invece pochi frammenti ossei e un'arma (fig. 11, 1)³⁶. La CXIII, più profonda come la CXIV, presenta vari incassi sulle pareti forse per poggiare oggetti. La CXVII è una piccola fossa (cm 40 x 17; fig. 11, 2) per infante che conservava ancora, poggiata sulla risega, parte della lastra calcarea di chiusura cui si sovrappone una pietra in tufo. La CXVIII è di nuovo una sepoltura per bambino (cm 150 x 28).

Lo scavo ha parzialmente riguardato anche alcune strutture idrauliche. Una cisterna (P1), presso la tomba CVII, semplicemente scavata nel tufo, costituita da due ambienti voltati disposti ad "L" e raggiunti da un pozzo circolare (diam. m 1,10) con 'pedarole', altri due pozzi (P2-P3) simili al precedente presso le tombe CX e CIX e un quarto pozzo rettangolare (P4), che immette in uno o più cunicoli sotterranei³⁷. I pozzi circolari vicino alle tombe costituivano forse la riserva idrica per la cura delle stesse e il culto funerario, mentre il pozzo rettangolare potrebbe essere in relazione a cunicoli di drenaggio di epoca più tarda, collegati alle coltivazioni.

Lo scavo del segmento di via cava non ha rivelato gli strati di rialzamento e adattamento riscontrati nei precedenti scavi lungo il percorso più a valle. Il fondo è qui a quota sensibilmente superiore e mostra solo i segni, poco profondi, delle ruote dei carri.

Non tutti i corredi più recenti della necropoli sembrano potersi datare, come accennato, al IV-III sec. a.C., altri necessitano di un approfondimento e potrebbero risalire ad età tardo-classica/alto-repubblicana, venendo così a colmare lo iato cronologico che le separa dalle tombe più antiche. Nessuna tomba sembra più tarda della metà del III secolo, quando dovette iniziare lo sfruttamento per altri usi del colle, con l'impianto della cava e di una o più ville, e si giunse persino alla riutilizzazione di alcune tombe. Ciò significa che il centro proto-storico-arcaico era ormai abbandonato, anche se si continuò a frequentare il santuario per tutto il III e ancora nel II sec. a.C. Si ha quindi a Corcolle un chiaro esempio di quanto afferma Strabone (V, 3, 2) nel noto passo sulla riconversione agricola degli antichi *oppida*.

L'abitato di Corcolle fu identificato sin dalla sua scoperta, in base a una presunta derivazione toponimica, con l'*oppidum* dei *Querquetulani*³⁸, citato da

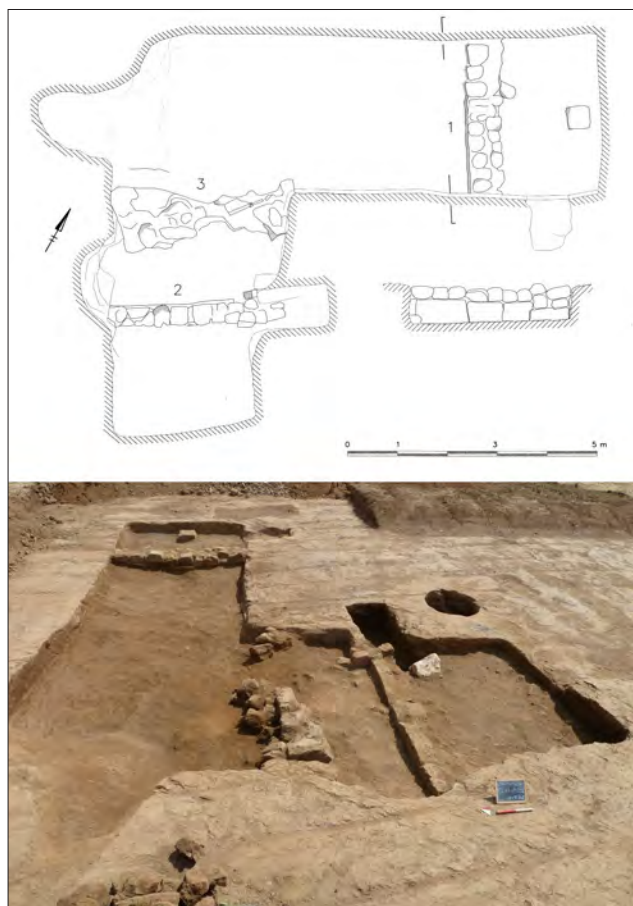


Fig. 10. Necropoli di Corcolle: tomba CVII.

³⁴ Riconoscibile per la concentrazione del materiale edilizio (fig. 1, N) e di fosse per coltivazioni intercettate anch'esse nella prima campagna di scavo. Sistemazioni agrarie furono individuate in uno scavo della Soprintendenza Archeologica di Roma nel 1986: Musco – Morelli – Brucchiotti 1995, 291.

³⁵ Poiché non vi sono ipogei e le fosse erano completamente prive di corredo, questa parte doveva corrispondere a un settore povero della necropoli.

³⁶ Trattasi di una *machaira* in ferro con tracce del rivestimento

ligneo dell'impugnatura.

³⁷ I pozzi 2-4 non sono stati svuotati. L'unica cavità raggiunta è quella sotto il pozzo 1, che era in buona parte ripiena degli stessi frammenti laterizi che colmavano la tomba CVII.

³⁸ Il moderno "Corcolle" deriverebbe dal nome antico attraverso quello altomedioevale "*Corcurulis*": Sciarretta 1969, 38. Dal nome antico si sono ricostruiti anche *Querquetula*, *Querquetulum* (la "città delle querce"): Morandi 1978, 89; Quilici 1979, 11, 21, 79, 84, 129; Matronola Giansanti 1980, 29.

Plinio nell'elenco dei *clara oppida* del *Latium vetus* scomparsi ai suoi tempi *sine vestigiis*³⁹ e da Dionigi di Alicarnasso tra le città che aiutarono i Tarquini dopo la cacciata da Roma nel 509 a.C.⁴⁰. Di tale oppido, però, le fonti non forniscono alcun elemento in merito alla localizzazione topografica. Si può invece suggerire l'identificazione con *Pedum*, altro centro ricordato da Plinio e Dionigi, che, in base alle testimonianze, viene a cadere nell'area presso i Colli Albani o più vicino a *Praeneste*; nell'Ottocento infatti è stato identificato con Galliciano o con Zagarolo⁴¹. Varie sono le notizie che lo riguardano, a dimostrazione della sua maggiore importanza. *Pedum* si oppose a Roma, partecipando alla Lega Latina⁴², fino alla definitiva sottomissione ad opera di L. Furio Camillo nel 338 a.C., quando era alleata di *Praeneste* e *Tibur*⁴³. Precedentemente è ricordata fra le città conquistate nella guerra antiromana di Coriolano⁴⁴. In prossimità dell'*ager Praenestinus* riconduce la notizia sui Galli che, reduci da *Praeneste* nel 260 a.C., si sarebbero accampati a *Pedo*⁴⁵. In epoca imperiale il nome della città scomparsa designava il territorio da cui, secondo un controverso passo di Festo⁴⁶, dipendeva *Scaptia* (anch'essa nominata da Dionigi e Plinio). Il territorio era attraversato da una *via Peda-*



Fig. 11. Necropoli di Corcolle: 1. tomba CXII, 2. tomba CXVII.

na, nota da un'iscrizione del II sec. d.C. menzionante un *curator*⁴⁷. Ancora: di *regio Pedana*, a proposito di una villa del poeta Tibullo, parla Orazio⁴⁸, mentre Cicerone⁴⁹ fa menzione di una villa (*Pedanum*) di Cesare.

ZACCARIA MARI

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
zaccaria.mari@beniculturali.it

³⁹ Plin., *nat.*, III, 68-69.

⁴⁰ Dion. Hal., V, 61, 3.

⁴¹ Muzzioli 1970, 38-39, n. 11; Kahane 1973, 40-42; Mari 1986.

⁴² Dion. Hal., V, 51.

⁴³ Liv. VIII, 12, 6-9.

⁴⁴ Dion. Hal., VIII, 19; Liv., II, 39, 5.

⁴⁵ Liv., VII, 12, 8.

⁴⁶ Fest., 514 L; Paul. Fest., 514 L.

⁴⁷ CIL VIII, 23069; ILS, 9012. Non si esclude che la via possa essere identificata con quella ad est di *Gabii* (Quilici 1985) che corre alle pendici di colle S. Angeletto (v. nota 14).

⁴⁸ Hor., *epist.*, I, 4, 2.

⁴⁹ Cic., *Att.*, IX, 18.

Abstract

This paper presents the results of the 2011 excavation campaign at the Corcolle necropolis on the S. Angeletto hill at Gallicano in Lazio (Rome), previously excavated from 1994 to 2002. Another stretch of the road cut into the tufa was brought to light at the sides of which were the hypogeum tombs consisting of a narrow chamber with recesses in the walls or a low rectangular chamber, with graves at the sides. Important among the former are tomb CVI, looted, with a central pillar and three sarcophagi in peperino stone, and tomb CX with two sarcophagi containing a male and a female burial with funerary equipment consisting of pottery vessels, bronze objects and gold ornaments. All the tombs excavated can be dated to the 4th-3rd century BCE, though the necropolis contains others of the 6th century. Some were reused for various purposes when the hill was farmed and mined in the late Republic. The necropolis belongs to a settlement, probably Pedum, which was part of the Latin League until its conquest by Rome in 338 BCE, rather than the oppidum of the Querquetulani.

Bibliografia

- ADEMBRI B. 1995: "Nuovi rinvenimenti nella necropoli della Colomabella a Palestrina", in *Archeologia laziale*, 12, 2, 487-496.
- ADEMBRI B. 2003: "Ricerche, tutela e valorizzazione dei monumenti in area prenestina: le evidenze archeologiche di Colle S. Angeletto (Gallicano nel Lazio) e il "Tondo" di Zagarolo", in *Lazio e Sabina*, 1, 27-32.
- ASHBY TH. 1906: "The Classical Topography of the Roman Campagna – Part II", *PBSR*, 3, 3-212.
- ASHBY TH. 1928: *La Via Tiburtina*, Tivoli 1928 (estratto da *ASTib* 2-8, 1922-1928), Tivoli.
- BELARDELLI C. 2007: "Corcolle", in BELARDELLI C. – ANGLE M. – DI GENNARO F. – TRUCCO F. (eds.), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze, 119.
- CERULEO P. 1985: "Nuovo contributo alla conoscenza della preistoria del territorio tiburtino: la bassa valle dell'Aniene", *ASTib*, 58, 15-32.
- COARELLI F. 1982: *Lazio*, Roma.
- DE ROSSI G.M. 1969: *Torri e castelli medioevali della Campagna Romana*, Roma.
- DEVOTO C. 1993: "Analisi petrografiche del "peperino" dei sarcophagi prenestini", in REGGIANI MASSARINI 1993, 206-207.
- GATTI S. 2009: "La necropoli di Praeneste: nuovi contesti e corredi", in *Lazio e Sabina*, 5, 159-171.
- GAZZETTI G. 1998: "Rinvenimenti archeologici nell'area prenestina", *Archeologia, uomo, territorio*, 17 (Gruppi Archeologici d'Italia), 5-41.
- GIULIANI C.F. 1999: "I possedimenti dell'abbazia di Subiaco da porta Neola a Gallicano tra il IX e l'XI secolo", in MARI Z. – PETRARÀ M.T. – SPERANDIO M. (eds.), *Il Lazio tra antichità e Medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, Roma, 377-389.
- GUATOLI M. 1981: "Notizie preliminari su recenti ricognizioni svolte in seminari dell'Istituto", *QuadIstTopA*, 9, 79-87.
- KAHANE A.M. 1973: "A paved roman road east from Gabii", *PBSR*, 41, 18-44.
- LA REGINA A. 2012: "Una dedica a Venere", in FRIGGERI R. – GRANINO CECERE M.G. – GREGORI G.L. (eds.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, 120-121.
- MARI Z. 1986: "Via Maremmana Inferiore, km. 5, castello di Passerano", "Via Maremmana Inferiore, km. 5, casale di Corcolle", "Km 28, Gallicano, panorama", in THOMAS ASHBY. *Un archeologo fotografa la Campagna Romana tra '800 e '900*, Roma, 108-111, nn. 78-79, 81.
- MARI Z. 1993: *Gallicano e i suoi acquedotti*, Roma.
- MARI Z. 2008: *Guida al paesaggio antico di Gallicano nel Lazio* (Gli Scigni – Guide al patrimonio storico e artistico del Lazio), Pescara.
- MARI Z. 2010: "Interventi di tutela e recupero nel territorio di Gallicano nel Lazio (Roma)", in *Lazio e Sabina*, 6, 355-367.
- MARI Z. – CESARI F. 2012: "Villa e sepolcreto in località Le Colonnelle a Gallicano nel Lazio (Roma)", in *Lazio e Sabina*, 8, 325-332.
- MARRONI E. 2011: "Pedum", in CECCARELLI L. – MARRONI E., *Repertorio dei santuari del Lazio*, Roma, 351-358.
- MATRONOLA GIANSAI M.G. 1980: "Iscrizione arcaica da Corcolle", *ASTib*, 53, 29-34.
- MORANDI A. 1978: "L'iscrizione di Corcolle", in *Archeologia laziale*, 1, 89-91.
- MUSCO S. – DI JORIO F. 2006: "Il santuario di Corcolle-Colle Sant'Angeletto", in TOMEI M.A. (ed.), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano, 324-325.
- MUSCO S. – MORELLI C. – BRUCCHIETTI M. 1995: "Ager Gabinus: note di topografia storica", in *Archeologia laziale*, 12, 1, 275-292.
- MUSCO S. – PETRASSI L. – PRACCHIA S. 2003: "Luoghi di culto ipogei del suburbio orientale di Roma", in RAMI CECI L. (ed.), *Sassi e Templi. Il luogo antropologico tra cultura e ambiente*, Roma, 335-350.
- NIBBY A. 1848: *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, II, Roma.
- NONNIS D. 2012: "Lex arae di Corcolle", in FRIGGERI R. – GRANINO CECERE M.G. – GREGORI G.L. (eds.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, 120-121.
- PELLEGRINO A. – CARONARA A. – VITTORI M.C. – VIVARELLI M.L. 1993: "Scavo di un edificio rustico e di un sepolcreto di età repubblicana ad Acilia", in *Archeologia laziale*, 11, 141-148.
- PIZZICONI F. 2012: "Recenti acquisizioni sul popolamento sparso nell'Agro Prenestino. Le sepolture in via della Selce a Cave (Roma)", in *Lazio e Sabina*, 8, 141-148.
- QUATTROCCHI G. 1956: *Il Museo Archeologico Prenestino*, Roma.
- QUERCIOLI M. 1998: "Rinvenimenti archeologici nell'area prenestina", *Archeologia, uomo, territorio*, 17, 5-41.
- QUILICI L. 1979: *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Roma.
- QUILICI L. 1985: "Segnalazioni in margine alla costruzione autostrada Fiano-S. Cesareo", in *Archeologia laziale*, 7, 1, 156-166.
- REGGIANI A. – ADEMBRI B. – ZEVI F. – BENEDETTINI M.G. – MARI Z. 1998: "Corcolle", in DRAGO TROCCOLI L. (ed.), *Scavi e scoperte archeologiche dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma, 120-124.
- REGGIANI MASSARINI A.M. 1993: "Palestrina. Indagini nella necropoli della Selciata", in *Archeologia laziale*, 11, 195-203.
- SAPELLI M. 1985: "Grande sarcofago liscio e sei urne (?) in peperino", in GIULIANO A. (ed.), *MNR, Le sculture*, I, 8, 2, Roma, 349-352.
- SCIARRETTA F. 1969: "Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio", *ASTib*, 42, 7-113.
- TOMASSETTI G. 1979: *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, III, Firenze.

Scavi a Colle Palazzola (Zagarolo, Roma)

Maria Cristina Recco

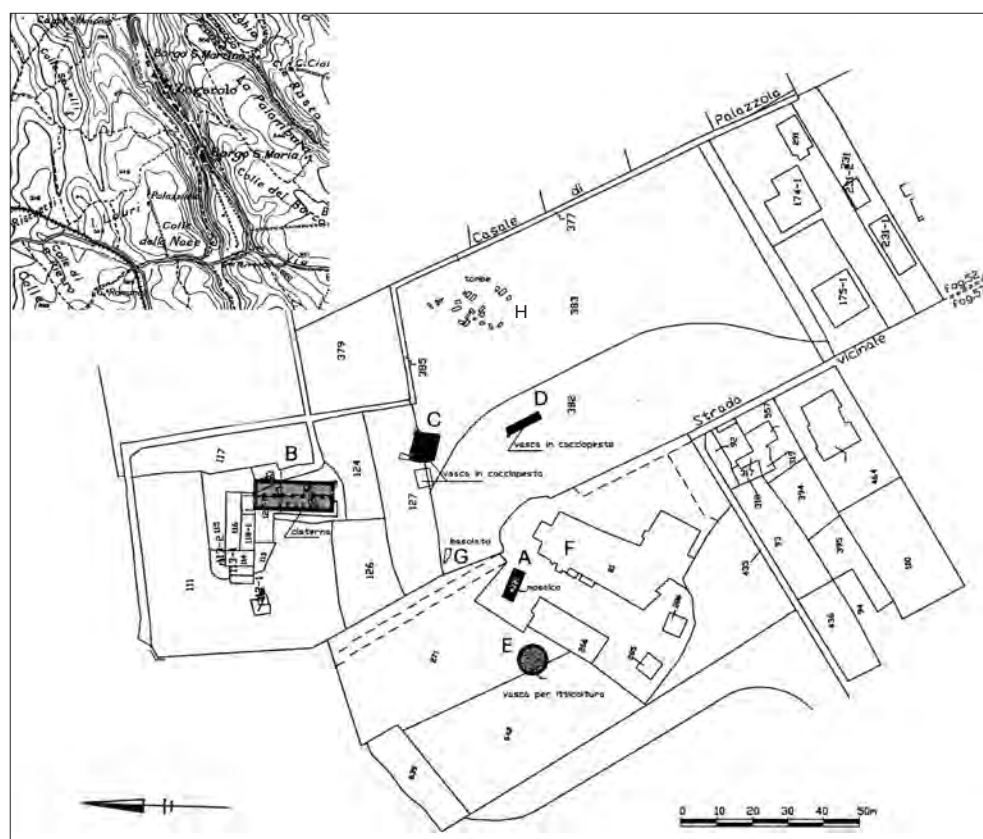
Scavi archeologici preventivi e ricognizioni effettuati a Zagarolo nel 2009 e 2011 hanno permesso di acquisire nuovi importanti dati che interessano la zona fra colle Palazzola, Noce di Palazzola e valle della Foresta¹ (fig. 1).

L'indagine archeologica su colle Palazzola², per la realizzazione di un nuovo edificio scolastico³, ha evidenziato strutture di una villa rustico-residenziale, della quale si riconosce, per ora, una fase di età imperiale ed è possibile ricostruire il percorso del diverticolo che la collegava alla principale via di comunicazione.

Le strutture note sono relative ad ambiti funzionalmente diversi: ambienti con pavimento a mosaico pertinenti alla *pars urbana*, due vasche riferibili invece alla *pars rustica*, una grande cisterna ipogea, un sepolcreto e un tratto del diverticolo di accesso (fig. 1, A-H).

Alcune strutture furono scavate nel 1966-1967, quando il complesso di edifici moderni al centro di un parco (denominato Villa Palazzola), impiantato nell'area della villa antica, ospitava un istituto con annessa scuola media del Collegio Apostolico Leonino. In quegli anni padre Alfio Giorgi si imbatté,

Fig. 1. Localizzazione topografica di colle Palazzola (stralcio cartografico da Ashby 1902, mappa VI) e planimetria con i resti antichi: A. ambienti con mosaici, B. cisterna ipogea, C. vasca, D. vasca per l'olio, E. vasca per itticoltura, F. villa Palazzola, G. diverticolo basolato, H. sepolcreto.



¹ Desidero ringraziare il funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, Dott. Zaccaria Mari, per il fondamentale e costante supporto nell'attività di scavo e di studio. Sono grata inoltre agli architetti della Soprintendenza Giulio Carconi e Sergio Sgalambro che hanno eseguito i rilievi qui presentati.

² Il toponimo Palazzola, attestato anche nella variante Palazzolo

e Palazzuolo (Catasto di Zagarolo, F. 52; IGM, F° 150, Colonna, I S.O.; Ashby 1902, mappa VI), deriva da *palatium* e lascia supporre la presenza di ragguardevoli strutture antiche (Del Lungo 1996, II, 78-79) presenti sul colle.

³ Per la scuola primaria e dell'infanzia, Catasto F. 52, particelle 125, 160 e porzione delle particelle 136-138, 279-280.

durante lavori di giardinaggio, presso il piazzale della villa, nei resti degli ambienti suddetti (fig. 1, A), che riportò alla luce e documentò con foto e accurati disegni⁴.

Vengono descritti e disegnati sei ambienti allineati di forma quadrata in *opus reticulatum* di tufo, collegati da porte, di cui i tre centrali (A-C) con pavimenti musivi (fig. 2) e gli altri alle estremità pavimentati in cocciopesto e con intonaco rosso. Sul lato nord-est correva una sorta di corridoio, anch'esso con pavimento in cocciopesto, che sembrerebbe aver avuto funzione di intercapedine per isolare dall'umidità gli ambienti con mosaici⁵. Questi sono in bianco e

nero, con episodiche tessere rosse che sottolineano alcuni dettagli⁶. Quello dell'ambiente A reca un tondo suddiviso in dodecagoni intrecciati con al centro un fiore stilizzato. Il mosaico dell'ambiente B presenta un ottagono suddiviso in losanghe e quadrati che formano una stella multipla; agli angoli è un cespo vegetale con foglia d'acanto e tralci. Il mosaico dell'ambiente C ha di nuovo un tondo con esagono centrale e partizione geometrica semplificata; agli angoli di entrambi i tondi sono utilizzati come riempitivi dei quadrati doppi. I pavimenti sono arricchiti da piccoli tappeti in corrispondenza delle porte: due con motivi a stella, il terzo con una svastica. Inqua-

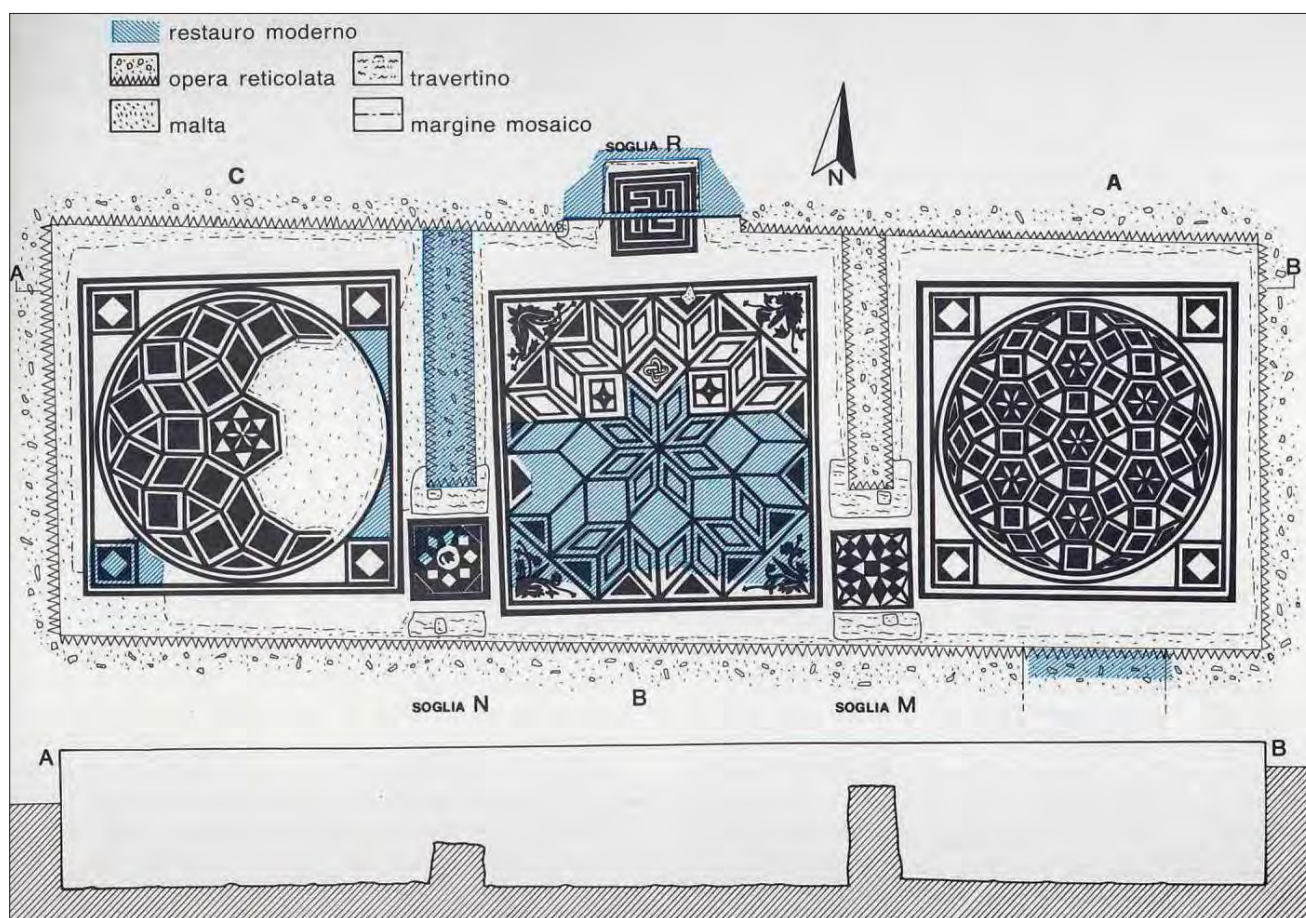


Fig. 2. Ambienti con pavimenti a mosaico (da Grandi 1991).

⁴ Tale documentazione ("Diario degli scavi archeologici effettuati in località "Villa Palazzola" – Zagarolo (Roma). Rinvenimento di una villa romana con pavimenti a mosaico", dattiloscritto di 7 pp. con planimetria e disegni ricostruttivi dei mosaici) è conservata dall'attuale proprietario di Villa Palazzola, Sig. Antonio Granese, che ringrazio per l'ospitalità e lo spirito di collaborazione. Al rinvenimento fortuito, avvenuto in parte sotto un chiosco presso il piazzale della Villa, seguì l'intervento dell'allora Soprintendenza alle Antichità di Roma nella persona della Dott.ssa Valnea Scrinari Santamaria. Dopo gli anni Sessanta l'area della villa non è stata più oggetto di scavi; vi sono state invece realizzate nuove costruzioni e ristrutturazioni, senza controllo archeologico, che hanno notevolmente modificato l'aspetto dei luoghi. Il presente contributo prescinde dall'analisi degli edifici moderni, che invece meriterebbero uno studio accurato, per verificare la presenza, ad esempio, di

una fase medioevale. Va segnalata sin d'ora, almeno, la chiesina secentesca S. Maria *causa nostrae laetitiae* situata presso l'arco di ingresso del viale-pergolato che proviene da nord.

⁵ Attualmente sono visibili solo i tre ambienti più importanti (gli altri furono reinterrati). I mosaici, rinvenuti lacunosi, vennero restaurati dalla Soprintendenza e coperti con una tettoia, che, deterioratasi negli anni, è stata sostituita a spese del proprietario nel 2013. Degli ambienti in cocciopesto si ha conferma da un saggio effettuato nel luglio 2012: è stata scoperta solo una porzione di parete, situata pochi metri a nord delle stanze mosaicate, probabilmente spettante al corridoio.

⁶ I mosaici sono stati pubblicati, con ampi confronti, molti anni dopo la scoperta da M. Grandi, che, sulla base della documentazione del Giorgi e della Soprintendenza, presenta anche un'analisi delle strutture e un inquadramento topografico: Grandi 1991.

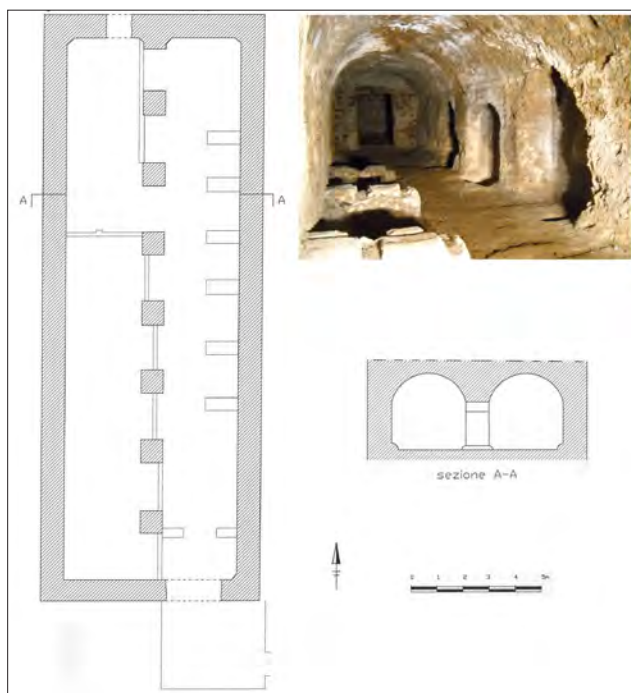


Fig. 3. Cisterna ipogea.

drati nel repertorio decorativo del geometrismo tipico della tecnica bicolore, di cui costituiscono una testimonianza rappresentativa, sono datati alla fine del I sec. a.C.-I d.C. È stato notato (Grandi) che l'ambiente centrale, accessibile da tre porte, svolgeva funzione di disimpegno per i due laterali; per tutti (genericamente definiti *cubicula* dal Giorgi) la destinazione rimane incerta, mentre gli ambienti in cocciopesto erano destinati sicuramente a un uso secondario, forse rustico.

Circa 50 metri verso nord-est, sotto una moderna abitazione ex fattoria della villa, si trova una cisterna ipogea (fig. 1, B), dalla consueta forma rettangolare allungata (dim. max. m 22,50 x 8,50), suddivisa in due navate coperte con volte a botte e separate da un muro di spina traforato da otto passaggi con arco a sesto ribassato (fig. 3). L'intera struttura è in *opus caementicium* a scapoli di tufo, realizzata, secondo il metodo descritto da Vitruvio, con gettate orizzontali entro casseformi lignee armate contro terra⁷, successivamente impermeabilizzata con intonaco in cocciopesto fino all'imposta della volta⁸.

⁷ Vitr., *arch.*, VIII, 6, 14. Il cementizio è quello 'idraulico' tipico delle cisterne (simile all'*opus signinum* descritto dallo stesso Vitruvio) ovvero un conglomerato di malta e scaglie lapidee, ben mescolato e battuto. Su questa muratura v. Giuliani 1992; per confronti Mari 2009.

⁸ Il cocciopesto si conserva solo nel pavimento, nei cordoli di base e agli angoli delle pareti. Entrambe le navate sono state riutilizzate, probabilmente nel XVIII secolo, con l'inserimento di due impianti per la spremitura dell'uva costituiti da un bacino per pigiare e da una vasca ricavata nel pavimento per la raccolta del mosto, che vi confluiva tramite un foro praticato in antichi blocchi di marmo reimpiegati.

Distante m 20 ca. a sud-est della cisterna è venuta alla luce una grande vasca (fig. 1, C) in cementizio (largh. max. m 6,50, lungh. almeno m 9), poco profonda, interamente ricoperta di cocciopesto, a pianta rettangolare con una risega sul lato nord racchiudente un pozzo e con il fondo in forte pendenza verso est (fig. 4)⁹. È difficile stabilirne l'uso, che potrebbe essere ipoteticamente riferito ad attività agricole o semi-industriali.

A meno di 20 metri a sud è stata rinvenuta una seconda vasca (fig. 1, D), di forma rettangolare stretta e allungata (m 10,30 x 2), profonda m 2,50, con il fondo in leggerissima pendenza (fig. 5). I muri, in cementizio rivestito di materiale raccoglietico (blocchetti e *cubilia* di tufo), sono perfettamente intonacati di cocciopesto. Lungo la parete est corre una risega a m 1,20 dal fondo e presso l'angolo nord-ovest fuoriesce un canaletto di immissione con marcata pendenza verso l'interno¹⁰. I primi due centimetri di interro della vasca a contatto con il fondo erano formati da terra scura molto grassa che aveva lasciato una patina oleosa sulle superfici. La vasca, quindi, era utilizzata come bacino per contenere olio prodotto nel *praedium* agricolo¹¹. Catone scrive che nel *lacus* di decantazione, situato nella *cella olearia*, confluiva l'intera quantità di olio uscita dal *torcularium*; inoltre si sofferma sull'operazione del travasatore o *capulator* che doveva estrarre l'olio e versarlo nei dolii¹². Secondo Columella un altro *lacus* doveva servire per conservare la parte sporca o *amurca* destinata ad altri usi¹³.

La notevole capienza della vasca rinvenuta a Colle Palazzola, collegata molto probabilmente a strut-

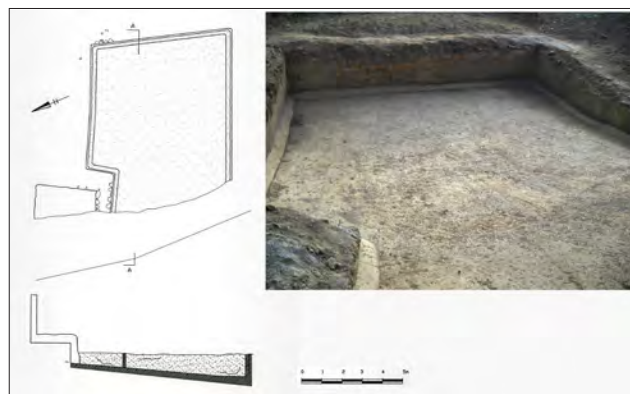


Fig. 4. Vasca forse per uso agricolo.

⁹ A causa di un muro moderno, che l'attraversa, è stata scavata solo in parte. Sia questa che la seconda vasca sono state reinterrate.

¹⁰ Tracce del proseguimento del canaletto, orientato est-ovest, sono state rinvenute per circa 10 metri nel terreno adiacente.

¹¹ Campioni di terra sono stati consegnati alla Cattedra di Chimica della "Sapienza" – Università di Roma, ove dall'équipe del Prof. Luigi Campanella saranno effettuate analisi per cercare di risalire al tipo di olio.

¹² Cat., *agr.*, 66.

¹³ Colum., XII, 52; cfr. Carandini 1985, 127. In effetti nelle ville si riscontra talora la presenza di due vasche (De Franceschini 2005, 317).

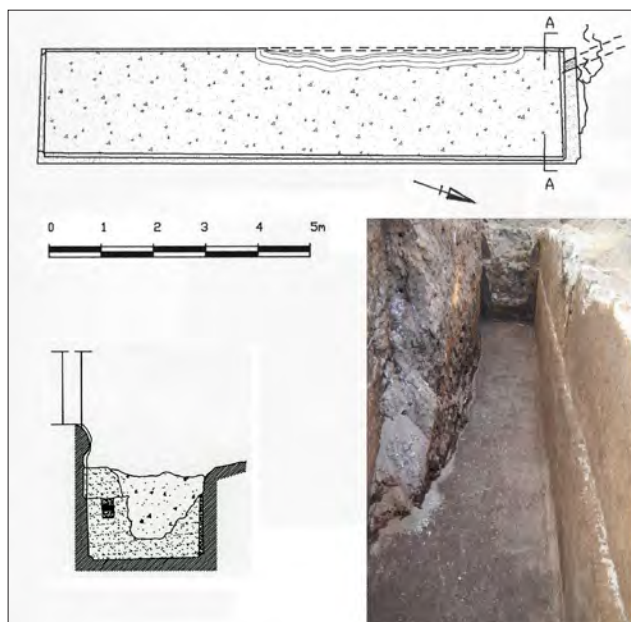


Fig. 5. Vasca per l'olio.

ture della *pars rustica* ancora da indagare, non deve stupire, poiché Catone parla di oliveti di 120 e 240 iugeri, equivalenti, cioè, a 30 e 60 ettari¹⁴, che producevano olio destinato anche in gran parte alla vendita¹⁵. Va osservato, tuttavia, che il denso popolamento di questa zona dell'*ager Praenestinus*, a sole 15 miglia da Roma, denota la presenza di fondi medio-piccoli intensamente sfruttati, il cui ricavato serviva innanzitutto per il fabbisogno domestico e della *familia rustica*.

Circa 65 metri a sud-ovest della cisterna, presso gli ambienti a mosaico, è tornata alla luce una vasca circolare (diam. m 7, prof. 1,50) in cementizio idraulico rivestito di cocciopesto (fig. 6). Trattasi sicuramente di un *vivarium* per l'allevamento dei pesci, la cui riproduzione avveniva nel ricettacolo presente sul fondo: un piccolo manufatto di forma parallelepipedica costituito da due muretti coperti con laterizi messi in piano¹⁶, separati da una colonnina che lascia solo due stretti passaggi laterali (fig. 6, 1). L'anfratto semibuio retrostante era destinato alla deposizione delle uova¹⁷. Due *fistulae plumbeae* inglobate nel cementizio nel punto opposto al ricettacolo (fig. 6, 2), ove si indirizza la pendenza del pavimento, servivano per regolare il livello dell'acqua e per svuotare la vasca¹⁸. Questa si aggiunge ad altre *piscinae* per l'itticoltura in acqua dolce, a pianta rettangolare o circolare e di dimensioni anche molto grandi, rin-

venute in numerose ville soprattutto del suburbio romano e dintorni. L'allevamento ittico (specialità della più ampia *pastio villatica*) e l'ortofrutticoltura rientravano, come attestano gli autori, nelle nuove fonti di reddito, che si affiancarono all'agricoltura tradizionale, delle *villae rusticae* del I sec. a.C.¹⁹.

Una trentina di metri ad est delle vasche è situata l'area sepolcrale di circa 20 tombe (fig. 1, H). Le deposizioni, orientate in genere nord-ovest/sud-est, sono impiantate nel banco tufaceo, tranne due a sud poste a una quota superiore e danneggiate dai mezzi agricoli. L'inumazione è sicura per almeno diciotto tombe; infatti le scarse tracce di combustione rinvenute in alcune tombe prive di ossa non danno certezza che il corpo fosse stato cremato (*bustum*) ed esse potrebbero essere riferite a rituali funebri²⁰. Va osservato inoltre come i resti scheletrici siano in genere malamente conservati a causa dell'acidità del terreno e dello schiacciamento provocato dalla caduta delle tegole soprastanti. Solo in tre casi si ha quasi tutto il corpo del defunto conservato, deposto supino direttamente sulla terra o sulle tegole del fondo; in un unico caso si conservano il cranio e i denti.

La tipologia predominante non è la tomba "alla cappuccina", di cui si contano soltanto quattro unità, né la tomba a fossa con copertura piana, bensì la fossa terragna, talvolta con il fondo foderato di tegole o con tegole spezzate e sassi sui lati lunghi. Quasi sempre il corpo fu adagiato sulla nuda terra o entro una cassa lignea o su una barella, come sembra indicare il ritrovamento di numerosi chiodi²¹. Tutte le deposizioni sono singole, se si esclude la sepoltura

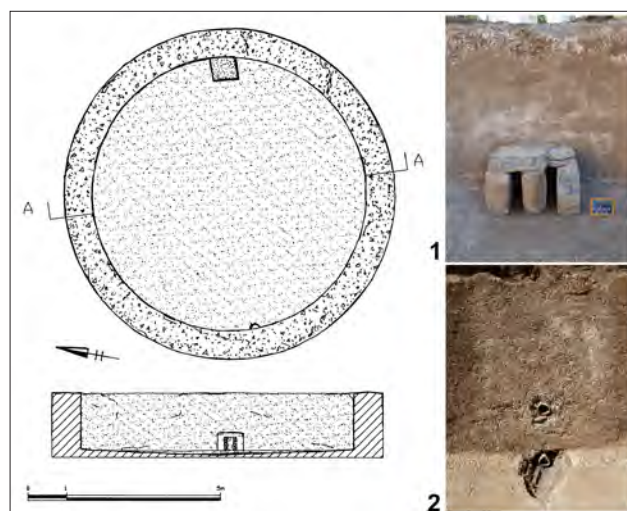


Fig. 6. Vasca per itticultura.

¹⁴ Cat., *agr.*, 3, 5; 10, 1.

¹⁵ Mari 2005, 85-87.

¹⁶ Su uno è un bollo rettangolare (alt. cm 2,5, lung. visibile 9), di cui si leggono le lettere APRONS (le prime tre in legamento).

¹⁷ In alcune *piscinae dulces* servivano allo scopo anfore inserite nella muratura: De Franceschini 2005, 318.

¹⁸ Di quella a livello del pavimento è stato strappato il chiusino, del quale rimane la cavità.

¹⁹ Mari 2005, 91-92; in generale Giacomini-Marchesini-Rustico 1994.

²⁰ De Filippis 2001, 58.

²¹ La quantità sembra autorizzare questa spiegazione, piuttosto che far ipotizzare l'usanza, ben nota, di deporre chiodi nelle tombe a scopo simbolico o rituale: Ceci 2001, 90; Pellegrino 2001, 126; Catalli 2003, 127.

polisoma n. 6 che contiene svariate ossa e più crani. Nella tomba n. 4 il cranio è posto su una tegola rialzata e probabilmente in antico venne adagiato su un cuscino di materiale deperibile.

La tomba 2 è una cappuccina classica realizzata con tegole di spoglio (fig. 7, 1), una delle quali reca il bollo in cartiglio rettangolare *Lucius Antonius Symphon* a piccole lettere cave (fig. 8, 1), databile alla fine del I-inizi II secolo e attestato in tutto il suburbio²². Unico elemento di corredo è un vago di collana in pasta vitrea nera con occhio verde.

La tomba n. 4 è anch'essa una cappuccina (m 1,70 x 0,62), ma con la fossa riempita di scaglie tufacee fino a coprire completamente le tegole (fig. 7, 2); reca il bollo rettangolare databile al I secolo *L(ucii) Pompei Fortunati* con *palma* al centro (fig. 8, 2), noto da più esemplari rinvenuti nell'*ager Praenestinus*²³. Al momento della scoperta si è rinvenuta parte del tubulo per le libagioni, costituito da due coppì uniti.

La tomba n. 7 è una fossa terragna (m 1,00 x 0,60) con copertura di tegole disposte in piano, su due delle quali è un bollo anepigrafe raffigurante un caduceo alato. Non conserva resti ossei.

La n. 10 (m 1,70 x 0,60) è anch'essa una fossa terragna, ma con i lati lunghi in muratura di elementi eterogenei. Si conserva solo il cranio.

La tomba n. 14 è una cappuccina di tegole di spoglio (m 1,80 x 0,63), completa di coppì alla sommità e sulle giunture laterali. Reca il bollo a mezzaluna della fine del I secolo *Hermetis fra palmae* e con caduceo alato al centro (fig. 8, 4), anch'esso rinvenuto in più esemplari nell'agro prenestino²⁴. Il *CIL* registra solo la variante circolare, senza orbicolo.

Le sepolture nn. 17-20, inserite in vaschette rivestite in cocciopesto di uso agricolo (ciascuna m 1,80 x 0,62 ca.), sono parallele, articolate su livelli diversi e separate da muretti realizzati in materiale di recupero (fig. 7, 3). Scarsa la presenza di resti ossei. Vicino è scavato nel banco tufaceo un piccolo pozzo (diam. m 1,00), poco profondo (m 1,20), utilizzato molto probabilmente per la cura delle tombe e i rituali funebri.

La fattura grossolana delle tombe, la loro varia tipologia, che fa uso di materiali di risulta, i bolli distribuiti nell'arco di almeno un secolo e l'assenza quasi totale di corredo, dimostrano che nei defunti sono da riconoscere gli schiavi della *familia rustica* che lavorava nella villa. Le ossa presentano evidenti



Fig. 7. Sepolcreto: 1. tomba alla cappuccina n. 2, 2. tomba alla cappuccina n. 4; 3. Vista d'insieme delle tombe nn. 17-20.

segni da stress di lavoro fisico, come poteva essere quello nei campi²⁵. Quella scavata, dunque, è l'appendice povera di una necropoli che si estende con molta probabilità nel terreno ad est, oltre la strada del Casale di Palazzola, dove potrebbe trovarsi il *sepulcrum ad villam*, intorno al quale si sono concentrate, come di regola, sepolture terragne. Nell'area infatti è stato segnalato il rinvenimento di un blocco marmoreo e di due cippi iscritti.

Tirando le conclusioni sulla villa, si può affermare che gli elementi sparsi, finora conosciuti, indicano un'estensione a ventaglio a sud della cisterna e la presenza verso sud-est del settore rustico e verso sud-ovest del settore residenziale²⁶; la vicinanza del *vivarium* a quest'ultimo si può spiegare con l'inclusione di esso in un'area a giardino, come potrebbe confermare l'assenza di strutture più verso ovest²⁷. Probabili strutture antiche sono segnalate dal Giorgi nella cantina dell'Istituto, cioè sotto l'edificio accanto agli ambienti mosaicati (fig. 1, H)²⁸. Quanto alla

²² *CIL* XV, 821; cfr. Steinby 1974-1975, 69.

²³ *CIL* XV, 2347.

²⁴ *CIL* XV, 2330. V. in questi Atti il contributo di D. Raiano, nota 31.

²⁵ Esigenze di cantiere hanno imposto l'immediato reinterro delle tombe, non è stato quindi possibile eseguire uno studio antropologico dettagliato dei reperti ossei.

²⁶ Frammenti musivi sono segnalati dal Giorgi ("Diario", 5-28 febbraio 1967) circa 30 metri a nord-ovest degli ambienti scavati.

²⁷ Saggi di scavo eseguiti in quest'area hanno dato esito negativo.

²⁸ "La cantina dell'Istituto presenta alcuni archi allineati, che sono evidentemente i resti di antiche grotte, che potrebbero essere romane (sotto l'intonaco si notano qua e là alcuni tufelli, in una grotta conservata per intero). Da notare che il cubicolo rinvenuto è a pochi metri di distanza da suddette grotte (forse magazzini?) e nello spazio che intercorre, occupato adesso da una strada asfaltata, sono affiorati proprio in questi giorni, durante l'escavazione per una conduttura, tufelli e frammenti di mattoni" (Giorgi, "Diario", cit., p. 2 - 8 novembre 1966).



Fig. 8. Bolli laterizi e lucerna.

datazione, è chiara una fase edilizia della prima età imperiale, cui appartengono sicuramente le stanze con mosaici e la cisterna ipogea e alla quale rimandano anche un bollo laterizio²⁹, alcune classi ceramiche ed elementi decorativi come una sima del tipo Campana con decorazione a palmette e colonne alternate³⁰. Non è documentata una fase repubblicana, che probabilmente però esiste in un'area non ancora indagata. È invece sicura una lunga frequentazione che si protrasse fino in epoca tarda, come dimostrano i frammenti di vasellame e una lucerna di imitazione delle africane a vernice rossa, con spalla decorata da motivi geometrici e leone in corsa nel disco, databile al IV-V secolo (fig. 8, 5)³¹. Non si dispone a tutt'oggi di testimonianze per risalire ai nomi dei proprietari³².

Un importante dato topografico è relativo alla via di servizio che dava accesso alla villa. Due fortunati rinvenimenti, distanti nel tempo, consentono di ricostruire, infatti, il tracciato di un *diverticulum* che dalla *via publica* di fondovalle, collegante km 1 verso sud la Labicana alla Praenestina³³, saliva su colle Palazzola. Un primo segmento in lastroni di basalto, largo solo m 2,15, orientato circa est-ovest, fu rinve-

nuto dal padre Giorgi una ventina di metri a nord degli ambienti mosaicati, segmento che è stato di nuovo rimesso in luce nel 2011 (fig. 1, G)³⁴. Sempre il Giorgi accenna ad altri due tratti situati sul versante meridionale del colle (loc. Noce di Palazzola)³⁵, uno dei quali è stato probabilmente ritrovato nel 2011 nello scavo che ha preceduto la costruzione di villini (fig. 9). Scavato per una lunghezza di m 20, largo m 2 ca., presenta lievi deviazioni ed è costituito di lastroni basaltici di forma poligonale, perfettamente combacianti (rare sono le zeppe di rincalzo agli angoli) e con rada scalpellatura in superficie (questa si

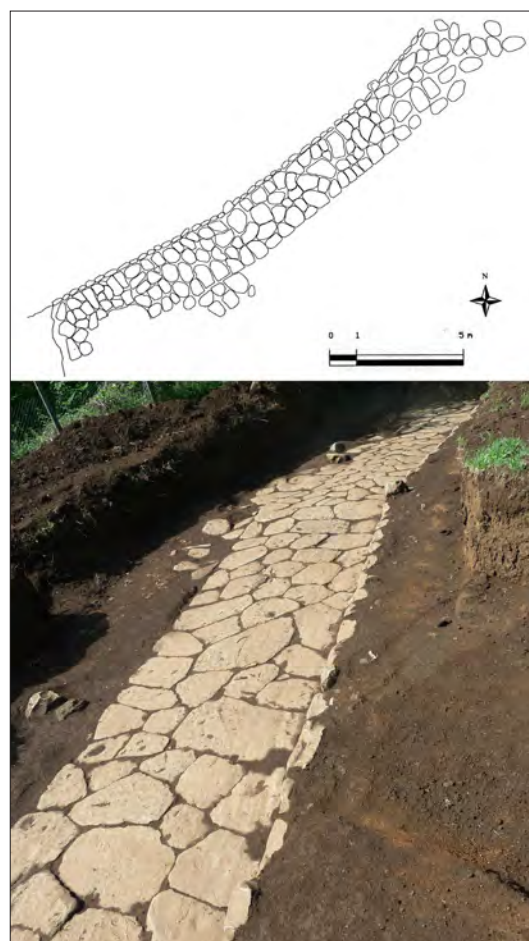


Fig. 9. Diverticolo basolato.

²⁹ CIL XV, 2313b: rettangolare, forse ancora del I sec. a.C. in base alla paleografia, diffuso in area prenestina e tuscolana. L'esemplare è stato impresso due volte a formare una "X": *SEX (ti).CAEC(ili).PROC(essi)* (fig. 8, 3).

³⁰ von Rohden – Winnefeld 1911, 242, tav. III, 1-2.

³¹ Sapelli 1979, 159-161.

³² Si ricorda, per completezza, la tesi del Tomassetti che, sulla base di considerazioni topografiche e dei toponimi Lauri, Casa Romana, Barco, Palazzuolo, include la zona di Zagarolo nel vasto possedimento imperiale che aveva il suo fulcro nella villa, già di Cesare, poi sicuramente appartenuta a Massenzio, in loc. San Cesareo al XVIII miglio della *via Labicana*: Tomassetti 1913, 424. Sui recenti scavi nella villa: Recco 2011; de' Spagnolis 2012.

³³ Riportata in Ashby 1902, 267, mappa VI. A questa via è riferibile molto probabilmente un tratto basolato, affiancato dal basamento in cementizio di un mausoleo quadrato, rinvenuto

nel 2009 durante gli scavi per la rotonda dell'ASTRAL (sulla scoperta si tornerà in futuro).

³⁴ Oggi risulta assai meno conservato rispetto alla planimetria redatta dopo lo scavo (Giorgi, "Diario", cit., pp. 5-6 – 27-28 febbraio e 4 marzo 1967; Grandi 1991, 85, fig. 21), in quanto privo soprattutto dei lastroni ai margini.

³⁵ "Individuo per le vigne, nei pressi dell'attuale via che porta a Palestrina, due tratti di strada romana: i due tratti sono allineati, a circa 100 metri l'uno dall'altro; uno, meglio conservato, si trova dinanzi a una cantina, l'altro capita su una carrareccia ed è stato parzialmente demolito per ricavarne pietre da costruzione (in una villa attigua se ne identificano facilmente due o tre)... ho saputo da altre fonti che tanti anni fa fu rinvenuta in quei pressi una tomba romana, che suppongo fiancheggiasse la via consolare (la Casilina)." (Giorgi, "Diario", cit., pp. 3-8 novembre 1966).

riscontra anche nel segmento rinvenuto presso la villa), al fine di rendere meno sdruciolevole il percorso in salita. Lungo il margine nord si conserva quasi per intero la crepidine costituita da pietre confitte di taglio, alcune delle quali più grandi e dalla sommità tondeggiante (utilizzate forse per scendere e salire da cavallo) poste a distanze irregolari (*gompfi*)³⁶. In un punto lungo il lato sud-est, ove il basolato raggiunge la larghezza di m 3,50, è probabilmente da riconoscere una piazzola per la manovra dei veicoli. Mentre oltre l'estremità nord-est i sondaggi hanno dimostrato che non si conserva più alcuna traccia del percorso in ascesa³⁷, all'estremità opposta il diverticolo sembra proseguire, interrato e segnato da una linea di vegetazione fino a collegarsi alla viabilità di fondovalle. L'epoca non è precisabile con esattezza, tuttavia frammenti fittili rinvenuti nell'esiguo strato terroso sotto i basoli a contatto con il banco tufaceo

fanno ritenere che il diverticolo sia contestuale alla fase primo-imperiale della villa. Forse in quel periodo l'accresciuta produzione del *fundus* e il conseguente ampliamento della *pars rustica* richiesero una comoda via per trasportare nei luoghi di vendita i prodotti agricoli.

Colle Palazzola era accessibile anche tramite un altro percorso, una "via cava" incassata nel banco tufaceo, che risale da valle della Foresta il versante est del colle³⁸ e raggiunge la sommità a nord della villa, sicuramente una via carrabile (largh. m 2,50) rimasta in uso fino in epoca moderna (v. fig. 1), come si ricava da un'edicola sacra che potrebbe anche riutilizzare una nicchia antica, e tuttora ricalcata da un suggestivo sentiero.

MARIA CRISTINA RECCO
mariacristina.recco@tin.it

Abstract

This paper presents the results of the 2009 and 2011 excavations on the Palazzola hill at Zagarolo (Rome). On the summit are the remains of a large rustic-residential villa, already known for the discovery in 1966-1967 of rooms with mosaic floors, decorated with geometric motifs, in the *pars urbana*. Recently an underground cistern with two chambers was identified and two basins (one of which was used to hold oil) in the *pars rustica* were excavated, alongside a poor burial ground with ca. 20 tombs belonging to the slaves of the familia rustica. A circular pool for fish farming probably belonged to a garden area. Some structures date to the early imperial period but the villa continued to be frequented until the late imperial period. On the southern slopes of the hill a long stretch of the paved access road was found, branching off a road connecting the Labicana and the Praenestina.

Bibliografia

- ASHBY TH. 1902: "The Classical Topography of the Roman Campagna", Parte I, PBSR, 1, 127-285.
CARANDINI A. 2005: "De villa perfecta", in CARANDINI A. (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, I, Modena, 107-137.
CATALLI F. 2003: "La presenza di chiodi in tombe di età romana", in EGIDI R. – CATALANO P. – SPADONI D. (eds.), *Aspetti di vita quotidiana dalle necropoli della Via Latina, località Osteria del Curato*, Roma, 127.
CECI F. 2001: "L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano", in *Culto dei morti* 2001, 87-98.
Culto dei morti 2001: HEINZELMANN M. – ORTALLI J. – FASOLD P. – WITTEYER M. (eds.), *Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale* (Atti del Colloquio internazionale, Roma, 1-3 aprile 1998) (Palilia, 8), Roma.
DE FILIPPIS M. 2001: "Riti particolari in un sepolcro a Fidene",

in *Culto dei morti* 2001, 63-65.

- DE FRANCESCHINI M. 2005: *Ville dell'Agro Romano*, Roma.
DEL LUNGO S. 1996: *La toponomastica archeologica della Provincia di Roma*, I-II, Roma.
DE' SPAGNOLIS M. 2012: *La scoperta della villa imperiale di Cesare e Massenzio a San Cesario. Rapporto preliminare*, Palestrina.
GIACOPINI L. – MARCHESINI B.B. – RUSTICO L. 1994: *L'atticoltura nell'antichità*, Roma.
GIULIANI C.F. 1992: "Opus signinum e cocciopesto", in DE ROSSI G.M. (ed.), *Segni I* (Università degli Studi di Salerno, *Quaderni del dipartimento di scienze dell'antichità*, 11, *Serie storia antica e archeologia*, 1), Napoli, 89-94.
GRANDI M. 1991: "Zagarolo (Roma). Località Palazzolo. I mosaici della villa romana", *BdA*, 8, 83-91.
MARI Z. 2005: "La villa romana di età repubblicana nell'ager Tiburtinus e Sabinus: tra fonti letterarie e documentazione archeologica", in SANTILLO FRIZELL B. – KLYNNE A. (eds.), *Roman Villas around the Urbs*, Roma, 75-95.
MARI Z. 2009: "Gallicano nel Lazio (Roma). Cisterna romana in loc. Le Colonnelle", in *Lazio e Sabina*, 5, 173-178.
MUZZIOLI M.P. 1970: *Praeneste, pars altera* (Forma Italiae, I, 8), Roma.
PELLEGRINO A. 2001: "La necropoli della via Ostiense ad Acilia", in *Culto dei morti* 2001, 123-126.
RECCO M.C. 2011: "Scavi nella villa imperiale di San Cesario (Roma)", in *Lazio e Sabina*, 8, 341-348.
VON ROHDEN H. – WINNEFELD H. 1911: *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart.
SAPELLI M. 1979: *Lucerne fittili delle civiche raccolte archeologiche* (Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico, Suppl. II), Donato Milanese.
STEINBY M. 1974-1975: "La cronologia delle «figlinae» dolari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo", *BC*, 84, 7-132.
TOMASSETTI G. 1913: *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, III, *Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*, Roma.

³⁶ La crepidine sul lato opposto, invece, è stata dispersa dalle arature. All'estremità nord-est, ove l'interro era minore, il lastricato si interrompe bruscamente; numerosi basoli, anch'essi divelti dai lavori agricoli, sono stati ricollocati all'incirca nella loro sede.

³⁷ Da qui i basoli sono stati sicuramente asportati e trasferiti altrove. Alcuni sono riutilizzati nella vicina abitazione a nord.

³⁸ Qui, alle pendici di Zagarolo, doveva correre una strada che raggiungeva anch'essa la diramazione della *Labicana* per Palestrina: Muzzioli 1970, 42, n. 12.

La villa rustica di Fontana degli Angeli (Colleferro, Roma)

Tiziano Cinti – Mauro Lo Castro

1. Il sito

Nel corso di indagini archeologiche preventive¹ in Località Fontana degli Angeli (Colleferro - RM) sono stati individuati e scavati i resti di una villa rustica di

impianto tardo-repubblicano. La struttura sorge su un declivio che, dalla sommità di Colle Pecoraro, volge verso valle. È lambita da Via Fontana degli Angeli, un asse viario moderno parallelo a Via Fontana Barabba che costituisce una traversa di Via Palianese².

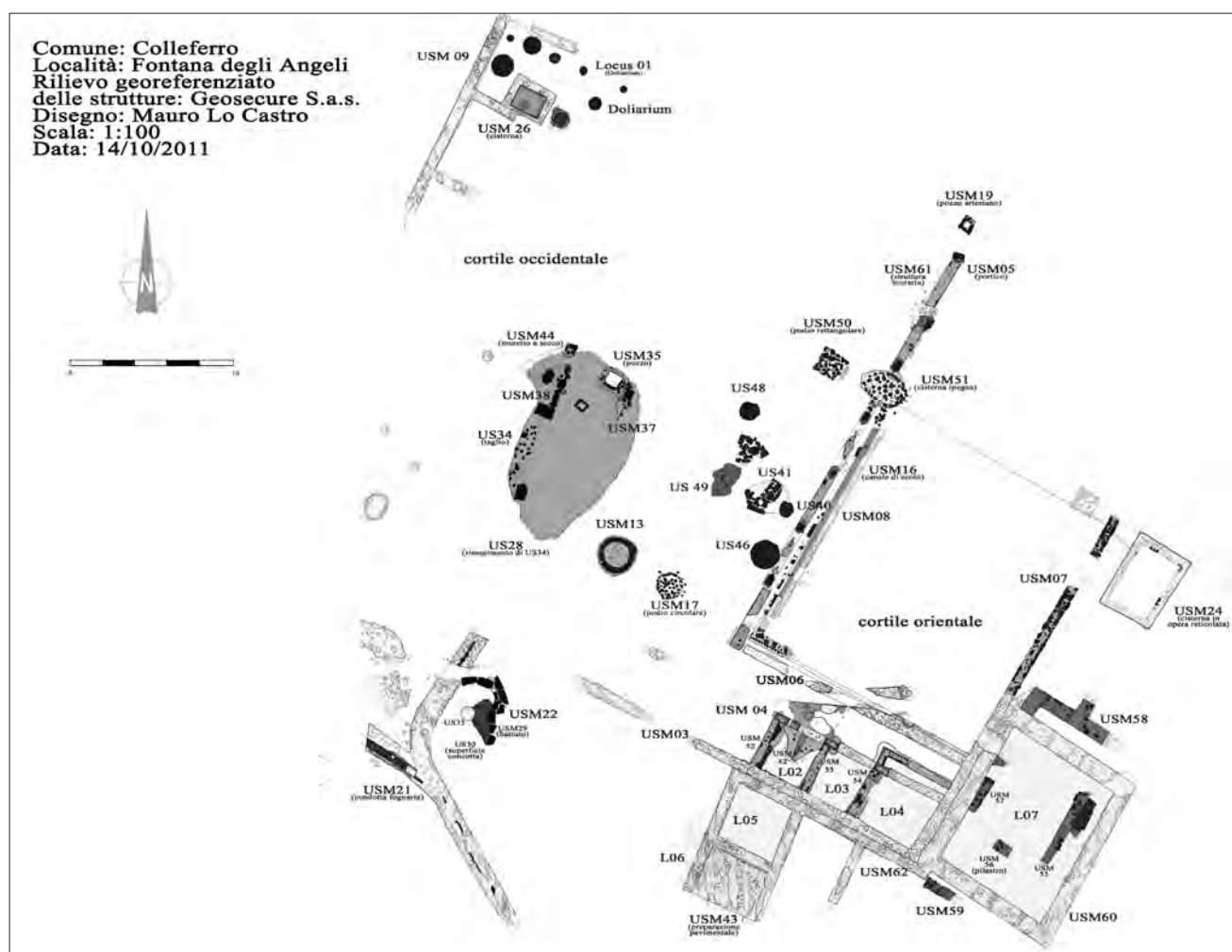


Fig. 1. Colleferro, Fontana degli Angeli. Rilievo georeferenziato (Geosecure S.a.s.) e pianta delle strutture (dis. M. Lo Castro).

¹ Tra i mesi Agosto e Ottobre 2011 è stato eseguito, sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, lo scavo di un bacino archeologico presso il Comune di Colleferro, Loc. Fontana degli Angeli, che ha ripreso e completato, come concordato, una indagine precedente datata al novembre 2010 e riferibile a una valutazione di impatto archeologico relativa

alla realizzazione di un Parco Fotovoltaico (fogli 62, partt. 1-9, foglio 7 partt. 4-5 del CTR). Tali indagini avevano portato alla luce emergenze archeologiche per le quali si richiedevano adeguati approfondimenti dei quali la presente relazione rende conto.

² Gli attuali tracciati ricalcano probabilmente due antichi assi viari di epoca romana. Luttazzi 2009, 99-101.

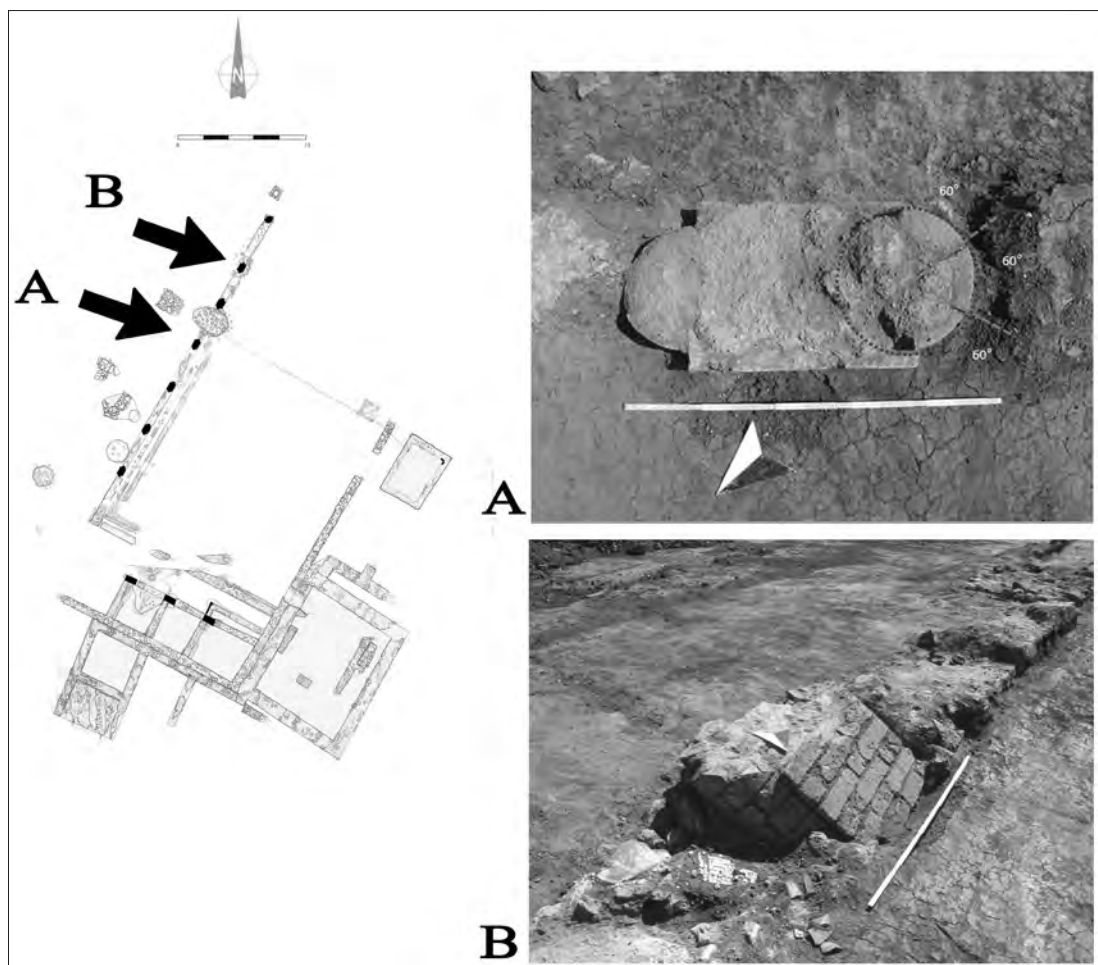


Fig. 2. Colleferro, Fontana degli Angeli. Portico con pilastri del cortile occidentale.

La villa si sviluppa attorno a due grandi cortili di forma quadrangolare; quello occidentale ha una superficie di circa mq 900 (m 30 x 30) mentre l'orientale misura m 15 x 16,50. La porzione meridionale è occupata da una serie di ambienti di m 2,80 x 3,00 ca. Oltre il cortile orientale si apre un ambiente di forma rettangolare di m 7,50 x 9,00 (fig. 1) e poco più a nord una cisterna ipogea, rinvenuta ingombra del crollo della volta massiva.

La distribuzione planimetrica dei vari corpi di fabbrica della villa avviene attorno a un portico conservatosi per una lunghezza complessiva di m 27,50, costituito da sette pilastri rettangolari³ in blocchetti squadrati allettati per testa e per taglio: nei lati corti sono impostate due semicolonne in

blocchetti⁴ di tufo giallo, lavorati in modo da ottenere tre spicchi di cerchio con un angolo di 60° l'uno (fig. 2). Tuttavia, ad un certo punto della vita della villa, i pilastri furono inglobati in un muro in bozze irregolari allettate con abbondante malta, che annullò la valenza estetica delle semicolonne⁵ determinando una continuità strutturale laddove, in precedenza, era l'alternarsi dei pilastri. Il segmento di muro conservato tra il pilastro 7 e il pilastro 6 è foderato da una lastra di marmo bianco di riempiego di forma irregolare, al di sotto della quale si conservano diversi strati di intonaco⁶. Il pilastro 6, inoltre, è ruotato sul proprio asse sprofondando di qualche cm al di sotto del piano di calpestio (fig. 2 b) e adagiandosi, integro, su un fianco⁷.

³ I pilastri sono collocati a distanza variabile tra un minimo di m 2,80 e un massimo m 3,60; sono numerati progressivamente da sud verso nord.

⁴ Il materiale è un tufo di colore giallo, piuttosto tenero, molto poroso, caratteristica che determina la presenza di numerose imperfezioni e vacuità sulla superficie levigata dei blocchetti. Il suo impiego si registra anche in tre pilastri inglobati nelle strutture che compongono il muro ortogonale al portico, su cui si aprono gli ambienti della porzione meridionale della villa e, come blocchi angolari, nella cisterna in opera reticolata collocata all'estremità orientale dell'edificio (si veda fig. 2).

⁵ Il livello di fondazione di questo muro, denominato USM56, si trova a una quota più alta rispetto al livello di fondazione dei

pilastri. Ciò accade in particolare nella prima porzione del portico, all'altezza dei pilastri 1, 2 e 3 per poi progressivamente livellarsi fino a divenire identica in corrispondenza del pilastro 7; era rivestita di uno spesso strato di intonaco che conserva tracce di decorazione in rosso presso il pilastro 4 e nei primi metri del tratto murario settentrionale.

⁶ Parti residuali di pavimentazione a mosaico a tessere bianche e nere prive di particolare pregio stilistico sono rinvenute in prossimità del lastrone marmoreo, segno evidente della distruzione di una pavimentazione originaria compatibile con la tipologia di insediamento in oggetto.

⁷ Questo fenomeno potrebbe essere messo in connessione con il cedimento strutturale di una cisterna ipogea, di cui più avanti, che

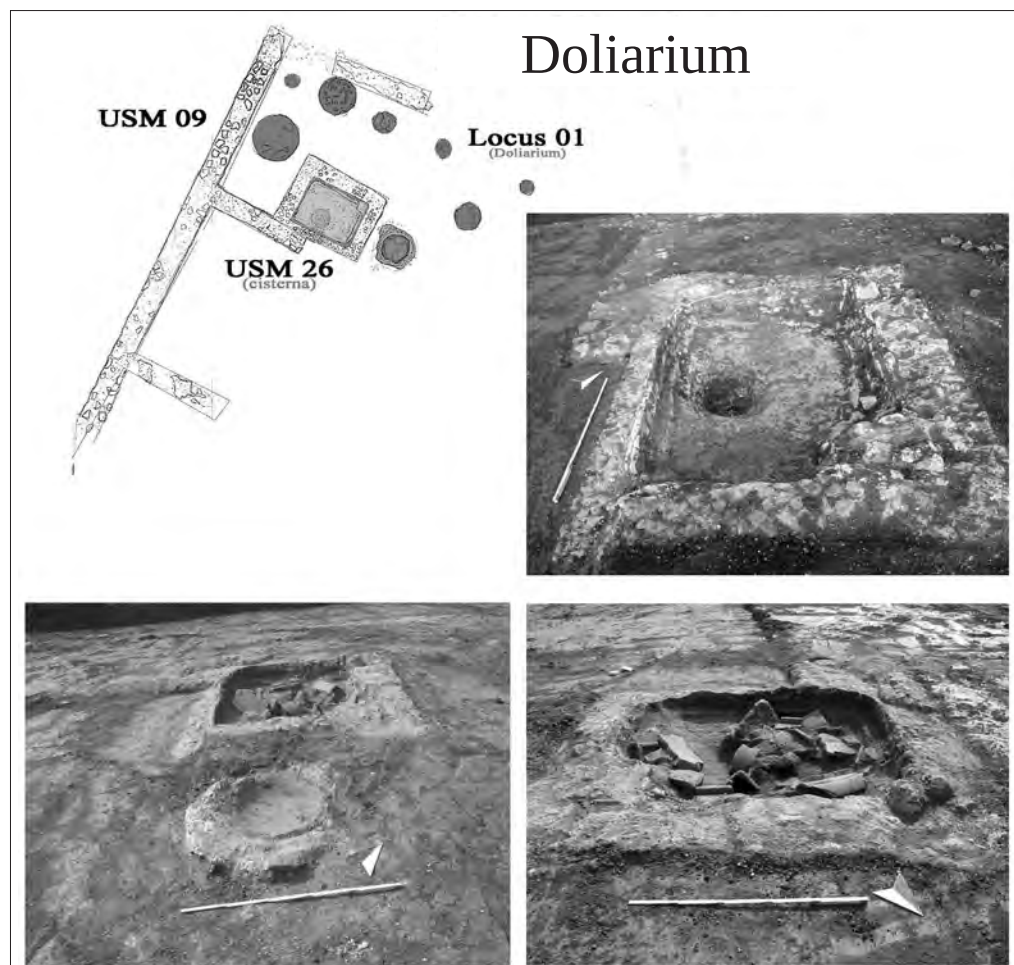


Fig. 3. Colleferro, Fontana degli Angeli. Il doliarium della villa.

Nello spazio che intercorre tra il pilastro 4 e il 5 del portico è ben distinguibile un'area di forma vagamente ellittica, probabilmente indicio della presenza di una cisterna ipogea. Tale ipotesi è confortata dalle indagini GPR effettuate⁸, che rilevano una condotta di collegamento⁹ tra questa anomalia superficiale e lo sbocco della condotta di alimentazione della cisterna che si trova nel settore orientale dello scavo¹⁰ (USM 24).

2. Il Cortile occidentale

Nel cortile occidentale era probabilmente collocata la *pars fructuaria* della villa: nella porzione setten-

trionale si trova una cisterna rettangolare (m 2,70 x 2,00), denominata USM 26, costruita lungo uno dei due setti murari residui di un ambiente (Locus 01). Le pareti sono foderate di malta mentre il fondo è in cocciopesto. Attorno ad essa si distinguono i resti allineati di *dolia effossa* o murati (se ne contano almeno 8 in pochi metri; tracce simili caratterizzano in più punti tutto il cortile occidentale) il che porta ad interpretare tale ambiente come il *doliarium* della villa (fig. 3).

Si può ipotizzare che ambienti simili a L01 fossero collocati lungo la porzione occidentale dell'area produttiva, la quale, a sua volta, era posizionata probabilmente nella parte centrale (fig. 4). Qui, infatti, sono una serie di installazioni che posseggono ele-

potrebbe aver causato un vuoto sotterraneo colmato dal terreno.

⁸ Le indagini, affidate alla Soc. Geosecure S.a.S., sono state effettuate mediante il *Ground Probing Radar* (GPR), una tecnica non distruttiva basata sull'immissione nel sottosuolo di impulsi di onde elettromagnetiche ad alta frequenza (da 10MHz a qualche GHz) e sulla ricezione degli echi radar riflessi da eventuali superfici di discontinuità.

⁹ Nell'ambito dello scavo della porzione sud-occidentale della villa, è stato individuato un tratto consistente del sistema fognario. Esso è costituito da un canale sotterraneo (USM21) il cui fondo, in cocciopesto e circoscritto ai due lati da altrettanti setti murari alti cm 70, si trova alla profondità di m 1,40 dall'attuale livello di calpestio. Al di sopra dei due muretti sono collocati

due grossi tegoloni convergenti. Uno strato di malta cementizia e pietrisco irregolare sigilla e protegge la struttura sottostante. Il condotto ha diverse ramificazioni: una, a nord, parte in corrispondenza del prolungamento dell'asse dell'USM07 che chiude il cortile occidentale. Una seconda procede al di sotto della sezione in direzione ovest - est. L'inclinazione generale della condotta procede da nord verso sud e supera i limiti dello scavo, oltre i quali è stata individuata mediante indagine GPR.

¹⁰ Si veda la fig. 5 che riassume in pianta i dati ricavati dall'indagine geofisica condotta. Sempre nell'ambito della conservazione e dello stoccaggio dell'acqua, al vertice settentrionale del portico si trova un piccolo pozzo artesiano, con vera a sezione quadrangolare di m 0,80 di ampiezza.

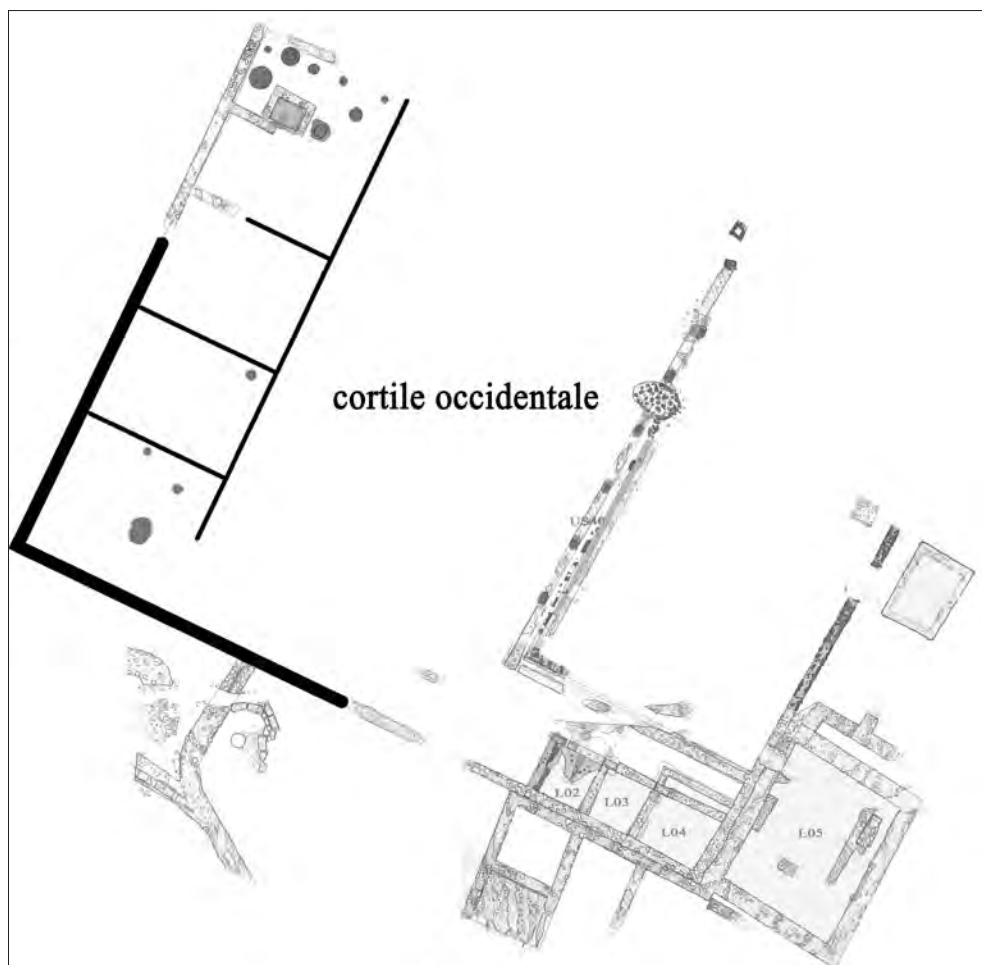


Fig. 4. Colleferro, Fontana degli Angeli. Il cortile occidentale e la pars fructuaria della villa.

menti in grado di orientarne, seppur genericamente, la determinazione funzionale (fig. 5).

A poca distanza dall'area fin qui descritta è un "silos troncoconico" (USM13) del diametro esterno di m 2,40 e di m 1,50 al fondo, costruita con *cubilia* disposti su file isolineari; il fondo è in cocchiopesto.

Lo scavo della struttura ha portato all'individuazione di 3 unità stratigrafiche di riempimento: l'US 10 è caratterizzata dalla presenza di elementi pertinenti il crollo di alcune delle assise originarie della struttura¹¹. Rimossa l'US10 emergono tracce relative a un'area combusta delimitata da un circuito di scaglie di tufo irregolari e frammenti di laterizi che si discosta di qualche cm dalla parete della cisterna, lasciando circa cm 20 di terreno tra sé e la parete; questo ambito stratigrafico è stato definito US11¹².

Rimosso anche questo strato si giunge all'individuazione della US12¹³, la quale riempie la cisterna fino al fondo. Essendo un contesto chiuso indisturbato, la stratigrafia di USM13 fornisce una quadro cronologico attendibile della vita della villa. Lo strato US12 documenta, probabilmente, una fase di abbandono o ridimensionamento delle strutture, nel corso della quale la funzionalità della cisterna circolare fu interrotta. Un efficace *marker* cronologico, rinvenuto all'interno della US12, è costituito da un fondo di piatto o coppa¹⁴ in terra sigillata africana con decorazione a palmette e rotelle, assimilabile all'ultima fase di produzione del *Palm-Branch style* Gruppo 1 della Late Roman C¹⁵, ascrivibile alla metà del V sec. d.C. Ulteriori elementi datanti sono rappresentati da un orlo di coppa Late Roman C datato alla metà del

¹¹ Diversi i *cubilia* rinvenuti misti a tracce di malta e bozze di tufo irregolare mentre è scarsa la presenza di materiale ceramico.

¹² Di colore marrone chiaro con inclusi di malta, questo strato stacca molto bene rispetto al rossiccio combusto della porzione centrale, identificabile come una piccola fornace o un focolare. Da esso provengono alcuni frammenti di ceramica comune da mensa e da cucina e un frammento di laterizio con bollo epigrafico in cartiglio rettangolare mutilo e lettere a rilievo che riporta la seguente dicitura *MMLF* [...] corrispondente probabilmente a: *DUO MARCI LICINIANI FRATRES*. Nel 2003 furono rinvenuti in loc. Colle Cisterna (Colleferro) i resti di una villa rustica, datata

al I - II sec. d.C., e di una fornace per tegole, mattoni e laterizi. Tra gli scarti di lavorazione furono rinvenuti diversi bolli riportanti la medesima iscrizione (*MMLF*) tanto che a tali personaggi ne fu attribuita la proprietà. Si veda Giuliani – Luttazzi 2011, 42.

¹³ Questo strato è composto da un terreno di colore marrone scuro, piuttosto friabile, all'interno del quale sono rinvenuti resti di crollo pertinenti la struttura, *cubilia*, conglomerati di malta e molto materiale ceramico (ceramica comune da mensa e da cucina depurata e grezza).

¹⁴ Non sono presenti elementi diagnostici della forma.

¹⁵ Hayes 1972, 350-351, fig. 72 j.

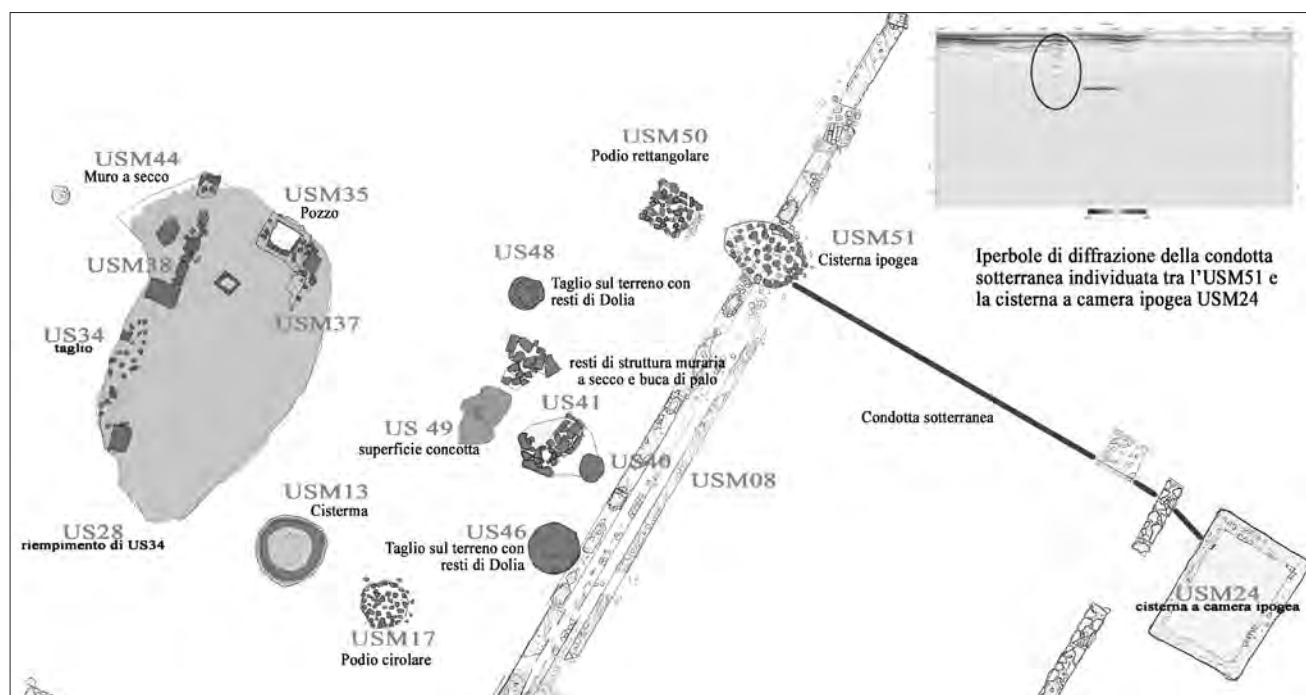


Fig. 5. Colleferro, Fontana degli Angeli. L'area produttiva.

V sec. d.C.¹⁶ e diversi frammenti di pareti di anfora di colore *beige*, con impasto lievemente micaceo e calcareo e la superficie scanalata, inquadrabili nella produzione Late Roman 1¹⁷.

Ciò autorizza a ritenere che l'area sia stata frequentata almeno fino a quest'orizzonte, con un impiego ormai marginale delle installazioni produttive e funzionali della villa (fig. 6).

Il cortile orientale

L'area definita "cortile orientale"¹⁸ ha una superficie stimata di mq 230 ca. (m 14 di larghezza per m 16,5 di lunghezza nella porzione conservata).

Nella parte occidentale di quest'area si trova una struttura muraria di modeste dimensioni realizzata in bozze calcaree e *cubilia* (USM 8) che corre parallelamente al portico; nell'intercapedine tra portico e USM8 si trova un canale di scolo delle acque (USM16), il quale sembra confluire all'interno dell'USM51 (cisterna circolare ipogea fig. 7).

Il canale è coperto da due US: la prima (US14¹⁹) riempie l'intercapedine tra il portico e l'US08 e co-

pre a sua volta il riempimento del canale, denominato US 15²⁰. Questa ultima può essere considerata un contesto indisturbato ed è, quindi, maggiormente attendibile dal punto di vista cronologico. Dall'US15 si recuperano diversi reperti tra cui un frammento di laterizio con bollo epigrafo mutilo in cartiglio rettangolare e a lettere rilevate con segno di interpunzione che riporta: [---] · AUDIPRISC · [---] Il frammento è attribuibile a C. Claudius C. F. Priscus, noto con l'incarico di quattuorviro nell'iscrizione CIL X, 5961 e appartenente a una *gens* ben attestata nell'area signina proprietaria di diverse figline²¹.

Sempre dall'US15 provengono alcuni frammenti di una lucerna con ansa ad anello, becco arrotondato sul quale si impostano due volute. Sul disco, in prossimità del foro per l'immissione dell'olio, è raffigurato a stampo un cervo incedente da sinistra verso destra (fig. 8). L'esemplare rientra all'interno della produzione di lucerne a volute riferibili alla fine del I d.C.²².

A est del cortile orientale è una cisterna a camera ipogea, di forma rettangolare di m 3,80 x 5,00 e profonda m 3,50. È realizzata con paramento in opera reticolata con *cubilia* disposti lungo linee paraboliche.

¹⁶ Hayes 1972, 333, Hayes 3, C fig 67 n. 7.

¹⁷ Piéri 2005, 70.

¹⁸ Il cortile orientale è circoscritto a Est da un muro realizzato in scaglie di tufo irregolari denominato USM07 al quale si addossa in senso ortogonale l'USM06. Questo, procedendo in senso Est - Ovest, poggia sul primo pilastro del portico a Sud, delimitando la porzione meridionale del cortile.

¹⁹ Da essa si recuperano un'ansa bifida di anfora tipo Dressel 2-4 (I-II d.C.), due frammenti di olla perforata.

²⁰ Rimossa l'US15 compare il fondo del canale, costruito con

frammenti di tegoloni e laterizi disposti per piatto (ma è presente anche un frammento di *dolium*), allettati su uno strato finissimo di malta e cocciopesto. Il canale è stato scavato solo parzialmente nel tratto all'altezza dei pilastri 1 e 2 del portico.

²¹ Diversi gli esemplari finora rinvenuti nel territorio, in gran parte provenienti dallo scavo della villa rustico-produttiva dei complessi di "Tre Acacie"; un esemplare proviene dai resti termali di Colle Noce, entrambi nel territorio di Segni. È databile alla prima età giulio-claudia: Cifarelli 2006, 222.

²² Larese 2003, 126, fig. 15.

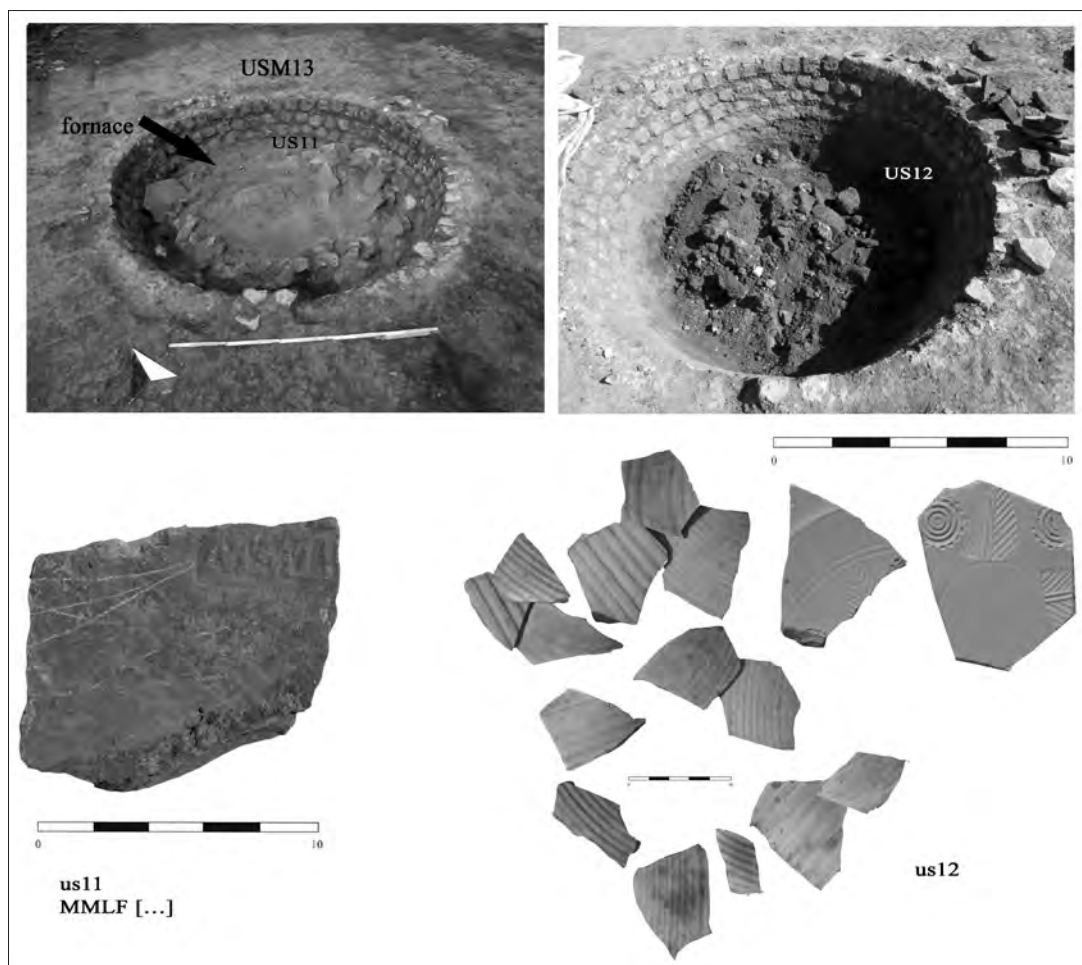


Fig. 6. Colleferro, Fontana degli Angeli. La fornace; in basso la ceramica tarda e il laterizio con bollo.

che discendenti e intersecanti a costituire un reticolo arcuato (fig. 9). Una catena orizzontale di tegoloni allettati nel senso della lunghezza e con le spallette a vista, determina una interruzione nel tessuto dell'opera, probabilmente in coincidenza con delle buche pontarie o con l'innesto della volta a botte che ne costituiva la sommità, della quale sono state rinvenute cospicue porzioni nel crollo. Le catene angolari sono realizzate in blocchetti rettangolari di tufo giallo, identici a quelli impiegati nella costruzione dei pilastri del portico. Le pareti erano rivestite in malta, conservata solo nella porzione inferiore della struttura. Il fondo è costituito da uno spesso strato di cocciopesto. Nella parete occidentale della cisterna, all'incirca a m 2,00 di profondità dal piano di calpestio attuale, è visibile lo sbocco del canale di alimentazione della cisterna, costituito da un piano in cocciopesto su cui si impostano due tegoloni disposti in maniera da determinare un passaggio a sezione triangolare.

Come detto in precedenza, tale condotta, intercettata attraverso l'indagine realizzata con il georadar, attraverso un canale sotterraneo rettilineo uni-

sce la cisterna (denominata USM24) con il bacino di raccoglimento delle acque ipotizzato in relazione all'USM51, collocato tra il pilastro 4 e 5 del portico.

La cisterna era riempita dall'US25, il crollo delle strutture superiori, che ha restituito solo qualche frammento ceramico, tra cui la porzione superiore di un'anfora con ansa con sezione a "nastro ricurvo", dal profilo semicircolare, applicata alla base del collo e sulla spalla, attribuibile alla produzione di Dressel 30 (III d.C.)²³.

Le strutture al di fuori dei cortili

L02 – L03 – L04

Lungo l'USM04²⁴ si aprono tre ambienti denominati L 02, 03 e 04 (fig. 10). Il primo ha forma quadrangolare (2,90 x 3,00 m) ed è ricavato addossando a due pilastri rettangolari altrettanti setti murari in opera reticolata (rispettivamente USM52 muro ovest e USM53 muro est).

presenta, di fatto, una struttura muraria unitaria ma è frutto di diverse porzioni murarie le quali, addossandosi a elementi preesistenti, determinano una continuità strutturale e, soprattutto,

²³ Keay 1984, 116 type I, 95-99, fig. 35 1-2.

²⁴ Un dato importante da chiarire ai fini dell'interpretazione strutturale del complesso indagato è che la cd. USM04 non rap-

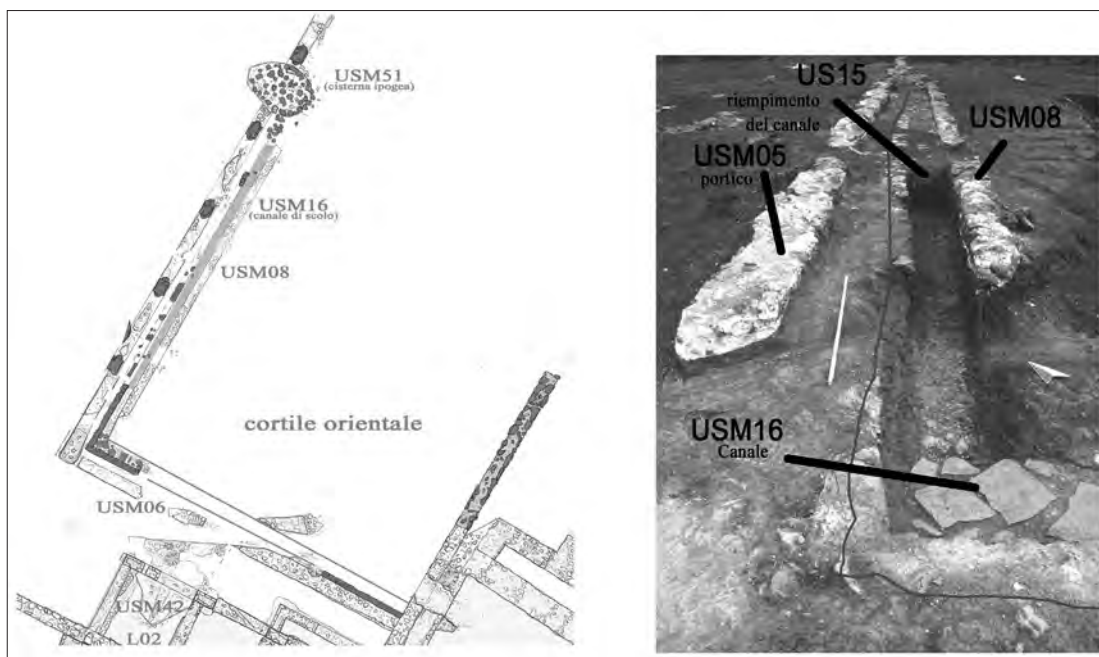


Fig. 7. Colleferro, Fontana degli Angeli. Canale di scolo.



Fig. 8. Colleferro, Fontana degli Angeli. Frammenti di lucerne.



Fig. 9. Colleferro, Fontana degli Angeli. Cisterna ipogea.

All'interno dell'ambiente si conservano i resti di un piano pavimentale in malta lisciata allettata su uno spesso strato di preparazione composto da malta e pietrisco (USM42).

Locus 03 è un ambiente ricavato tra l'USM03²⁵ e l'USM04 mediante la realizzazione di un setto mu-

riario di congiunzione in opera reticolata. Misura 2,80 x 3,00 m e ha la parete USM53 in comune con L02. Questa si addossa a un pilastro di forma rettangolare poggiato su un grosso plinto di fondazione in conglomerato cementizio. All'interno dell'ambiente non si conservano tracce di pavimentazione²⁶.

funzionale tale per cui si preferisce, in questa sede, al fine di evidenziarne l'unità progettuale che ne sottende l'esistenza, denominarla in maniera univoca USM04

²⁵ USM03 = USM07 uguaglianza stabilita da evidenze di scavo. USM03 può, infatti, considerarsi la porzione Ovest - Est del setto murario corrispondente all'USM07 che ha, invece, un andamento Nord - Sud. Mantengono una distinzione per via dell'assenza di continuità fisica.

²⁶ Altro setto murario che definisce i limiti tra L03 e il successivo L04 è l'USM54; anche in questo caso la struttura, che conserva

esigue tracce di un paramento in opera reticolata, si addossa a un pilastro rettangolare su plinto in cemento. In questo caso, però, il muro prosegue oltre il plinto di 1,00 m ca quindi volge ad angolo retto verso Est e poggia sulla USM07. Il Locus04 è, quindi, suddiviso in due superfici rettangolari. Come detto in precedenza, quindi, la US04 è di fatto composta da tre setti murari addossati rispettivamente a USM07 e ai pilastri rettangolari. A circa 7,50 m dall'angolo del Locus02 è presente un esiguo resto di muratura allineato con USM04; ciò lascia supporre che in origine tale struttura muraria proseguisse parallelamente all'USM03.

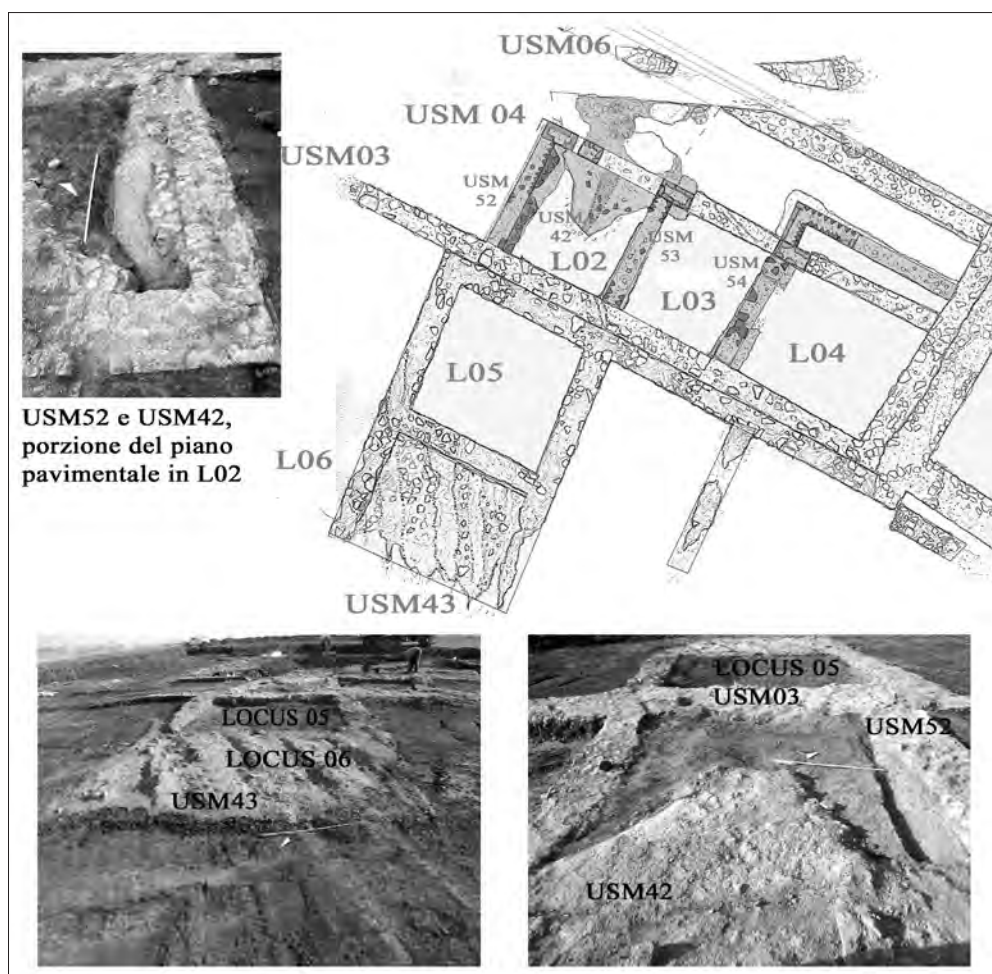


Fig. 10. Colleferro, Fontana degli Angeli. La pars fructuaria della villa: i vani L02, L03, L04, L05, L06.

L05 – L06

Addossato alla USM03 corre un ulteriore setto murario, conservato, come i precedenti, solo a livello di fondazione; originariamente esso costituiva una serie di ambienti di forma quadrangolare, dei quali in due casi rimane traccia. Si tratta degli ambienti denominati L05 e L06. Il primo è integro e misura m 3,50 x 3,60; l'altro, parzialmente distrutto, conserva porzioni di preparazione pavimentale che presentano tracce di arature. In entrambi i casi non si conservano elevati in grado di consentire una valutazione sulla tipologia di paramento impiegata.

L07

Addossato alla porzione orientale di USM07 si apre un altro ambiente, denominato L07. Si tratta dell'ambiente di maggiore dimensione tra quelli individuati²⁷ (m 9,20 x 7,40).

Attorno a esso sono 5 elementi murari che paiono residui di strutture probabilmente preesistenti: il

primo è un pilastro rettangolare (USM56 m 1,00 x 0,60) collocato al centro della porzione meridionale dell'ambiente; il secondo è un lacerto murario addossato alla parete occidentale di L07, lungo m 2,30 e largo 0,60 ca e denominato USM57; il terzo è il tratto più cospicuo (USM58); con il lato lungo di m 5,70 parallelo a USM 60 e il lato corto, di m 1,50, a contatto²⁸. Il quarto, USM55, ha un andamento parallelo al muro orientale (USM60) e ne dista circa m 1,00. L'ultimo è un breve lacerto murario collocato al di fuori dell'ambiente (USM59).

Questi elementi hanno in comune una composizione del nucleo cementizio molto diversa da quella del muro USM60 che costituisce L07, la quale, sua volta, si distingue da USM07. Tali differenze si osservano anche in altri punti della villa, ad esempio tra l'USM07 e l'USM62, in relazione agli ambienti L05 e L06 nella porzione meridionale della villa (fig. 11).

Ciò, unito a osservazioni relative ai rapporti di stratigrafia muraria, consentono di ipotizza-

²⁷ Al suo interno è stata rinvenuta l'unica sepoltura di tutta la villa. Si tratta di una tomba plurisoma di cui si conserva solo il fondo, costituito da quattro tegoloni disposti per piatto affiancati sul lato lungo. Su di esso erano deposti il corpo di un adulto e di due infanti. La tomba, fortemente compromessa, è orientata

come le strutture della villa in senso sud-ovest/nord-est, ed è ricavata nell'intercapedine tra le mura perimetrali del L07 e un lacerto murario, denominato USM55.

²⁸ La struttura muraria è certamente mutila.

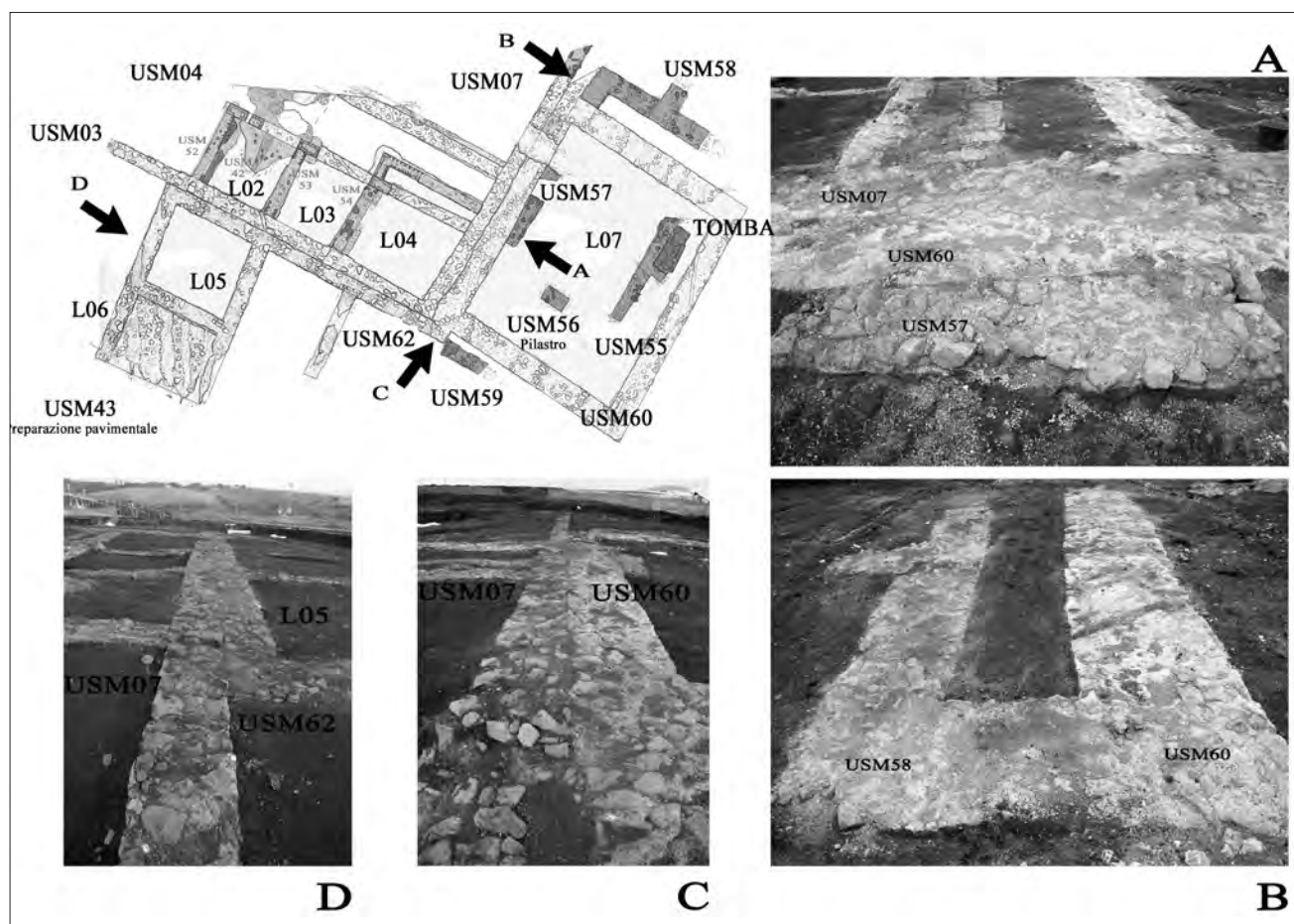


Fig. 11. Colleferro, Fontana degli Angeli. La pars fructuaria della villa: particolare delle murature.

re in via preliminare una successione di quattro fasi edilizie che caratterizzarono l'esistenza della villa, alcune delle quali determinarono modifiche lievi allo sviluppo planimetrico ma di impatto sostanziale: è il caso del muro che ingloba i pilastri del portico. Dal punto di vista planimetrico tale modifica non comporta cambiamenti allo sviluppo dell'impianto della villa. Tuttavia, è evidente che la rinuncia al valore estetico dei pilastri rappresenta un elemento di rottura rispetto alla precedente impostazione.

Dal punto di vista cronologico essa possiede un orizzonte a cavallo tra la tarda repubblica e il primo impero²⁹ e prosegue almeno fino alla fine del V sec. d.C.

Un ultimo accenno all'inquadramento storico del comprensorio territoriale della località dove

sorge la villa di Fontana degli Angeli: il panorama circostante, caratterizzato da un piano collinare abbastanza dolce, con lievi variazioni altimetriche e ricco d'acqua, rappresentava un paesaggio ideale per l'impianto di ville rustiche destinate allo sfruttamento delle risorse del territorio. Non a caso, nelle immediate vicinanze, sono segnalate almeno altre due strutture tipologicamente simili a quella fin qui descritta³⁰ con orizzonte cronologico affini, a conferma dello sfruttamento intensivo del fertile *ager signinum*, che lo scavo della villa contribuisce a inquadrare.

TIZIANO CINTI
MAURO LO CASTRO
ilbetilo@tiscali.it

²⁹ La datazione si basa sulla presenza dei paramenti in opera reticolata. Per la datazione dell'opera reticolata: Adam 2008 (1984), 145

³⁰ Carpino – Giuliani – Luttazzi, 1997, 25 sito n. 26; 30 sito n. 36. Toponimo: Fontana degli Angeli. Tipo: Villa Rustica. Rinvenimenti: Ricognizione 1981. Evidenze archeologiche: nessuna. Localizzazione: quota 270,7: "Su terreno arato, in un'area limitata alla parte superiore del colle si rinviene abbondante materiale ceramico frammisto a tegole, coppi, grossi nuclei di cementizio,

blocchi squadriati e cubilia in tufo". Cronologia: metà II sec. a.C./fine IV – inizi V sec. d.C.; sito 36: toponimo: Fontana degli Angeli. Tipo: Villa Rustica. Rinvenimenti: Ricognizione 1981. Evidenze archeologiche: nessuna. Localizzazione: 50 mt sud-est di quota 251,60. "Su terreno arato, per una vasta area ben definita che si estende nella zona sud del colle, si sono rinvenute notevoli quantità di ceramica, fittili, marmo e frammenti di muratura in cementizio". Cronologia: metà II sec. a.C./ V – inizi VI sec. d.C.

Abstract

Rescue excavations conducted during the construction of a photovoltaic plant in Colleferro, precisely at Fontana Barabba and Fontana degli Angeli (located between two major routes, via Palianese at north/south/east/west and the A1 highway at north/south/east/west) on two different spots of the field of work, led to identify the remains of a large villa rustica in use from the 1st century BC to the 5th century AD. The discovery of these important archaeological units adds new data for a deeper understanding of the topography of the Colleferro district, and a larger reconstruction of the settlement models and dynamics.

Bibliografia

- ADAM J. P. 2008 (1984): *L'arte di costruire presso i romani*, Milano (IX edizione).
- CARPINO G. – GIULIANI M.R. – LUTTAZZI A. 1997: *Carta archeologica del comune di Colleferro: strumenti per la salvaguardia e la tutela del patrimonio archeologico*, Gruppo Archeologico Toleriense, Colleferro.
- CIFARELLI F.M. 2006: "Magistrati ed Élites municipali di Segni in bolli laterizi dal territorio", in *Lazio e Sabina* 4, 219-224.
- GIULIANI M.R. – LUTTAZZI A. 2011: *Colleferro: il Museo Archeologico e il territorio Toleriense*, Colleferro.
- HAYES 1972: *Late Roman Pottery*, London.
- KEAY S.J. 1984: "Late Roman *amphorae* in the western Mediterranean, a typology and economic study: the catalan evidence", in *British Archaeological Reports International Series*, 196, Oxford.
- LARESE A. 2003: "Lucerne romane fittili e bronzee del museo archeologico nazionale di Adria", in L. CHRZANOVSKI (ed.), *Nouveautés Lychnologiques Lychnological News*, 126 Hauterive, 123-145.
- LUTTAZZI A. 2009, "Il Castello di Piombinara e il territorio dalle origini al XV sec.", in AA.VV., *Il Castello e la Tenuta: una ricerca storica e archeologica*, Studi e ricerche sul Castello di Piombinara, 1, 95-133.
- PIÉRI D. 2005: *Le commerce du vin oriental: à l'époque byzantine, Ve-VIIIe siècles: le témoignage des amphores en Gaule*, Institut français du Proche-Orient, Beyrouth.